

Antonio Gramsci oggi

rivista on line

Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Ottobre 2026 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano
www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il **Consiglio dei Delegati** della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista
Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.
Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924
con una nuova edizione con il sottotitolo
Rassegna di politica e di cultura operaia

LA RUSSIA VUOLE INVADERE L'UNIONE EUROPEA?

I pennivendoli di stampa e TV al servizio delle guerrafondaie Ursula von der Leyen, Kaja Kallas, Pina Picerno, Giorgia Meloni, Christine Lagarde con tutto il loro seguito dei pecoroni capi di stato dei vari paesi dell'UE, non cessano di vomitare provocazioni e demenzialità su un inesistente pericolo di invasione russa. Uno spaventapasseri campato in aria, in realtà, utile per giustificare il riarmo dell'UE e le forniture di armi e soldi al corrotto, burattino nazifascista Zelensky. Sono gli stessi banditi che sostengono il governo sionista del nazifascista Benjamin Netanyahu genocida dei palestinesi, invasore, aggressore e colonizzatore delle loro terre!

LA STORIA CI SPIEGA BENE: CHI HA INVASO CHI?

In realtà sono stati dei paesi europei che ripetutamente hanno tentato di invadere la Russia senza mai riuscirci. Pare che i somari non imparano mai e continuano a teorizzare il falso e un inesistente pericolo di una "invasione", per provocare una guerra contro la Russia in cui inviare al massacro i figli del proletariato europeo in difesa degli interessi dei parassiti borghesi delle classi dominanti!
Fanno finta di non ricordare i vari tentativi di invasione della Russia, che hanno fatto: - la Svezia nel 1611- la Polonia e la Lituania nel 1612 - la Francia con Napoleone Bonaparte nel 1812 – la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia con la guerra di Crimea nel 1854 – la Germania con altre potenze europee della 1a Guerra Mondiale 1915/1918 – la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia tentarono di rovesciare l'U.R.S.S. dopo la Grande Rivoluzione d'Ottobre del 1917 – la Germania nazista con l'Italia e la Spagna nel 1941 tentarono l'invasione contro l'U.R.S.S., ecc. I paesi che hanno tentato di invadere la Russia, sono tutti usciti con le ossa rotte!
Come si può ben notare tra i vari paesi c'è anche l'Italia che ha tentato di invadere la Russia per ben tre volte nel corso degli anni passati e ha fatto la stessa brutta fine di tutti gli altri. Evidentemente i governi dell'UE compreso quello italiano non hanno imparato nulla dalla storia e vogliono riprovarci ancora; ma, non sulla loro pelle e su quella dei loro figli, parenti e amici. La cecità politica di questi soggetti impedisce loro di capire che i giovani, i lavoratori e gli studenti del popolo italiano e dei popoli europei, non hanno alcuna intenzione di essere arruolati per fare una guerra in difesa dei profitti dei capitalisti e dei loro servi che stanno a parassitare nei governi dell'UE!

Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Winthrop Bellini - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Spartaco Puttini, ComunistAntifascista, Tiziano Tussi, Gianmarco Pisa, Rolando Giai-Levra, Enrico Vigna, Marinella Mondaini, Tiziano Tussi, Antonio Catalfamo Fabio Libretti, Fabio Minazzi, Laura Baldelli, Giuseppina Manera, L'Antivelinaro.

La Redazione è formata da compagni del PCI - PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Attualità

Discorso integrale del ministro degli esteri della Federazione Russa Segej Lavrov all'81ª Assemblea Generale dell'ONU. - pag. 3

Crisi sistemica e lotta per il Nuovo Ordine Mondiale
Spartaco Puttini - pag. 6

Agorà, Quo Vadis?
ComunistAntifascista - pag. 11

Elezioni qua e là in Europa
Tiziano Tussi - pag. 13

Tra passato e presente, lo spettro della guerra in Europa
Gianmarco Pisa - pag. 14

Emma Bonino nemica della classe lavoratrice
Fedelissima servitrice del grande Capitale
Rolando Giai-Levra - pag. 15

La scuola è aperta a tutti
Tiziano Tussi - pag. 19

Condanne per l'assalto fascista della sede CGIL a Roma - pag. 19

Internazionale

Il Niger accusa Francia e Ucraina: «Vogliono ricolonizzare il SAHEL»
Intervento del primo ministro del Niger all'ONU - pag. 20

Moldavia
Enrico Vigna - pag. 24

La Slovacchia intende bloccare il piano dell'UE di estendere le sanzioni contro la Russia
Enrico Vigna - pag. 24

Le cinque giornate di Puglia
Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia - pag. 25

Economia cinese, diversi indicatori anticipatori lanciano segnali positivi
CRI - Cina Radio International - pag. 25

Scambio di attacchi agli aeroporti tra Houthi e Arabia Saudita
CRI - Cina Radio International - pag. 25

Le elezioni nella Federazione Russa
Marinella Mondaini - da Mosca - pag. 26

Memoria Storica

È morto Domenico Catalfamo, dirigente e intellettuale comunista siciliano
Antonio Catalfamo - pag. 31

Riflessioni e dibattito a sinistra

A. Gramsci, tema libero: oppressi ed oppressori
Fabio Libretti - pag. 32

Gramsci e la Scienza
Le ragioni di un convegno
Fabio Minazzi - pag. 34

La lotta dell'emancipazione della donna nella storia d'Italia
Laura Baldelli - pag. 36

Rubrica Pillole di Malumore

a cura di Giuseppina Manera - pag. 40

Rubrica dell'Antivelinaro

Figli di un Dio minore
L'Antivelinaro - pag. 41

Letture - Recensioni

Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 43

Iniziative

Fondazione Tripodi
Premio di Studio Girolamo Tripodi - pag. 44

Gramsci e la Scienza
Convegno Internazionale 23.10.2026 - pag. 46

Attualità

DISCORSO INTEGRALE DEL MINISTRO DEGLI ESTERI DELLA FEDERAZIONE RUSSA SERGEJ VIKTOROVIČ LAVROV ALL'81ª ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU.

26 settembre 2026

Egregio Signor presidente, vostre eccellenze, signore e signori,

nei giorni scorsi, in questa settimana, da questo podio e nei corridoi dell'assemblea generale, è stata espressa più volte l'idea che nella politica mondiale stiano avvenendo cambiamenti tettonici e che sotto i nostri occhi stia nascendo un ordine mondiale multipolare più giusto.

I paesi del sud e dell'Est globale si stanno affermando come centri sovrani di sviluppo, assumendosi la responsabilità di garantire la sicurezza nelle proprie regioni, dimostrando impegno verso il diritto internazionale, rifiuto delle pressioni esterne e interesse per la prosperità di tutti gli Stati, non solo di quelli privilegiati.

Questa filosofia costruttiva è alla base della politica estera russa. Essa è condivisa dai nostri numerosi partner che la pensano allo stesso modo. Su di essa si fonda la cooperazione nella Comunità degli Stati indipendenti, nell'organizzazione per la cooperazione di Shanghai, nei bricks e in altre associazioni della maggioranza mondiale. Tuttavia, non a tutti questo piace. La minoranza occidentale, che ha dominato per cinque secoli a spese delle risorse altrui, non abbandona i tentativi di mantenere i propri privilegi e di imporre a tutti le proprie regole. L'occidente ricorre sempre più spesso alla forza bruta, agisce in modo imprevedibile e avventato, mettendo a rischio la vita e il benessere di milioni, se non miliardi, di abitanti del nostro pianeta comune. Secondo la definizione del presidente Russo Putin, cito: "La dittatura di un unico egemone è andata fuori controllo ed è semplicemente pericolosa per chi la circonda.

All'inizio di quest'anno, in violazione di qualsiasi norma, incluse quelle morali, l'invasione del Venezuela da parte degli Stati Uniti si è conclusa con la cattura del presidente Maduro e di sua moglie e la loro detenzione senza processo in una prigione americana. Questo, nonostante il diritto internazionale prescriva esplicitamente di rispettare le immunità e l'inviolabilità delle alte cariche dello Stato. Insistiamo per l'immediato rilascio del leader venezuelano e di sua moglie e affinché simili eccessi non si ripetano in futuro.

Consideriamo l'assassinio della guida suprema dell'Iran, l'Ayatolla Ali Kamenei, dei membri della sua famiglia e dei membri della leadership militare e politica della Repubblica Islamica come un'inaccettabile manifestazione di diktat basato sullaforza. Destano particolare preoccupazione il fatto che altri obiettivi dell'aggressione americano-israeliana iniziata nel giugno dello scorso anno non siano stati solo le infrastrutture civili dell'Iran, ma anche gli impianti nucleari pacifici che erano sotto la protezione delle garanzie dell'EA. Ciò ha arrecato un danno irreparabile all'autorità dell'EA e all'intero sistema di non proliferazione delle armi nucleari. Le recidive di scontro armato nella zona del Golfo Persico e dello Stretto di Hormutz continuano nonostante il danno evidente a tutti per la navigazione e il commercio mondiale. Riteniamo una condizione necessaria per la risoluzione della crisi stabilire fiducia nelle relazioni tra gli stati costieri del Golfo, i paesi arabi e l'Iran. La nostra concezione di garanzia della sicurezza collettiva nella zona del Golfo Persico è volta alla formazione di un'architettura regionale sostenibile. La Russia, insieme ad altri paesi responsabili, è pronta a dare un contributo costruttivo alla stabilizzazione di quest'area strategicamente importante.

Siamo convinti che sia giunto il momento di risolvere il problema principale del Medio Oriente, garantire la statualità del popolo palestinese sulla base delle numerose risoluzioni dell'ONU. Quasi un anno fa il Consiglio di sicurezza su iniziativa degli Stati Uniti ha approvato un piano di pace per la striscia di Gazza, ma la pace non è arrivata. Lì continuano a morire anziani, donne e bambini. La situazione umanitaria rimane critica. La situazione sta peggiorando anche in Cisordania, dove Israele sta espandendo le attività di insediamento e se le cose continueranno così sarà impossibile creare uno stato palestinese. Semplicemente non rimarrà spazio per esso. Ma allora anche la sicurezza di Israele sarà sotto costante minaccia e gli esperti lo capiscono perfettamente. Dall'ONU, da tutti noi stati membri, sono necessarie mosse urgenti e non convenzionali per invertire le tendenze sfavorevoli in Medio Oriente e nei territori limitrofi. Non si tratta solo della Palestina, ma del Libano, della Siria, dello Yemen, dell'Iraq, del Sudan, della Somalia, del Sud Sudan e di altri paesi africani dove infuriano i conflitti.

Sono necessarie misure urgenti per rimediare alla disastrosa situazione umanitaria a Cuba che oggi è sottoposta a una pressione senza precedenti da parte del suo vicino settentrionale. Ribadiamo la nostra solidarietà con il popolo e il governo cubani. Esortiamo vivamente a revocare il blocco marittimo dell'isola della Libertà, ad annullare tutte le restrizioni al commercio con Cuba e a rimuovere il paese dalla lista degli Stati sponsor del terrorismo, ormai diventata odiosa.

Questi sono solo gli esempi più eclatanti che richiedono l'attenzione prioritaria della comunità internazionale. Tuttavia

non ci si può limitare a questi. La politica di forza e i doppi standard dell'occidente destabilizzano la situazione ovunque. Nei Balcani l'Unione Europea ignora grossolanamente la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza e costringe la Serbia ad accettare la perdita della Regione del Kosovo, a rinunciare alla propria storia e alla memoria dei propri antenati. Belgrado viene letteralmente costretta a imporre sanzioni contro la Russia, promettendo in cambio la prospettiva illusoria, come ormai tutti hanno capito, dell'integrazione europea. Nel tentativo di unitarizzare la Bosnia ed Herzegovina, i serbi vengono spinti a rinunciare ai poteri costituzionali garantiti dagli accordi di pace di Dayton e dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

In un analogo spirito di disprezzo per il diritto internazionale, le azioni sconsiderate degli sponsor esterni del regime di Kiev creano una grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Per amore dell'utopico obiettivo di contenere la Russia, l'Occidente ha distrutto con le proprie mani il sistema di sicurezza europeo e ha fatto crescere un regime russofobo a Kiev. Comprendendo la futilità dei propri sforzi, in Europa si fa di tutto per ostacolare una risoluzione pacifica e far fallire le prospettive di negoziati ai quali molti sono interessati, inclusa l'amministrazione Trump. L'occidente sta rifornendo il regime ucraino di armi, aiutando Kiev a puntare droni e missili contro civili e infrastrutture civili. In Occidente sognano di infliggere alla Russia una sconfitta strategica, ma questi sogni, come è già accaduto molte volte in passato, porteranno gli stessi istigatori di guerra in un vicolo cieco strategico.

Cari colleghi,
un anno fa abbiamo celebrato l'80º anniversario della vittoria sul nazismo tedesco e sul militarismo giapponese. La prossima settimana, il primo ottobre, ricorreranno 80 anni dalla conclusione dei lavori del Tribunale Militare Internazionale di Norimberga. La storica sentenza del Tribunale dei Popoli, nome con cui è noto il Tribunale di Norimberga, ha severamente e inequivocabilmente condannato i criminali nazisti, mettendo fuori legge e fuori dalla morale l'ideologia misantropa del nazismo. Tuttavia, a 80 anni di distanza, le lezioni di Norimberga non sono state apprese da tutti. Le classi dirigenti di molti paesi dell'Unione Europea, a giudicare dalle dichiarazioni dei loro rappresentanti, sono chiaramente colpite dal virus della superiorità raziale. Nutrono idee estremiste russofobe e assecondano i leader del regime ucraino, quando questi celebrano a Kiev criminali di guerra incalliti e collaborazionisti di Hitler, le cui mani sono sporche di sangue fino ai gomiti di russi, ebrei, bielorussi, ucraini e persone di altre nazionalità.

Quasi tutto l'occidente vota ogni anno qui in quest'aula contro la risoluzione russa che condanna la glorificazione del nazismo. Contro di essa votano la Germania, il Giappone, così come tutti i paesi della NATO, tra i quali non pochi sono colpevoli di crimini contro l'umanità durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale. Questo non ci sorprende. Tuttavia, vorrei sottolineare che i risultati della Seconda Guerra Mondiale sono alla base dell'ordine mondiale del dopoguerra e sono sanciti nella Carta delle Nazioni Unite. Gli ex stati dell'asse, ratificando questo documento, hanno riconosciuto la propria responsabilità storica per le incalcolabili sofferenze che l'ideologia e la pratica nazista hanno arrecato al mondo. Quando oggi si chiudono pudicamente gli occhi di fronte alle manifestazioni sempre più evidenti del nazismo ucraino, si mettono a rischio le fondamenta stesse dell'ordine mondiale incentrato sull'ONU. Dimenticando la responsabilità della Germania nazista per il genocidio del popolo sovietico e non vergognandosi del ruolo della RFT come principale sponsor del regime nazista a Kiev, il cancelliere Merz dichiara la necessità di trasformare nuovamente la Germania nella principale forza militare in Europa. Capiscono a Berlino cosa significhi questo nuovamente? Capiscono a cosa potrebbe portare. I risultati della Seconda Guerra Mondiale non hanno insegnato nulla. Il regime ucraino calpesta apertamente un principio fondamentale della Carta delle Nazioni Unite, come il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione. Non esiste al mondo un altro paese oltre all'Ucraina in cui una lingua sia vietata per legge. In Ucraina il russo è proibito e il suo utilizzo è punibile fino alla reclusione. Ma nell'Unione Europea dove si vantano dei valori europei è come se avessero la bocca cucita, nemmeno una parola di condanna. Dicono solo che l'Ucraina sta proprio aiutando a difendere quegli stessi valori europei. Si giunge involontariamente alla conclusione che sia il nazismo sia la flagrante violazione da parte del regime ucraino della libertà di parola, di informazione e di culto costituiscano l'essenza di questi stessi valori europei. Avendo iniziato nel 2022 l'operazione militare speciale per proteggere la popolazione del Donbas e della Novo Rossia dallo sterminio da parte del regime di Kiev, la Russia continua a lottare per la loro sicurezza e i loro diritti in piena conformità con la lettera e lo spirito della Carta delle Nazioni Unite. La nostra lotta per la verità e la giustizia sarà portata fino in fondo. Gli obiettivi dell'operazione militare speciale saranno raggiunti. Le minacce alla sicurezza della Russia eliminate, la vita pacifica ripristinata.

Ciò accadrà nonostante qualsiasi circostanza, inclusa l'incapacità dell'attuale leadership dell'Organizzazione Mondiale, di assumere l'unica posizione corretta nella situazione con l'Ucraina, la posizione di difensore dei principi della Carta delle Nazioni Unite, non in modo selettivo, ma nella loro totalità, completezza e interconnessione. Ci aspettiamo che il nuovo segretario generale che dobbiamo eleggere entro la fine dell'anno si attenga rigorosamente al proprio mandato e ai principi di imparzialità ed equidistanza sanciti dalla carta che rappresenti l'intera comunità internazionale anziché servire gli interessi di singoli stati e che non comprometta la natura intergovernativa del sistema delle Nazioni Unite né diluisca le prerogative del Consiglio di Sicurezza e dei suoi membri permanenti.

Il nostro approccio di principio è che la riforma del Consiglio di sicurezza non può prevedere alcun seggio aggiuntivo per i paesi occidentali, tantomeno per la Germania e il Giappone, che hanno intrapreso la strada della militarizzazione e del revancismo. Siamo favorevoli esclusivamente a un aumento della rappresentanza di Asia, Africa e America

Attualità: *Discorso integrale del Ministro Sergej Lavrov all'81ª Assemblea Generale dell'ONU*

Latina. Sosteniamo le candidature di Brasile e India per seggi permanenti, soddisfacendo al contempo, e vorrei sottolinearlo, gli interessi del continente africano, tenendo conto del consenso di Ezulwini e della dichiarazione di Sirte.

Signore e signori,
nel condurre la propria politica estera, la Russia lavora per migliorare la situazione nel mondo in unità con i nostri alleati e partner strategici, inclusi quelli dei BRICS, della SCO, dell'Unione Economica Eurasiatica, della Comunità degli Stati Indipendenti e dell'organizzazione del trattato di sicurezza collettiva.

Proponiamo un'agenda unificante, idee e progetti concreti. Attualmente il tema della sicurezza informatica internazionale sta oggettivamente assumendo un ruolo di primo piano. È evidente che debba essere proprio l'ONU e non meccanismi chiusi e riservati a svolgere un ruolo centrale in questa questione. Nell'ottobre dello scorso anno ad Hanoi è stata aperta alla firma la convenzione delle Nazioni Unite sulla criminalità informatica sviluppata su iniziativa della Russia. Accogliamo con favore l'avvio del meccanismo globale creato per la sua attuazione.

Il meccanismo sotto l'egida dell'ONU è il primo formato permanente in questo ambito. Una responsabilità particolare ricade sull'ONU anche a causa del rapido sviluppo delle tecnologie di intelligenza artificiale. Regole universalmente riconosciute per il suo utilizzo possono essere formulate solo su base paritaria con la partecipazione di tutti i paesi. È difficile contestarlo. Consideriamo l'avvio del dialogo globale sulla governance dell'intelligenza artificiale e del gruppo scientifico internazionale indipendente sull'intelligenza artificiale come passi nella giusta direzione. Sulla stessa linea si colloca l'iniziativa della Repubblica Popolare Cinese sostenuta dalla Russia per la creazione di un'organizzazione mondiale per la cooperazione nel campo dell'IA.

A metà del secolo scorso l'Unione Sovietica aiutò i popoli dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina a liberarsi dalle catene della dipendenza coloniale. Un'ulteriore democratizzazione della vita internazionale è impossibile senza l'eradicazione delle pratiche neocoloniali che sono ancora molto molto visibili. Una pietra miliare significativa in questo percorso è stata l'adozione della risoluzione dell'assemblea generale che proclama il 14 dicembre giornata internazionale contro il colonialismo in tutte le sue forme e manifestazioni.
Saremo lieti di vedere sostenitori della lotta contro le moderne pratiche di neocolonialismo provenienti da tutti gli stati alla prima assemblea mondiale del movimento interpartitico internazionale per la libertà delle nazioni. Questa assemblea si terrà in Russia nei prossimi mesi.

Cari colleghi,
una pace duratura può essere garantita solo quando cesserà la pericolosa rivalità tra i principali attori mondiali. Ciò può essere ottenuto solo sulla base del rigoroso rispetto della Carta delle Nazioni Unite e del principio di sicurezza uguale e indivisibile. Questo principio, vorrei ricordare, significa rinunciare a garantire la sicurezza di uno stato a scapito della sicurezza degli altri.
È inammissibile che qualsiasi paese, gruppo di paesi o organizzazione pretenda di dominare nel campo della sicurezza. Innanzitutto questo riguarda la NATO che sta cercando di estendere la sua influenza distruttiva ben oltre i confini geografici della sua area di responsabilità, inclusi il sudest asiatico e l'Asia nordorientale.
I valori di una cooperazione ampia ed equa sono alla base delle iniziative avanzate dal presidente Putin per la formazione di un grande partenariato eurasiatico e di un'architettura di sicurezza nell'intero continente eurasiatico. Ieri la Russia, la Bielorussia e i nostri partner affini hanno avviato i lavori per la carta eurasiatica su diversità e multipolarità. Invitiamo tutti coloro che sono pronti a diventare parte di una nuova architettura di pace e sviluppo a livello continentale, a contribuire al successo di questa importante iniziativa volta a integrare e armonizzare il lavoro dei meccanismi esistenti nello spirito delle realtà geopolitiche del nascente mondo multipolare.

Grazie per l'attenzione.

[applausi]

Trascrizione automatica integrale in italiano aggiornata - https://www.youtube.com/watch?v=cwFkAXDMz3E





Attualità

CRISI SISTEMICA E LOTTA PER IL NUOVO ORDINE MONDIALE

di **Spartaco Puttini**

"Il dominio [...] non tollera alcun sentimento di parità culturale. Chi esercita un dominio ha bisogno di considerare sè stesso moralmente e storicamente giustificato a essere il gruppo dominante e il principale beneficiario del surplus economico prodotto all'interno del sistema"

(Immanuel Wallerstein)

Se guardiamo alla produzione dei principali gruppi editoriali italiani nell'ultimo triennio possiamo notare che i libri di saggistica dedicati alle questioni internazionali possono essere raggruppati principalmente in 5 categorie tematiche, che da sole fanno quasi il totale della produzione libraria del settore (di per sé piuttosto ristretto): crisi dell'ordine occidentale e multipolarismo; competizione Usa-Cina e tecnologie; guerra Russia-Ucraina; Medio Oriente; Europa e autonomia strategica. Se nel 2023, comprensibilmente, risultava rilevante il numero di titoli dedicati alla guerra Russia-Ucraina, già dall'anno successivo i temi della crisi dell'ordine mondiale, la competizione Usa-Cina (su AI e non solo) e il multipolarismo prendevano la vetta delle classifiche. Fortissima risulta la correlazione tra i temi proposti e termini come "crisi", "sfida" e soprattutto "disordine".

Disordine e paura per il futuro

Dietro queste parole serpeggia una preoccupazione non peregrina, che nella cultura massiva trova la sua principale rappresentazione nel pittoresco Presidente statunitense e nella sua "imprevedibilità".
Andando più in profondità possiamo ipotizzare due diverse origini per questa tendenza.
Da un lato vi è il senso di "insicurezza" e "incertezza" circa il futuro che serpeggia nel profondo della società. È un sentimento che sarebbe interessante indagare come prodotto di una "precarietà sistemica", che dal lavoro si riversa sulle aspettative di vita e che può però essere generalizzata ad altri ambiti, o finisce per coprirli. La pervasività di questo senso di precarietà totale può rappresentare anche un appiglio che può essere utilizzato dalla propaganda (contro presunti nemici interni od esterni) dei tanti "imprenditori dell'odio" che rischiano di popolare l'attuale e la prossima fase politica che attraverserà l'Occidente.
Dall'altra parte vi è il senso di preoccupazione che caratterizza le élites dei paesi occidentali, consci che ci troviamo su un crinale cruciale della storia mondiale, quello che può determinare il crollo della loro secolare primazia sulle ricchezze (umane e materiali) del pianeta.
Questo spiega in gran parte perché la fine di un ordine incentrato sull'Occidente (a beneficio delle élites dell'Occidente) venga dipinto a tinte fosche: come crisi, disordine, sfida all'ordine costituito.
La possibilità di una transizione pacifica a un ordine nuovo e diverso non viene tenuta in grande considerazione. L'alternativa al dominio delle oligarchie capitaliste che tengono strettamente le redini dei paesi occidentali (e delle composite élites politiche e intellettuali di supporto) è rappresentato come il caos puro e semplice e il ritorno allo stato di natura del tutti contro tutti. Chi ricorda la storia non avrà difficoltà a trovare raffronti nel passato, quando alle stesse promesse del movimento socialista venivano imputate le colpe di voler dissolvere la società, non di costruirne una diversa. La risposta migliore a questo genere di invettive la diede proprio Gramsci, chiamando programmaticamente il suo giornale "L'Ordine nuovo".

Narrazioni e contro-narrazioni della globalizzazione

Nella storia gli equilibri sono sempre dinamici, solo per comodità analitica li semplifichiamo come istantanee. Di conseguenza, tramite transizioni più o meno burrascose, a un ordine ne segue sempre un altro. Se definire come "disordine" una fase di transizione può essere accettabile e comprensibile, la sensazione che si ricava da quanto ci viene quotidianamente proposto è quella del passaggio da un sistema ordinato al caos, quella di un salto nel vuoto con l'implicita tendenza a considerare l'ordine centrato sulla Triade dei paesi capitalistici avanzati come l'unico possibile. "There is no alternative". Ricorda qualcosa?
Nella maggior parte dei casi, il brevissimo periodo dell'unipolarismo americano (tra il 1989-91 e il 2001) viene in particolare presentato sottolineando le promesse della globalizzazione di realizzare un mondo unito, libero da contrapposizione e da guerre e in stretto dialogo, sempre più prospero, con grandi opportunità per tutti.
Spesso si sottolinea, non senza ragione, come con la globalizzazione si sia assistiti a una diminuzione assoluta della povertà e delle disuguaglianze a livello internazionale e a una convergenza tra le principali economie mondiali (in particolare Occidente ed Asia orientale)1.
Questi dati andrebbero però letti più in profondità.
La diminuzione della povertà, e per questa via la diminuzione delle disuguaglianze su scala internazionale, sono dovuti principalmente alla crescita economica della Cina, che ha portato fuori dalla fascia di povertà 800 milioni di persone. Lo stesso spostamento del baricentro dell'economia-mondo verso l'Asia orientale ha ricevuto una fortissima accelerazione per lo stesso fenomeno. Questo spiega in massima parte la convergenza che si è verificata.
Nel frattempo le disuguaglianze si sono amplificate nei paesi occidentali, con l'impoverimento delle classi popolari (o lavoratrici, se vogliamo il proletariato nella

sua accezione estesa) e con la crisi delle classi medie. Questo fenomeno è particolarmente vistoso negli Usa, ma in questi 30 anni tutti i paesi dell'Occidente (politico o collettivo che dir si voglia) hanno subito dal punto di vista sociale, politico (e anche culturale) un processo di intensa americanizzazione, finendo per assomigliare al loro paese-guida di più di quanto non gli assomigliassero all'inizio di questa età gloriosa.
Una nota è doverosa: guardando l'indice di Gini, che fotografa l'indice di disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, si vede come questo indice sia cresciuto sia in Occidente che in Cina. Ma questa è appunta una fotografia. Una fotografia che nel dettaglio ci dice che in Occidente la disuguaglianza è cresciuta in modo persistente lungo tutto il periodo dal 1991 ed oggi, mentre in Cina ha iniziato a diminuire da 2010 ad oggi, dopo un'impennata successiva alla promozione della politica di "riforme e apertura" voluta da Deng Xiaoping2.
Se passiamo dalla fotografia alla dinamica il quadro è un pó diverso: in Cina si assiste a una crescita generalizzata e a un miglioramento complessivo delle condizioni di vita, seppur con velocità diverse. Una delle massime di Deng diceva "qualcuno si arricchirà per primo". Quella che non c'è più è l'uguaglianza nella povertà, perché "il socialismo non è povertà", per citare un'altra sua massima. In Occidente invece abbiamo (e stiamo) assistendo a una dinamica diversa: a un effetto forbice, con l'accumularsi della ricchezza al vertice della piramide economica e sociale. Un chiaro fenomeno di reazione alla fase di ascesa delle classi popolari e alle politiche di redistribuzione dei cosiddetti "Trenta Gloriosi".
Vi è infine, e forse soprattutto, un altro aspetto da prendere in considerazione. L'ordine internazionale che si è sgretolato non è stato affatto pacifico. Intanto, contrariamente a quanto crede qualcuno, ad essersi sgretolato non è affatto l'ordine internazionale sorto sulle macerie della Seconda guerra mondiale. Quello, definito comunemente come ordine bipolare, è crollato con la fine dell'URSS. Quanto ne è venuto è stata la tomba degli accordi di coesistenza pacifica stabiliti nei decenni precedenti (Helsinki ad es.) e la stessa rimozione unilaterale da parte degli Stati Uniti degli accordi che avevano permesso la distensione e la fine della Guerra fredda (dagli accordi Start, all'estensione della NATO, alla stessa militarizzazione dello spazio, stando alle ultime dichiarazioni della Casa Bianca).
Per gran parte del mondo il breve e magico momento unipolare statunitense è stato caratterizzato da guerre e saccheggi su vasta scala ai quattro angoli del globo: da Panama all'Asia centrale, dall'Africa al Medio Oriente, con la scusa di interventi umanitari o guerre preventive (quindi di aggressione?) che siano. Certo, "noi" uomini bianchi potremmo almeno dire che nel nostro angolo di mondo è stata garantita la pace, dall'ombrello atomico della Nato (come presumeva Berlinguer, sic!) oppure dalla benevolenza delle istituzioni dell'Unione europea. Almeno finché la perfidia di Putin non ha aperto un fronte di guerra alle nostre frontiere con la proditoria aggressione all'Ucraina. Ma forse ci stiamo dimenticando il macello jugoslavo…
Il quadro, dunque, non è irenico o caratterizzato da luci mirabolanti. Presenta tante ombre inquietanti e la narrazione sulla globalizzazione presenta molti rimossi. Che devono essere presi in considerazione se vogliamo (e credo convenga) capire la percezione che se ne ha nel Resto del mondo (Resto rispetto al West occidentale dell'ordine internazionale che viene oggi rimesso in discussione).

È qui che comincia il West…

Detto questo ci troviamo di fronte al possibile cambiamento di un sistema che è durato 5 secoli (dalla scoperta delle Americhe e dalle grandi esplorazioni geografiche in poi).
Se allarghiamo lo sguardo dagli ultimi decenni dell'unipolarismo Usa all'inizio della centralità dell'Occidente (in realtà di alcuni paesi europei) nell'economia mondo possiamo vedere l'inizio di questa storia. Il selvaggio West inizia a Porto Palos, con il viaggio di Colombo3.
Come è ampiamente noto, le prime potenze che unificano il mondo conquistando territori oltremare e inserendoli nella loro orbita politica ed economica in posizione subalterna sono i regni iberici di Spagna e Portogallo. Sull'origine della loro superiorità sui conquistati si sono spese molte pagine: dalla superiorità morale per aver ricevuto la Rivelazione di Gesù (sic!) alla superiorità tecnica di vele e cannoni. Come che sia lo strumento con il quale si affermano sono la forza e lo sterminio di massa. Quandi il testimone passa alle ingegnose nazioni protestanti del nordovest, all'origine del processo di accumulazione del capitale, Olanda prima e Inghilterra poi. Due nazioni che possono vantare come mezzo per affermarsi sui concorrenti l'invenzione e la pratica della pirateria su vasta scala.
Mentre si impadroniscono del mondo, diventando il centro di un sistema economico che lega a sé con catene di sfruttamento e dipendenza il Resto del pianeta, ormai ridotto a loro periferia economica, le potenze europee non risparmiano la guerra tra loro. Dapprima riversano le ricchezze saccheggiate altrove per abbattere i loro antagonisti in Europa. È la fase del tentativo di egemonia della Spagna e degli Asburgo, cui segue un tentativo analogo da parte della Francia. Con l'apparente ruolo di arbitro si affermerà su tutti l'Inghilterra. Per le classi dirigenti di Londra il quadro è molto più nitido di quanto si poteva vedere da Madrid o da Parigi: se la fonte della ricchezza è altrove perché dissiparla cercando di conquistare l'Europa, basta lasciarla divisa, evitare che si unisca e tenersi stretto il malloppo delle colonie.
L'egemonia britannica è dapprima liberoscambista e soft, almeno sull'Europa. Altrove c'è lo sterminio dei nativi in Oceania e le guerre dell'oppio che spingeranno la Cina a diventare per circa un secolo quello che noi denominiamo uno "stato fallito" con territori ("concessioni") gestiti direttamente da Potenze europee all'interno dei quali vi sono edifici in cui gli autoctoni cinesi non possono entrare: "vietato l'ingresso ai cani e ai cinesi". In casa loro, per intenderci.
Questa brutale sintesi arriva dunque alla stagione passata alla storia come età dell'imperialismo. I paesi al centro dell'economia-mondo si spartiscono le periferie alternando competizione e collaborazione fino a che la situazione non degenera nella Grande guerra inter-imperialistica tra loro. Quella analizzata da Lenin.

L'imperialismo e le sue guerre

Come si sviluppa il passaggio dal capitalismo all'imperialismo? Nel suo processo di accumulazione

il capitale (e chi lo gestisce beninteso) cerca sempre nuove fonti di remunerazione. Esaurito un mercato interno che è ristretto quanto più si comprimono i salari per trarne plusvalore, occorre trovare nuove "frontiere" dove sfruttare manodopera ancor meno pagata e ricavare le risorse necessarie all'industria e ai commerci per funzionare sempre più a buon mercato. Da qui lo scontro per i mercati esteri. Il grande capitale coinvolge ben presto la politica e questo spiega il coinvolgimento dei governi e la rivalità tra le potenze4. Ma detta così è semplicistica. In realtà oltre al capitale (e in relazione con esso) c'è sempre il potere. Politica ed economia si influenzano a vicenda lungo le direttrici della storia. Sul lungo periodo prevalgono quelle che Paul Rénouvin chiamava le "forze profonde" che determinano il quadro in cui di volta in volta i soggetti sul palcoscenico sono costretti a fare i conti. Sul medio periodo agiscono alcuni elementi di trascinamento che non cambiano con la bacchetta magica, dalle mentalità collettive alle dimensioni strategiche (strutture economiche e sociali, istituzioni politiche e tecnologie ereditate dal passato). Sul breve hanno un loro ruolo i fatti più evenemenziali, soggetti sociali, forze e finanche personaggi (persino i più improbabili). Deve essere per questo che Oscar Wilde sosteneva che "qualsiasi idiota può fare la storia, ma per scriverla occorre un genio".

Quindi mi sembra più plausibile affermare che il capitale, con il sistema di produzione (industriale) e organizzazione (sociale) più utile alla propria riproduzione cerca la sicurezza (e, a seconda dello stadio del suo sviluppo e della concorrenza o rivalità con altri capitali, il monopolio) nell'approvvigionarsi delle risorse (umane e materiali) e dei mercati (di sfruttamento e di sbocco). Siccome alla base del processo non ci sono solo M (merce) o D (denaro), a seconda dei casi, ma anche V (violenza) la capacità di esprimere V diventa fondamentale. V dipende dalla tecnologica delle proprie armi e della possibilità di proiettare a distanza la propria potenza e dalla propria organizzazione militare. Nel connubio capitale-economia e politica-potere il livello della tecnologia e il controllo sulle risorse necessaria a produrle diventa cruciale. Inspiegabili altrimenti due secoli di rivalità franco-tedesca per il carbone dell'Alsazia-Lorena, ad es. Quindi alla base della superiorità del modello di economia-mondo imperniato sull'Occidente (prima al di quà e poi al di là dell'Atlantico) sta la violenza.

Lenin leggeva una condizione storica materiale in cui più potenze (Inghilterra, Francia, Germania e Austria-Ungheria, Russia, Stati Uniti, Italia, Giappone) disponevano tutte di una pari sovranità a dispetto dell'asimmetria di potere e dei vincoli derivanti dalle interazioni tra loro5. L'Italia era ad esempio legata da un'alleanza trentennale con la Germania e il suo sistema economico era fortemente legato alla finanza e all'industria tedesche (si pensi alle origini del Credito Italiano) ma questo non ha impedito all'Italia di entrare in guerra contro la Germania e i suoi alleati durante la Grande Guerra.

Con la fine della Grande guerra (I guerra mondiale imperialista) la situazione già cambia: un anello della catena imperialista si rompe (l'ultimo, guardando alla maturità nello sviluppo capitalistico-tecnologico). La Russia sconvolta dalla Rivoluzione d'Ottobre diventa alfiere della rivoluzione mondiale contro l'imperialismo. A prescindere da un giudizio sulle sue azioni concrete dal 1917 in poi, lungo tutta la parabola della sua articolata e non uniforme storia, diventa il punto di riferimento di un altro polo, quello di chi rivendica la lotta contro le potenze imperialiste per la liberazione nazionale delle periferie dell'economia-mondo (nel linguaggio del Komintern le "retrovie dell'imperialismo") e la rivoluzione delle classi lavoratrici sfruttate dallo stesso meccanismo di potere nel centro del sistema ("le cittadelle dell'imperialismo"). L'alleanza annunciata è poderosa. Ha la forza di cogliere una reciprocità: le élites del nord sfruttano contemporaneamente i popoli del nord e le nazioni del sud (per attualizzare il linguaggio). Ne deriva la consapevolezza che l'imperialismo può essere scalfito solo dall'alleanza tra le forze antimperialiste del sud col movimento dei lavoratori nelle metropoli. Specularmente, potremmo azzardare che sul lato opposto della barricata, a servizio ausiliario dell'esercito del blocco imperialista, stanno coloro che chiamano alla guerra tra poveri e al razzismo nelle metropoli e coloro che nel Sud del mondo chiamano all'integrazione negativa nel sistema capitalistico globale, che siano uomini di potere o presunti dissidenti?

A seguito della Seconda Guerra mondiale (II guerra mondiale imperialista) il quadro si complica ancora perché alla rivalità interna al campo imperialista si assomma la variabile (impazzita per il sistema) dell'URSS di Stalin. La sua vittoria determina non a caso una progressiva avanzata sia del movimento di emancipazione dei lavoratori nelle metropoli europee, sia nel movimento di liberazione dei popoli ridotti in schiavitù coloniale. Inizia un processo di decolonizzazione che tra mille contraddizioni procede ben oltre l'esperienza dell'URSS e del campo socialista, fino all'attuale emersione del Sud Globale, trainato dalla Cina. Come aveva notato Domenico Losurdo, l'URSS (o Russia) e la Cina sono stati i due paesi che hanno rischiato di essere colonizzati direttamente dalle forze dell'Asse (Germania e Giappone), le potenze imperialiste che rivendicavano di poter utilizzare i metodi coloniali applicati dai loro predecessori su larga scala sul continente eurasiatico6. La sconfitta di questo tentativo apre dunque una nuova fase.

Dopo il 1945 la geometria dell'imperialismo cambia radicalmente. L'Occidente viene rapidamente sussunto sotto l'egemonia degli Stati Uniti, che divengono il paese guida del campo capitalista. Non c'era mai stato prima nella storia il sopravvento di un capitalismo e di un imperialismo su tutti gli altri. La potenza americana si afferma per il fatto di essere uscita intonsa dalla guerra più devastante della storia. La paura scatenata dallo scontro di sistema del campo socialista spinge le élites europee ad accettare una condizione di subalternità. Con qualche riottosità la lotta per domare i tentativi di autonomia (principalmente di Francia e Italia) può dirsi vinta con la fine della stessa Guerra fredda e l'inizio della parentesi unipolare delle relazioni internazionali. Con una varietà molto creativa di motivazione ufficiale gli Stati Uniti lanciano una serie di campagne militari di ri-colonizzazione (Iraq, Jugoslavia, Afghanistan, ancora Iraq, Libia, Siria, fino al tentativo ad oggi infruttuoso e controproducente con l'Iran, la prima vera sconfitta di questa massiccia campagna di estensione della propria influenza planetaria).

La fine del campo socialista non apre la lite all'interno dell'Occidente, non vi sono le condizioni politiche e militari. La subalternità diventa sudditanza. La questione

della rivendicazione di sovranità si pone anche per questa parte di mondo.
In prospettiva, resta da vedere se, analogamente a quanto avviene nelle periferie dell'economia-mondo, sarà prevedibile una frizione tra la borghesia compradora, che si fonde con le élites del sistema, e una borghesia nazionale che vorrebbe la soddisfazione dei suoi interessi nel ricavare una maggior dose di autonomia. Con l'acuirsi dello scontro per la transizione dell'ordine internazionale saranno probabilmente queste frizioni ad articolare i campi di lotta politica nei paesi occidentali, influenzando e forse sovvertendo gli steccati tradizionali (nonostante la forza di persistenza delle mentalità collettive).
Consideriamo qui la Guerra fredda una vera e propria III Guerra mondiale (non combattuta con tutte le risorse per via della mutua distruzione assicurata dalla deterrenza nucleare sovietica). Non una guerra tra imperialismi contrapposti. Ma una guerra per l'egemonia totale dell'imperialismo americano (con i satelliti della Triade dei paesi capitalistici avanzati o Occidente collettivo come si dice ora) contro l'URSS.

Il braccio di ferro tra ordine unipolare e ordine multipolare

Il tentativo unipolare statunitense è tutt'ora in corso ma si scontra con dinamiche profonde: i propri limiti di sviluppo e predazione; l'ascesa della Cina che trascina il Sud globale; il ritorno politico della Russia a un ruolo antagonistico prima di essere messa definitivamente al tappeto che propone un'intesa Russia-Cina a cui si aggregano altri soggetti in rotta contro il tentativo di egemonia Usa.
Che significato assume lo scontro in atto alla luce di quanto scritto finora?
Se guardiamo ai soggetti, senza perdere troppo tempo con il loro colore ma guardando alla loro funzione, sembra il II round della Guerra fredda, tentativo egemonico Usa (con a rimorchio l'Occidente collettivo) contro Russia e Cina (e parte rilevante del Sud Globale, in realtà frammentato).
La parentesi è dovuta perché i BRICS non sono l'analogo della NATO. Non lo è nemmeno l'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai. Sono una piattaforma in cui gli antagonisti di Washington cercano di costruire intese economico-politiche per preparare il mondo di domani, un nuovo ordine non occidentalo-americano-centrico. In questo hanno interesse anche paesi oggettivamente interni o collimanti con la Triade (la Turchia è l'esempio più eclatante di questa ambivalenza).
Se vogliamo considerare questo braccio di ferro tra ordine unipolare e ordine multipolare come una IV guerra mondiale imperialista dobbiamo augurarci che resti il più possibile fredda (ma non lo può essere ovunque e già da tempo si parla di guerra mondiale a pezzi perché ci sono fronti in cui si combatte letteralmente con la violenza (Medio oriente, Ucraina, Sahel, etc.). L'ordine che ne verrà fuori non dipenderà tanto dal carattere di cosa sono gli attori in gioco. Ma come sempre in politica dalla funzione che assumono data la loro reciprocità.
Come ha sostenuto in un recente libro lo storico Amitav Acharya la fine dell'ordine internazionale basato sulla primazia dell'Occidente potrebbe aprire la strada a un ordine più equilibrato, decentrato, inclusivo tra le varie aree del globo7.
Solo chi vuole sopraffare può vedere nell'equilibrio una minaccia e ritenere la parità inaccettabile.
In questo contesto fa specie notare come le critiche all'ordine multipolare precedano nel dibattito pubblico la sua stessa affermazione.
Alcuni osservatori vedono esplicitamente una minaccia per la pace l'ascesa della Cina, non il tentativo di egemonia o di dominio statunitense.
Il sottoconsumo in Cina determina un'abbondanza di capitali che trovano la loro valorizzazione all'estero, negli investimenti in Africa o nella Nuova Via della Seta. Questi capitali entrano in contrasto con gli altri e questa competizione viene letta come la classica competizione inter-imperialistica8. Questa chiave interpretativa ha certo il merito di non limitare l'analisi della situazione ai facili psicologismi sui personaggi alla ribalta: primo fra tutti l'imprevedibile e sorprendente Presidente degli Stati Uniti9.
Ma pur cogliendo alcuni punti di frizione, questa tesi mi pare poco convincente. Non tiene conto delle reciprocità storiche e politiche di lungo periodo che vedono nella Cina uno dei paesi del Sud e dell'Est che è riuscita a riemergere dalla periferia dell'economia mondiale sulla base di un processo di emancipazione che oggi viene guardato con sospetto dal centro del sistema. Non coglie neanche il carattere del sistema cinese, certo peculiare. Infine, non tutto può rientrare o essere ridotto alla certamente rilevante bilancia dei pagamenti, con i suoi attivi e passivi.
Il problema nelle relazioni con la Cina per la classe dirigente americana è più strutturale e strategico.
I grandi capitalisti americani hanno approfittato dell'esternalizzazione della produzione per avere in una prima fase manodopera a basso costo ma hanno privato il loro paese del tessuto industriale necessario, e quindi della capacità strategica e della coesione sociale necessaria per essere in buone condizioni nel successivo round della partita: questo10. L'interesse dei privati, specie dei grandi privati, be raramente fa rima con l'interesse collettivo di una comunità nazionale.
Gli Usa hanno sopravvalutato la loro capacità di irretire la Cina nel loro sistema di potere e hanno sottovalutato la capacità del PCC di utilizzare la fase della coesistenza con l'imperialismo globalizzato per far avanzare un proprio autoctono modello di modernizzazione. La Cina resta un paese sovrano11. Le riforme e l'apertura erano funzionali al suo sviluppo, al suo arricchimento e al superamento del gap tecnologico affinché il paese potesse restare un paese sovrano sulla sua traiettoria, non diventare (come le Tigri asiatiche o lo stesso Giappone) un altro elemento del sistema di potere americano.
È stata l'esperienza storica delle umiliazioni patite durante le guerre dell'oppio la molla delle scelte di Deng ed è stato il disarmo dell'URSS e dell'Europa dell'Est a rappresentare il monito di ciò che non andava fatto12. Nonostante tutte le sue concessioni, la Cina non ha attuato un miracolo economico perché ha seguito le ricette del Washington Consensus, ma perché le ha rifiutate13.
Quando ci raccontiamo che la speranza occidentale era che al capitalismo seguisse la democrazia in Cina commettiamo due mistificazioni. La prima. A Washington non è mai interessato nulla della democrazia o della democratizzazione (almeno secondo l'accezione che nel dibattito comune in Europa si dà ancora a questi termini). Ciò che interessava era l'assorbimento mansueto della

Cina nella propria orbita, trasformarla nell'ennesima ancora14 della presenza Usa in Estremo oriente.
La seconda mistificazione riguarda la presunta trasformazione da paese socialista a paese capitalista. La transizione cinese non ha messo in discussione il ruolo del PCC proprio perché la finalità non era la resa e l'integrazione negativa nel sistema di potere vigente (come è avvenuto per la Russia tra il 1986 e il 2001) ma il rafforzamento del sistema e l'indipendenza nazionale. Ha messo in discussione l'obiettivo della transizione al socialismo? Non ufficialmente. Nessun dirigente cinese ha mai preso le distanze dalla storia del movimento comunista internazionale come, ad esempio, hanno fatto i dirigenti delle sinistre del mondo occidentale.
Poi però bisogna guardare alla sostanza, oltre i discorsi ufficiali di facciata.
Per accogliere l'attuale rivalità all'interno del confronto inter-imperialistico dovremmo definire la Cina prima capitalista e poi imperialista. Se per capitalismo intendiamo quel sistema economico e di potere in cui sono i detentori dei capitali con le loro esigenze al centro delle preoccupazioni della politica e lo sviluppo del sistema sociale che hanno attorno vi è subordinato, allora difficilmente la Cina può essere definita così. Questa considerazione. espressa pure in modo tranciante, unita alla ricostruzione storica delle sue relazioni con l'economia-mondo e con l'espansione della società occidentale che abbiamo tratteggiato prima, credo che basti a mettere in discussione anche la seconda caratterizzazione sull'imperialismo.
Più prosaicamente l'attuale fase che stiamo attraversando, questo braccio di ferro tra ordine unipolare e ordine multipolare, sembra configurarsi come lo scontro tra l'imperialismo e un composito fronte di forze antimperialiste.
È quindi un quadro radicalmente diverso da quello descritto da Lenin. All'ondata di ricolonizzazione successiva la troppo presto celebrata caduta del Muro di Berlino, sembra subentrare un tentativo di riscossa da parte del Sud globale.
Questo spiega la divaricazione radicale su come gli attuali fatti della vita internazionale vengano visti dal West e dal Rest (anche se con gli attuali trend è l'Occidente che rischia di diventare il resto, perdendo la propria centralità). Quando Putin ha affermato in modo un ó rude: "c'è un fortissimo desiderio nelle élites occidentali di congelare l'attuale ingiustizia nelle relazioni internazionali. Hanno passato secoli a riempirsi la pancia di carne umana e le tasche di denaro. Ma devono rendersi conto che il gioco dei vampiri sta per finire" si è fatto latore di questo punto di vista, strumentalmente o meno che sia.

E al popolo?

E i popoli europei che assistono a questa partita cosa hanno da temere, da perdere o da guadagnarci?
L'esito e lo sviluppo stesso di questa partita avrà impatti prepotenti sulle loro condizioni di vita e probabilmente sullo stesso assetto politico e istituzionale delle società in cui vivono. Hanno dunque ragione coloro che temono un nuovo autoritarismo alle porte qualora le democrazie occidentali o anche solo l'Unione europea se la passassero male?
Anche in questo caso occorre disambiguare.
Nell'attuale scontro in atto il prevalere di un paese in cui per ragioni storiche sono venuti ad attecchire determinati diritti (o addirittura più estesi diritti) non apre automaticamente le porte a un'epoca aura di estensione degli stessi, anzi. La caduta del muro di Berlino ha portato alla contrazione dei diritti sociali in tutta Europa e anche ad una diminuzione nella capacità di influenza sul processo decisionale da parte dei gruppi sociali più svantaggiati (dunque le radici della crisi della nostra democrazia rappresentativa risalgono alla vittoria dell'Occidente democratico sul totalitarismo sovietico). Perché a quel punto il capitale non aveva più bisogno del compromesso con le forze sociali del mondo del lavoro e abbiamo assistito alla reazione liberale contro la democrazia, così come l'avevamo intesa e praticata tra il 1945 e il 1992. L'Italia è un caso abbastanza esemplare. Quanto all'Est, ha visto il crollo del tenore di vita con un'emigrazione massiccia di manodopera qualificata. La sola Russia tra il 1991 e il 2001 ha visto perdere 10 anni di aspettativa di vita alla sua popolazione.
In politica la cosa più rilevante non è la natura di una forza ma la sua funzione. Il prevalere dell'ordine che ha tenuto in una spirale di sfruttamento e guerra il pianeta per 5 secoli ben difficilmente potrà aprire spiragli positivi sul futuro.
Più probabile è un ulteriore arretramento dei diritti (di qualsiasi tipo) in Occidente nel contesto della sfida in corso. Le classi dirigenti del mondo capitalista difficilmente sono inclini a concessioni quando è in gioco la loro argenteria e il fermo controllo sui loro popoli è il primo presupposto dello scontro. Ecco spiegate le campagne mediatiche volte a demonizzare questo o quell'antagonista, a dipingere come minacciato il nostro sistema sociale (quello che ci siamo già lasciati alle spalle). Nello stesso solco si muove un classico, l'allentamento del guinzaglio ai peggiori istinti razzisti.
Ma la crisi dell'Occidente non potrebbe produrre anche un immiserimento dei suoi popoli?
Trovo difficile l'argomentazione che la crescita delle classi medie nel resto del mondo minacci il tenore di vita della popolazione in Occidente. Non siamo nella stessa società e dunque il tema della redistribuzione si pone in termini meno automatici. Se nelle società occidentali la ricchezza è colata verso l'alto è a come le nostre élites hanno gestito la cosa che andrebbe chiesto conto, non a chissà chi. Ed è qui che andrebbero pensate alternative di politica economica, non altrove. L'attuale tendenza all'accumulazione della ricchezza può ben avere esiti nefasti per la qualità della vita dei popoli europei. Ma principalmente per tendenze endogene. Una su tutte: le dinamiche di arricchimento legate alla nuova rivoluzione industriale tecnologica. Un mix che promette iper-capitalismo della sorveglianza, del controllo, dell'estrazione di plus-valore da un lato (cioè ancora una volta concentrazione di ricchezza e potere in poche mani) e miseria, marginalizzazione e asservimento dall'altro.
Come succede a Ulisse nel film Odissea di Christopher Nolan, di fronte al prossimo collasso della civiltà del bronzo a causa dei barbari alle porte è il momento di prendere coscienza di una verità: forse sono le forze che guidano le nostre società i veri popoli del mare.■

Note:

1- In questo senso anche B. Milanovic in Il disordine mondiale. Stati Uniti, Cina e il nuovo capitalismo; Laterza, 2026. Va sottolineato che Milanovic presenta un quadro complessivo, di grande stimolo e interesse, e non fa affatto un racconto irenico di questo periodo, a differenza di tanti altri

autori.
2- Dati della Banca Mondiale.
3- Questa è ovviamente una forzatura di cui mi scuso. Ma qualsiasi tentativo di periodizzazione è di per sé arbitrario perché nella ricostruzione predilige certi elementi e ne sottostima altri. Sarebbe interessante poter vedere quanto già fosse presente nelle Crociate e nel processo di accumulazione delle nostre repubbliche marinare qualcosa di analogo a quanto stiamo trattando.
4- È il quadro che mi sembra emergere dall'analisi che Milanovic fa delle teorie interpretative di Hobson e Lenin sull'imperialismo. Si veda: B. Milanovic, Il disordine mondiale; op. cit.
5- Qualsiasi relazione produce vincoli. La differenza consiste nel fatto se questi sono reciproci e se sono invalidanti rispetto alla possibilità di effettuare scelte determinate. L'interazione non può essere confusa con l'assenza di sovranità.
6- Si veda anche: The 80th Anniversary of the Victory in the World Anti-Fascist War. Understanding Who Saved Humanity: A Restoration History. "Tricontinental", November 2025
7- A. Acharya, Storia e futuro dell'ordine mondiale; Fazi, 2006
8- B. Milanovic, op. cit, p. 59
9- Si veda E. Brancaccio, L'imperatore non è pazzo, è indebitato; in "Il Manifesto", 22 giugno 2025
10- Su questo aspetto si veda: E. Todd, La sconfitta dell'Occidente; Fazi, 2024
11- E. Collotti Pischel, La Cina. La politica estera di un paese sovrano; 2010
12- "Alla fine del 1990 Deng Zhifang, il più giovane dei cinque figli di Den Xiaoping, in un colloquio con Timothy Stratford, a quel tempo consigliere commerciale presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Pechino, riferì cosa pensava suo padre del leader sovietico: 'Mio padre pensa che Gorbaciov sia un'idiota'". Si veda: G. Samarani, Un percorso politico sbagliato. Il giudizio del Partito comunista cinese su Gorbaciov (1992-2022). In: Gli anni di Gorbaciov, dinamiche e protagonisti; Roma 5-6 febbraio 2024
13- G. Arrighi, Adam Smith a Pechino; Feltrinelli 2008 e anche B. Milanovic, op. cit.
14- Così l'aveva definita lo stratega Z. Brzezinski nel capitolo che gli aveva dedicato ne La grande scacchiera; Longanesi, 1999

AGORÀ, QUO VADIS?

di **ComunistAntifascista**

Agorà doveva nascere come un fronte ampio, a sinistra del centrosinistra, il quale, attraverso un percorso di iniziative politiche e mobilitazioni, poteva portare alla formazione di una aggregazione che alle prossime elezioni nazionali avrebbe potuto dare vita ad una lista realmente alternativa contro la guerra e il riarmo, la Nato e la Ue, ma anche sulle questioni sociali, sempre più esplosive nel nostro paese.

Ma invece di nascere come un'iniziativa collettiva di più forze politiche e sociali, di intellettuali, quadri sindacali e delle associazioni ecc., nasce come il prodotto di una singola persona.
A parte alcune situazioni locali, tutte le esperienze nazionali di liste di sinistra centrate sul singolo personaggio del momento si sono dimostrate, e non per caso, dei fallimenti.

Il protagonismo della personalità di riferimento ha sempre finito per emarginare il complesso di forze che sostenevano la lista e anziché costruire un percorso collettivo che attraverso il confronto e la prassi sociale fosse in grado di recepire il sentire e i problemi dei ceti sociali di riferimento, si approdava immancabilmente alle esternazioni estemporanee del "leader" frutto della sua inclinazione del momento.

Anche D'Orsi non fa eccezione a questa prassi, come dimostra il video circolato nel web in cui dichiara che la contrapposizione fascismo/antifascismo non sarebbe più attuale; perché, "i veri fascisti sono a Bruxelles".
È una affermazione strana per uno studioso di Gramsci, perché Gramsci, come altri grandi dirigenti ed intellettuali comunisti ha fatto una analisi ben precisa del fascismo come espressione politica più reazionaria, repressiva, violenta e guerrafondaia della classe dominante, quindi espressione della parte peggiore del grande capitale.

Queste caratteristiche del fascismo non sono cambiate, in tutti i regimi fascisti del dopoguerra hanno mantenuto tutte le caratteristiche originarie, dai regimi dell'America Latina, ai colonnelli greci, al regime di Franco in Spagna, alle azioni dei fascisti in Italia dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '80 con stragi, omicidi e tentativi di colpi di stato.

Ma lasciando perdere questi aspetti teorici, il problema è che quella affermazione è l'esplicitazione di una prassi che ha caratterizzato Agorà dalla sua nascita, cioè dalla Assemblea nazionale di Roma del 27 giugno 2026.
A quella assemblea hanno partecipato e sono intervenute pochissime forze si sinistra e comuniste, ma diverse forze, personalità e soggetti politici fascisti e di destra.
Citiamo alcuni degli intervenuti particolarmente significativi.

Lo storico Franco Cardini nel dopoguerra iscritto al MSI di cui è stato anche dirigente, che in una recente intervista (2021) a Repubblica ha rivendicato la sua storia di fascista,ha dichiarato di stimare Meloni, critica FdI, anche giustamente, per l'ignoranza e l'arrivismo dei suoi attuali dirigenti, ma contrapponendogli il vecchio MSI.
È uno dei garanti di Agorà.
Il filosofo Andrea Zhok che fa parte di Forum Mediterraneo coordinato da Luigia Passaro (che vedremo subito dopo). Ha partecipato alla assemblea di fondazione del "Forum dell'Indipendenza Italiana" di Gianni Alemanno il 25/11/2023.
Zhok fa parte dell'Ufficio Politico di Agorà.
Luigia Passaro rappresentante del "Forum Mediterraneo", il 25 e 26 novembre 2023 è stata
la coordinatrice della fondazione del movimento "Indipendenza Italiana" di Gianni Alemanno ed è stata eletta Vicesegretaria Nazionale.
Massimo Mattoni di "Evoluzione della Rivoluzione" una associazione che si dichiara " né di destra né di sinistra" ma lui è il Coordinatore regionale delle Marche del movimento "Indipendenza" di Alemanno.

Mi limito a citare solo questi ma sono intervenuti anche altri esponenti di destra.
Questa inclinazione di Agorà è emersa anche con l'adesione ad una manifestazione "Fuori dal ghetto" tenutasi a Milano domenica 27 Settembre 2026 in piazza della Scala.
La manifestazione era indetta da IGNIS-fuoco italico una

organizzazione fascista che inneggia ai “patrioti tedeschi della AFD”, con le adesioni del sindacato democristiano-fascista FISI, di PRO Italia che sostiene la proposta di legge sulla remigrazione promossa da Casa Pound, dalla Rete dei Patrioti, dal Veneto Fronte Skinheads, e da “Brescia ai Bresciani.

L’unico soggetto non fascista o di destra che ha aderito all’iniziativa è stato Agorà.
Quindi, prima questione, una soggettività che doveva dare vita ad un fronte ampio a sinistra del Centrosinistra si caratterizza come una entità sia di sinistra che di destra, sia comunista che fascista (una sintesi impossibile quanto improponibile, per quanto mi riguarda).

Non è stato questo solo un inciampo, ma una conferma di quanto abbiamo detto prima in relazione al video in cui Angelo D’Orsi ha affermato che la contrapposizione tra antifascismo e fascismo è ormai superata, perché “i veri fascisti sono a Bruxelles“, quindi, inciso mio, Alemanno non sarebbe un “vero” fascista.
Ma non è solo questa la contraddizione di Agorà, anche altre si sono esplicitate già alla sua Assemblea fondativa.

Come abbiamo visto Agorà è un aggregato di forze diverse, molto diverse tra loro, ci sono il Pcup e i Carc che sono organizzazioni comuniste e organizzazioni e personaggi di destra o fasciste, ma nel suo intervento introduttivo (disponibile nel web) D’Orsi parla di “costruire un partito Gramsciano”, come si possa costruire un partito gramsciano con soggetti fascisti e di destra mi risulta incomprensibile, oltretutto con coloro che Gramsci, non per caso, hanno ammazzato e, a quanto detto da un altro fascista vero: Vannacci, è stato giusto così.

Oltretutto definire un partito Gramsciano è esprimere un concetto che è totalmente estraneo al pensiero di Gramsci, che concepisce il Partito come Comunista, tutti i partiti comunisti si sono sempre chiamati in tal modo, nessuno si è chiamato Partito Marxista o Partito Leninista, poi ci sono gli apporti fondamentali di tanti grandi pensatori e dirigenti comunisti, tra cui Gramsci, che hanno enormemente contribuito a costruire, nel corso degli anni e delle esperienze maturate, la tipologia e le modalità del Partito Comunista come un grande “intellettuale collettivo” che è il concetto vero e più importante del pensiero gramsciano sul partito.
Non,quindi, il partito di un singolo “genio” che al di sopra di tutti gli altri (e al di fuori della Prassi e del rapporto con le masse e la società) lo concepisce nel suo studio (inteso come stanza).
Ma data la platea e gli interlocutori presenti all’assemblea fondativa di Agorà non si poteva parlare di un Partito Comunista con una forte ispirazione Gramsciana, perché i fascisti e i destri presenti, mentre potevano accettare (per strumentalità) un riferimento a Gramsci (di cui alcuni settori fascisti hanno anche tentato di “appropiarsi”) non potevano certo accettare il riferimento ad un Partito Comunista gramsciano.

Ma, in effetti, la confusione sulla entità Agorà, alla sua assemblea di fondazione, si esprime anche in altri aspetti.
Agorà, come abbiamo visto, è una aggregazione di organizzazioni e partiti, di singoli ecc., potrebbe essere definito un fronte, una alleanza, non risulta che le varie componenti abbiano esplicitato la volontà di confluire in un unico soggetto politico, ma la struttura che si è data, in quella assemblea, su proposta di D’Orsi è quella tipicamente di un partito: un Ufficio Politico, il Consiglio dei Garanti, il Comitato Centrale ecc., si è parlato addirittura di una tessera.

Non siamo all’inizio della Storia, la lunga esperienza di alleanze, fronti, aggregazioni con soggetti politici diversi (in questo caso anche molto diversi), si reggono su obiettivi e programmi condivisi e sulla condivisione dei percorsi da parte di tutti i soggetti, non funziona come un Comitato Centrale di un partito dove si vota e la maggioranza decide, o tutti i soggetti sono d’accordo, oppure chi non lo è se ne va, per questo una struttura da forma partito non può essere adeguata ad una aggregazione composita di più soggetti.
La prima volta che, tra i soggetti di Agorà, si porrà, per fare solo un esempio, il problema dell’immigrazione (o della remigrazione) voleranno gli stracci (e si spera solo quelli).

La strada da seguire, a mio parere, era un’altra si doveva lavorare all’aggregazione dei soggetti comunisti e a sinistra del Centrosinistra, sulla base di un programma condiviso e su questa base mettere in campo una soggettività con le caratteristiche di un fronte che, nell’anno che manca da qui alle elezioni, avrebbe dovuto produrre una iniziativa politica comune, una presenza unitaria nei territori, nella società e nelle lotte in modo da essere conosciuta dai referenti sociali e arrivare poi, se fosse stato possibile, alla presentazione di una lista alle prossime elezioni, un percorso ben diverso da quello di Agorà che nasce già, come tante altre esperienze passate, come un soggetto prima di tutto rivolto alla presentazione elettorale.

Come le tante esperienze dello stesso tipo che l’hanno preceduta, anche quelle sorrette da soggetti politici molto più consistenti di quelli che compongono Agorà, percorsi di questo tipo che sono percepiti dai nostri soggetti sociali di riferimento come puramente elettoralistici (per eleggere qualcuno) non solo non trovano alcun sostegno nella base sociale ma hanno sempre ottenuto risultati molto più bassi della somma dei singoli componenti.
Ma, al di là di questi ragionamenti, questa prospettiva appare, in questo momento, completamente preclusa, la nuova legge elettorale che pone il numero di firme da raccogliere per presentare la lista, in ogni singolo collegio, a 6.000 impedisce a chiunque, anche soggetti molto più consistenti di Agorà di raccogliere il numero di firme necessarie per presentarsi in tutti i collegi.

Già il numero precedente di 1.500 firme per ogni collegio era molto impegnativo, vista la consistenza attuale di Agorà, considerando che se non si riesce a presentare il simbolo in tutti i collegi il risultato viene fortemente ridotto.
Il rischio è di produrre una immagine di inconsistenza del soggetto che si è presentato, anche questo sarebbe un aspetto da valutare per considerare se sia, o meno, il caso di presentarsi ad una tornata elettorale.

A questo punto, salvo un intervento della Corte Costituzionale, che bocci la nuova legge elettorale, lo sbarramento delle 6.000 firme per collegio è uno

sbarramento insuperabile, si pone quindi il problema, venendo a cadere la prospettiva di una presentazione alle prossime elezioni, di capire se Agorà, che nasce principalmente con quell'obiettivo, continuerà a rimanere in campo come soggettività politica e se questo sia possibile considerate le caratteristiche contraddittorie delle sue componenti.

Ultima questione che voglio trattare: il percorso che Agorà sta seguendo è molto simile a quello che aveva intrapreso Marco Rizzo con il suo PC, entrambe le componenti che hanno dato vita al PCUP, il Movimento per la Rinascita Comunista e Resistenza Popolare si erano caratterizzate per una critica forte della politica praticata allora da Rizzo, addirittura Resistenza Popolare è nata da una scissione del PC proprio in contrasto con la politica che Rizzo stava portando avanti, come si può spiegare che oggi ripropongano, in sostanza, la stessa linea con gli stessi soggetti di destra, fascisti e No Vax che allora praticava il PC di Rizzo?■

ELEZIONI QUA E LÀ IN EUROPA

di **Tiziano Tussi**

Elezioni qua e là in Europa. Ne vediamo due: quelle in Sassonia - Anhalt e quelle in Svezia. Impatti diversi e grandezze diverse ma con risultati simili per alcuni esiti. In Sassonia hanno vinto largamente i neonazisti di Alternative for Deutschland in Svezia il partito corrispondente dei Democratici svedesi (molto poco democratici) hanno comunque preso una quantità non indifferente di voti, più del 17%. Al di là delle differenze tra i due partiti nei programmi, il richiamo ad una concezione di destra radicale, estrema e di odore stantio la dice lunga. Anche se in Sassonia vi sono circa due milioni di abitanti ed in Svezia circa 10 milioni, c'è ben poco da studiare per i due partiti, così come ci indurrebbe a fare Dino Cofrancesco, Professore emerito di Storia delle Dottrine Politiche dell'Università degli Studi di Genova sul numero de Il Secolo XIX dell'8 settembre. Titolo: Niente etichette, questi partiti vanno studiati. Nello scritto si mettono assieme citazioni filosofiche galoppando nei secoli per dire che "i fatti sono testardi". E che quindi a nulla valgono le tiritere ideologiche poiché cercano di definire, interpretandola, una situazione fattuale, che è lì di fronte a noi. Così come il successo di AFD (Alternative für Deutschland) e dei Democratici svedesi che dovrebbero essere solo "studiati". Cosa poi voglia dire studiare se non interpretare un fatto, almeno nel senso razionale di quella affermazione. Basterebbe leggere il primo capitolo di un aureo libretto, Sei lezioni sulla storia di Edward H: Carr (Einaudi) per capire come i fatti storici escano da una analisi che di fattuale, incistata in radici inamovibili, ha ben poco. I fatti storici vengono definiti dagli storici che sono di diversa appartenenza culturale e politica, quindi non d'accordo fra loro. Gli altri sono "fatti del passato" che non incidono finché qualche storico non li faccia vivere trasformandoli in fatti storici. Si capisce poco cercare di capire perché i nazisti in Germania hanno ora tanto successo. E che lo siano, nazisti, basterebbe sentire i loro discorsi nel parlamento nazionale, e per quanto riguarda la Germania, ciò avviene dopo l'apocalisse causato dai loro nonni nazisti. Naturalmente nessuno dei due partiti si esprime reclamando una propria anima nazista. Al pari di altri contesti, quali il nostro Paese, dove non viene sottolineata l'imprimatur fascista da alcuni gruppi o partiti. Ed anche questo poco si capisce dopo i disastri del ventennio di Mussolini. Ma le risposte saltano agli occhi: ignoranza, pressapochismo ideologico, insulsaggini culturali, luoghi comuni su questioni che meriterebbero maggior impegno, povertà culturale e materiale, lavori sottopagati ad esempio, mode sociali che sembrano liberatorie e che invece sono ancora prigioni dello spirito e del corpo. Fermiamoci qui. Basterebbe leggere, stesso quotidiano, stesso giorno, una intervista a Carlo Fidanza, Fratelli d'Italia al parlamento europeo, per capire che queste sono le questioni significative. Fidanza anche lui ci dice che i partiti, almeno quello tedesco, andrebbero studiati. Che si rifiuta di pensare che il "45% dei tedeschi sia nazista" e che quindi quel partito, nazista, ha fra i suoi elettori anche sinceri democratici, liberali. Che i proletari votano quel partito perché "spaventati dalla globalizzazione" e che non si "riconoscono nei "dogmi green che fanno chiudere le fabbriche di automobili". Come se il modello Ilva di Taranto fosse in effetti una fabbrica di purificatori d'aria. Certo sono un pó radicali, l'AfD, ma anche loro si modereranno quando saranno al potere e passeranno per le fasi da cui è passato l'MSI, Alleanza nazionale, Fd'I, in Italia. Così anche nel resto dell'Europa, facendo leva su un ottimismo che non lascia scampo e che vede l'Italia con il governo Meloni capofila di fenomeni politici internazionali. Insomma, moderare per vincere. Evidentemente Fidanza non si è minimamente accorto degli intendimenti politici di AfD verso la cultura democratica tedesca di ieri e di oggi. Sarebbe sufficiente fare attenzione ai tentativi fatti da quel partito per mettere a tacere ancora una volta istituzioni come il memoriale di Bernburg dove sono stati gasati in periodo nazista migliaia di zavorre (ballast) sociali: down, epilettici, ciechi, sordi, schizofrenici o depressi, oppure diversi (Tonia Mastrobuoni, in Sassonia-Anhalt l'Afd punta a far dimenticare il nazismo: "Basta con arte e memoria", La Repubblica 2 settembre 2026). Marc Lazar, intervista su La Repubblica del 15 settembre dice alla fine della stessa, per quanto riguarda le zavorre: "…l'economia ha bisogno dell'immigrazione. Però deve anche avere una politica ferma nel contrasto a quella illegale, e non deve chiudere gli occhi quando emergono legami tra criminalità e immigrati. Perché come è noto, sono soprattutto i ceti popolari a subirne le conseguenze." Questo si chiama certezza della pena che dovrebbe funzionare per tutti, anche per i cittadini europei dei paesi europei. Quando si delinque occorre rimediare con coercizioni e cultura. Un altro round sono state le elezioni in Meclemburgo-Pomerania e a Berlino, in Germania. Altre votazioni amministrative parziali. Il risultato è stato simile al precedente. L'AfD in grande spolvero e gli altri partiti arrancano. Nel Land, invero molto poco abitato, poco più di 1.600.000 abitanti, il primo partito è, come in altri luoghi, quello di estrema destra. Anche qui vi sarà probabilmente un tentativo per escluderlo dal governo della regione. Mentre in controtendenza è il risultato di

Attualità: *Elezioni qua e là in Europa - Tiziano Tussi*

Berlino. Primo partito la sinistra, Linhke, guidata da una rappresentante di origine turca, almeno di famiglia. Questa differenza di risultati la dice lunga sulle diversità che ancora sussistono tra provincia e capitale. La città, specialmente quando grande, si posiziona più a sinistra della campagna. Ciò risulta storicamente riscontrabile, non è cambiato molto nel corso del tempo. Pare che l'aria di città – nel medioevo si diceva che "l'aria del Comune rende liberi" – faccia capire diversamente dal pensiero agricolo i rapporti tra gli umani, della nazione e/o stranieri.

Il posizionamento nelle contese elettorali sviluppa risultati diversi a seconda della fondazione geografica. Possiamo dire che c'è ancora speranza che non tutti gli uomini e le donne che votano vengano a perdersi nelle loro capacità logico-razionali. E che quindi la città riesca a guidare un paese in modo civile. Almeno questo. Ma come al solito il discorso invece di chiudersi si riapre. In ogni caso almeno arrivare sino a questo bivio sarebbe già qualcosa, senza passare per scorciatoie invocate ma mai messe in atto: blocchi navali, pena di morte e simili. ■

TRA PASSATO E PRESENTE, LO SPETTRO DELLA GUERRA IN EUROPA.

di **Gianmarco Pisa**

La Seconda Guerra Mondiale è stata, com'è noto, un prodotto del capitalismo europeo, delle forze del capitale continentale; la sua responsabilità ricade sulle potenze imperialiste del continente e, d'altra parte, la guerra si sarebbe potuta evitare se tali potenze non avessero puntato su una politica di accondiscendenza nei confronti del nazismo e avessero viceversa messo da parte il loro tradizionale, viscerale, costitutivo anticomunismo.

L'Unione Sovietica, dal canto suo, cercò e perseguì sempre, costantemente, una politica di pace e - non è iperbolico affermarlo - cercò di salvare ed effettivamente salvò il mondo offrendo il contributo decisivo alla sconfitta del nazismo e del fascismo storico. Non sarà inutile ricordare che da sola, l'Unione Sovietica ha pagato nella Seconda Guerra Mondiale un tributo di 27 milioni di caduti, di cui 18 milioni civili, reggendo da sola, per oltre due anni, l'urto di 250 divisioni tedesche, oltre l'80% del totale, appoggiate dagli alleati fascisti rumeni, ungheresi e italiani. Il socialismo, il comunismo, l'antifascismo, la Resistenza con l'eroica lotta di liberazione dei partigiani e delle partigiane sui diversi fronti del continente, hanno liberato l'Europa dall'orrore del nazismo e del fascismo, del lager, della persecuzione e della Shoah, dalle nefaste conseguenze del revanscismo e, in particolare, del militarismo tedesco. All'Armata Rossa si deve, come troppo spesso si tende a occultare o mistificare, l'apertura dei cancelli e la liberazione di Auschwitz. Per questo, nessuno può dare ai comunisti lezioni di lotta all'antisemitismo. Per questo, alta è, o dovrebbe essere, la preoccupazione delle forze democratiche e delle realtà impegnate nel movimento per la pace di fronte alla nuova politica di riarmo della Germania odierna.

Il riarmo tedesco, infatti, non solo allude allo spettro del militarismo tedesco, con il suo corollario di guerra e distruzione in Europa, ma determina anche un insieme di profonde, e gravi, conseguenze economiche, sociali e democratiche, con tagli alla spesa sociale, dissolvimento dello stato sociale, riduzione degli spazi democratici. È di queste settimane la proposta (la minaccia) del governo tedesco di tagliare tutti gli assegni familiari e di rivedere l'intero assetto della spesa sociale. Il governo si prepara a spendere sempre più in armi, promettendo di raggiungere in tempi rapidi l'obiettivo della Nato del 5% del Pil in spesa militare (una percentuale che, per dire, in Italia significherebbe un impegno di spesa mostruoso, pari a circa 100 miliardi di euro annui), e spingendo lavoratori e famiglie in una situazione economica sempre più compromessa. Per la Germania, le priorità sono diventate il riarmo, il confronto con la Russia e le ambizioni militari della Nato; a pagarne il prezzo saranno proprio le fasce sociali più deboli, lavoratori, giovani e famiglie con figli a carico. Alimentando la guerra nella illusoria speranza che l'economia di guerra risollevi la Germania e l'Europa dalla crisi, sono colpiti i popoli e gettati sul lastrico i lavoratori: la Volkswagen ha già annunciato licenziamenti per ben centomila lavoratori.

La responsabilità dell'Unione Europa in questa deriva storica e politica è innegabile. Da tempo l'Ue ha fatto propria la posizione di equiparare la Germania nazista all'Unione Sovietica, mettendo sullo stesso piano oppressori e liberatori, nazismo e comunismo, accusando entrambi di aver scatenato la Seconda Guerra Mondiale e accusando in particolare l'Unione Sovietica di essere responsabile della sua esplosione, a causa della stipula del patto di non aggressione Molotov - Ribbentrop. La famigerata risoluzione del Parlamento europeo è del 19 settembre 2019, porta il titolo di "Risoluzione sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa" ed, equiparando nazismo e comunismo, arriva a sostenere «la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo», senza distinzione alcuna, e addirittura la tesi bislacca secondo la quale «la Seconda Guerra Mondiale [...] è iniziata come conseguenza immediata del famigerato trattato di non aggressione nazi-sovietico», affermazione che nessuno storico degno di tale nome si sentirebbe mai di sottoscrivere. Si tratta di una mistificazione, nulla ha a che vedere con la verità storica. L'Unione Sovietica, è noto, cercò in ogni modo di fermare la guerra, l'Europa fece di tutto affinché Hitler attaccasse direttamente, anziché la Francia o altre potenze occidentali, l'Unione Sovietica, che esse consideravano, anche al cospetto di Hitler, il nemico principale, "colpevole" di aver fatto una rivoluzione socialista e di stare costruendo il socialismo nel Paese.

Nel 1925, le potenze occidentali (inizialmente Francia, Germania, Belgio, Gran Bretagna e Italia con il c.d. Patto Renano, poi anche Polonia e Cecoslovacchia negli accordi

Attualità: *Tra passato e presente, lo spettro della guerra in Europa - Gianmarco Pisa*

successivi, per un totale di sette accordi) conclusero i Trattati di Locarno, che stabilivano una serie di impegni, il riconoscimento dei confini, il ricorso all'arbitrato pacifico per la soluzione delle controversie, ma consapevolmente dividevano l'Europa in due e proseguivano la politica pericolosissima del "cordone sanitario" contro l'URSS: una tradizionale politica di tensione, provocazione e accerchiamento ai danni dell'Unione Sovietica e della Russia che sarebbe continuata anche nei decenni a seguire e, come si vede, continua ancora oggi. Locarno smantellò il sistema di sicurezza nato a Versailles, e pose le premesse per il riarmo della Germania e la sua futura politica di aggressione. E fu ancora Locarno a dividere l'Europa in blocchi, con le frontiere occidentali garantite dagli accordi e le frontiere orientali tenute fuori dal patto: un precedente grave in chiave antirussa e per l'espansionismo tedesco verso Oriente.

Quando, nel 1935, la Germania ripristinò la coscrizione obbligatoria universale, si dotò di una aviazione da guerra e di una flotta di sottomarini, e diede un drammatico impulso alla sua politica di riarmo, l'Europa, di fatto, lo ignorò; quando, appena un anno dopo, nel 1936, Hitler spostò le truppe nella Renania, Francia e Gran Bretagna, ancora una volta, non fecero nulla. L'Anschluss, l'occupazione e l'annessione nazista dell'Austria, si compì nel 1938; l'Accordo di Monaco giunse, subito dopo, a completare questo quadro. Nell'autunno del 1938, Francia e Gran Bretagna cedettero i territori della Cecoslovacchia in cambio della mera promessa da parte di Hitler di allentare le ostilità. Crebbe la convinzione della Germania hitleriana della propria impunità e degli interessi convergenti del grande capitale, in chiave antisovietica e anticomunista. Il ritorno della guerra in Europa, il 1° settembre 1939, è dunque diretta conseguenza della politica di appeasement nei confronti del nazismo.

Come ha messo in evidenza, tra gli altri, Alessandro Barbero: «Prima del Molotov-Ribbentrop, c'è l'annessione dell'Austria da parte della Germania nazista, marzo 1938, e nessuno dice niente; subito dopo ci sono le rivendicazioni del Terzo Reich sui Sudeti, su un pezzo di Cecoslovacchia, e con gli accordi di Monaco, settembre 1938, non solo nessuno dice niente bensì Regno Unito e Francia aiutano Hitler a costringere i cecoslovacchi a cedere quei territori; pochi mesi dopo, marzo 1939, Hitler invade il resto della Cecoslovacchia e, ancora una volta, Inghilterra e Francia restano alla finestra. Fino a quel momento, l'Unione Sovietica cercò in ogni modo di creare un'alleanza contro Hitler. Affermare che il Molotov-Ribbentrop abbia spianato la strada al conflitto ha senso solo se ricordiamo che fu l'ultimo atto di una sequenza di continui compromessi e cedimenti a Hitler».

L'Unione Sovietica aveva chiesto per due volte una conferenza internazionale per fermare la Germania hitleriana e, nella primavera del 1939, un'alleanza difensiva con Francia e Gran Bretagna, ma fu ignorata in tutte e tre le occasioni. Mosca voleva la pace; le potenze europee volevano, di fatto, la guerra contro l'Unione Sovietica e speravano che avvenisse per mano della Germania. Nella ricostruzione storica, le analogie sono sempre fuorvianti, ma lo studio di similitudini e precedenti è utile per comprendere il presente, per far sì che la storia sia effettivamente, e se possibile efficacemente, «maestra di vita». Il principale responsabile dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale è stato il capitalismo europeo; oggi ancora l'imperialismo statunitense e, soprattutto, europeo, spingono per una politica di confronto e di escalation, e, ancora una volta, per la guerra contro Mosca. Inquietanti e irresponsabili, a tal proposito, le dichiarazioni rese dalla presidente della Commissione europea non più tardi della primavera 2025: «Se vuole evitarla, l'Europa si prepari alla guerra». Le classi dirigenti e le forze del grande capitale continentale intendono spingere ancora una volta l'Europa nell'abisso della guerra.■

Riferimenti:

- Osservatorio MILEX, Per l'Italia arrivare al 5% di spesa militare costerebbe 500 miliardi, 08.07.2026: https://www.milex.org/2026/07/08/arrivare-al-5-costerebbe-oltre-500-miliardi
- L'Indipendente, Germania: una fabbrica Volkswagen passerà alla produzione di armi israeliane, 08.09.2026: https://www.lindipendente.online/2026/09/08/germania-una-fabbrica-volkswagen-passera-alla-produzione-di-armi-israeliane
- Patria Indipendente, L'est antisemita e la "risoluzione" del parlamento Ue, 27.09.2019: https://www.patriaindipendente.it/il-quotidiano/lest-antisemita-e-la-risoluzione-del-parlamento-ue
EUnews, Von der Leyen: "Non possiamo permetterci di essere sottomessi dalla storia", 18.03.2025: https://www.eunews.it/2025/03/18/difesa-von-der-leyen
- Risoluzione sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa, 19.09.2019: https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html

EMMA BONINO NEMICA DELLA CLASSE LAVORATRICE FEDELISSIMA SERVITRICE DEL GRANDE CAPITALE

di **Rolando Giai-Levra**

La fumivendola caciarona Giorgia Meloni, presidente del consiglio, non perde occasione di raccattare qualche voto in più per la sua campagna elettorale, anche dalla morte di una lacchè del grande capitale come Emma Bonino, annunciandone i funerali di Stato. I soliti pennivendoli prezzolati della borghesia e megafoni del governo hanno fatto a gara per lodare all'inverosimile Emma Bonino come la "paladina" dei cosiddetti "diritti civili", occultando il sistematico boicottaggio della cinica radicale, contro i diritti sociali conquistati dalle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici del nostro paese. Emma Bonino ha rappresentato una vera mistificazione culturale nazionale perfettamente funzionale agli interessi delle classi dominanti nello svolgere il ruolo politico di disaggregare gli interessi collettivi per tentare di ingabbiarli in una sfera prettamente individuale. Interessi sociali collettivi che, poco alla volta, sono stati sottratti dai luoghi di lavoro per darli in pasto a gruppi e gruppetti interclassisti come quelli femministi, ecologisti, animalisti, ecc., che sono nati come funghi dalla crisi del movimento extraparlamentare del 1968 e da quella della piccola borghesia in via di proletarizzazione, il tutto finalizzato a dividere i lavoratori e le lavoratrici, per neutralizzare la

sinistra e colpire i comunisti. Una manna dal cielo offerta ai governi di centrodestra e di centrosinistra a protezione del grande capitale impegnato nella sua offensiva contro i lavoratori, il salario, la casa, la sanità, la scuola, ecc. Emma Bonino è stata la vera erede del grande ciarlatano Marco Pannella (uno dei peggiori anticomunisti d'Italia), sostenuta e finanziata lautamente dal ricchissimo George Soros (iscritto anche lui al Partito Radicale Nazionale che nel 1989 a Budapest è stato trasformato in quello Transnazionale e Transpartito, il PRTT riconosciuto dall'ONU come ONG nel 1995) e come commissaria dell'UE (aiutata sempre dal grande magnate) ha partecipato anche alle riunioni del potente e molto poco trasparente gruppo Bilderberg di cui molti dei suoi membri fanno parte di logge massoniche internazionali.

Per focalizzare meglio il ruolo svolto dalla radicale Emma Bonino è bene anche precisare, chi è George Soros? Un personaggio molto noto, fra le più ricche ed influenti al mondo. Insieme al Papa Karol Wojtyła, con i governi dell'occidente capitalistico, la CIA, l'AFL-CIO (Federazione dei Sindacati Statunitensi), alcuni sindacati europei, numerose ONG, ecc., ha sostenuto e finanziato il sindacato polacco Solidarnosc capeggiato dal burattino Lech Wałęsa nel 1980, per combattere il Partito Comunista e il sistema socialista in Polonia - in Bielorussia a fianco dei governi dell'UE e degli USA che hanno sostenuto e finanziato le ONG, ha aperto anche l'agenzia "Belarus Soros Foundation", filiale della sua fondazione "Open Society Foundations" (OSF) per tentare di fare la stessa cosa fatta in Polonia con un'altra "rivoluzione colorata", finanziando gruppi reazionari e anticomunisti. Soros, in questo paese, non ebbe alcun successo; perché, venne imposta la chiusura e l'espulsione dal paese della filiale della sua banca, nonché il sequestro dei conti bancari della stessa fondazione nel 1997, dal nuovo presidente eletto Alexander Lukashenko il quale ha liquidato anche le oltre 2.000 ONG che erano presenti in Bielorussia - Ha finanziato movimenti anticomunisti che hanno organizzato la cosiddetta "rivoluzione delle rose" in Georgia nel 2003 e insieme ai governi dell'UE e degli USA hanno proseguito a sostenere le attività di alcune ONG con lo scopo di continuare a destabilizzare lo Stato - Ha sostenuto e finanziato, insieme a ONG straniere, gruppi locali per rivoltarsi contro i propri governi e che in occidente la stampa e le TV addomesticate hanno chiamato "primavere arabe", tra il 2010 e il 2011, in vari paesi come l'Egitto, la Tunisia, la Libia, la Siria, ecc. - Insieme alla CIA e l'UE e il pieno appoggio di molte ONG, nel 2014 ha finanziato la cosiddetta "rivoluzione arancione" e il colpo di stato organizzati dai gruppi banderisti dell'Ucraina, sostenendo il governo reazionario fino al suo attuale presidente il burattino corrotto, terrorista e nazifascista Volodymyr Zelensky - Nel 2026 ha sostenuto e finanziato gruppi femministe, di giovani e ONG infiltrate dai servizi segreti occidentali e israeliani del "Mossad", fin dall'inizio nella guerra d'aggressione degli USA e del governo sionista genocida d'Israele contro e per rovesciare il governo dell'Iran - Ha finanziato e sostenuto attivamente anche tanti gruppi politici (naturalmente anche i radicali) e femministi negli stessi paesi occidentali per stabilizzare o destabilizzare le istituzioni in base all'orientamento politico dei governi dei vari paesi.

Tutte queste ingerenze e interferenze negli affari interni degli altri paesi sostenuti e finanziati da Soros, lo rendono responsabile tanto quanto quelli che i crimini li hanno commessi direttamente in quei paesi (sabotaggi dinamitardi, omicidi, torture dei militanti e attivisti delle forze di opposizione comuniste, socialiste, rivoluzionarie, sindacaliste, progressiste, democratiche, la messa fuori legge dei vari partiti e della stampa d'opposizione, e la negazione delle elezioni come in Ucraina, ecc.). Tutti questi crimini, che sono stati svolti all'insegna delle "liberà - democrazia - diritti" della "civiltà" borghese, erano perfettamente conosciuti da Marco Pannella, da Emma Bonino e dal PR, che con il loro silenzio omertoso di stampo mafioso erano ben consapevoli delle operazioni provocatorie e criminali che venivano svolte nei vari paesi del mondo, sostenute da Soros che è lo stesso loro finanziatore. Non è un caso che tra i maggiori beneficiari, risultano essere i radicali i quali sono stati ben ricompensati con finanziamenti milionari elargiti da George Soros, per il "nuovo" partito "+Europa" fondato da Emma Bonino che è nato dalle ceneri del vecchio PR.

Con il grande fabulatore Marco Pannella che aveva trasformato il PR in una bottega di fumisterie e molto capace di inscenare i suoi pseudo "scioperi della fame", l'opportunista Emma Bonino è stata fra i peggiori volti del politicantismo nazionale che insieme hanno lavorato sistematicamente, per seminare la sottocultura dell'antiparlamentarismo e il disprezzo verso i grandi partiti e sindacati di massa, soprattutto nei confronti del P.C.I. e della CGIL. Emma Bonino parlamentare in otto legislature e tre da eurodeputata, pur di garantirsi una poltrona ben retribuita, da grande opportunista e arrivista si è sempre venduta al miglior offerente passando da una formazione politica all'altra, da destra a "sinistra". Se aggiungiamo, che questo soggetto è celebrato e beatificato anche dalla socialdemocrazia e dal riformismo del PD e da una parte della stessa "sinistra" radicale, vuol dire che siamo in un quadro politico assai desolante e di bassissimo livello culturale e politico.

Emma Bonino una trasformista iperliberista della peggior specie, un personaggio senza scrupoli e senza alcun merito politico è stata dipinta da "progressista" e pompata di una "grandezza" che non ha mai avuto. Insieme a Marco Pannella e tutto il clan della bottega radicale hanno lavorato per restringere le libertà democratiche nel nostro paese, dando inizio a una battaglia politica senza precedenti, sostenuta dai vari partiti di centrodestra e dai socialdemocratici (D.C., P.D.S., P.R.I., P.L.I., Lega Nord e il PR), contro l'unico sistema elettorale realmente democratico che era il "proporzionale puro" applicato dalle elezioni politiche del 1946 fino al 1993 (escluso il 1953 in cui la D.C. impose la "Legge Truffa") e a cui i radicali hanno attribuito falsamente la responsabilità di alimentare la cosiddetta "partitocrazia" e l'instabilità dei governi. La pseudo "lotta" contro la "partitocrazia" di cui ben si nutriva e ne faceva parte organicamente il PR, in realtà, era tutta rivolta all'esclusivo scopo di ridurre gli spazi democratici, l'agibilità politica e la partecipazione popolare. Approfittando dell'assenza del P.C.I. (sciolto nel 1991) e strumentalizzando lo scontento popolare per i gravi scandali di tangentopoli che erano in corso di sviluppo in quel momento, nel 1993 Emma bonino, Marco Pannella e il PR, insieme al democristiano Mario Segni sono stati promotori del referendum per il sistema

elettorale maggioritario, sostenuto attivamente anche dalla socialdemocrazia, da Prodi, da Veltroni ed altri opportunisti, contro il sistema elettorale proporzionale. Il "grande" risultato politico che la democrazia ha ottenuto, lo tocchiamo con mano ogni giorno, in ogni elezione che viene effettuata e che si caratterizza sempre di più da un crescente astensionismo, che ha favorito sempre di più la costituzione di governi di minoranza rispetto alla maggioranza del corpo elettorale, come l'attuale governo di destra della fascista Giorgia Meloni che con la sua nuova legge truffa (super premio di maggioranza) tenta di non mollare la poltrona nelle prossime elezioni del 2027.

Nel 1994, Emma Bonino e Marco Pannella, tanto per cambiare, si sono venduti a "Forza Italia" di Berlusconi, di Previti e Dell'Utri per mettere in piedi la lista del Partito Radicale, fino ad allearsi anche con la Lega Nord di Umberto Bossi. In quel primo governo Berlusconi, si sono attivati molto per sostenere la politica delle privatizzazioni iniziate in precedenza dai governi Amato e Ciampi, che poi sono state proseguite dallo stesso governo Berlusconi e da quelli successivi. Nella stessa legislatura il Partito Radicale è stato premiato da Berlusconi con la nomina della Bonino a Commissaria Europea che, sotto il comando dell'UE, non aveva perso tempo ad attivarsi subito nell'opera di demolizione dello Stato sociale nel nostro paese, a cominciare dalla Sanità e poi con la scuola pubblica in favore dei privati. La Bonino aveva sostenuto che ogni cittadino poteva scegliersi un'assicurazione privata in alternativa al Servizio Sanitario Nazionale. Dopo essersi prostituito ed aver ben servito il 1° governo Berlusconi, il PR fece il salto sul carro del centrosinistra di Romano Prodi nel 2006, unendosi al partito dei Socialisti Democratici Italiani (SDI) con il simbolo della rosa stretta in un pugno, sostenuto anche dall'Associazione Luca Coscioni e dalla Federazione dei Giovani Socialisti. Da quel momento in poi, la coppia circense Pannella e Bonino si sono allocati in un centrosinistra sempre più subalterno al mercato capitalistico, fino a patteggiare con Walter Veltroni, nelle liste elettorali del PD qualche poltrona in Parlamento, per le elezioni del 2008. Poi il PR ha partecipato anche al governo di Enrico Letta nel 2013, in cui Emma Bonino si è arraffata anche la poltrona del Ministero degli Esteri, mettendo "+Europa" al servizio della NATO, dell'imperialismo USA e dell'UE.

Il velo speculativo che ha ruotato in passato e ruota ancor oggi intorno ai radicali e ad Emma Bonino, è il tentativo (mai riuscito) di far credere all'opinione pubblica, che grazie a loro sarebbero state fatte le grandi battaglie referendarie per conquistare il divorzio e l'aborto. Si tratta di una grande menzogna e mistificazione storica e ideologica, volutamente pompata dalla stampa, dalle TV nazionali addomesticate e sostenuta da diversi politici, intellettuali e giornalisti tra cui Matteo Renzi, Paolo Mieli, Gaia Tortora, ecc. Nel 1974 contro il divorzio si erano schierati il Vaticano, la D.C., il sindacato fascista CISNAL (oggi UGL) e il partito fascista M.S.I. (oggi Fratelli d'Italia - nel cui "Fronte della Gioventù" militava Giorgia Meloni nei primi anni '90). In realtà, se non ci fossero state le grandi mobilitazioni delle masse lavoratrici e popolari italiane organizzate dal P.C.I., dal P.S.I., dalla CGIL, dalla UIL e dalle stesse associazioni cattoliche CISL e ACLI che sostenevano il referendum sul divorzio, l'insignificante Partito Radicale che allora non aveva neppure una rappresentanza in Parlamento, non avrebbe mai saputo e potuto mobilitare proprio nessuno!

Vale anche per la legge 194 del 1978 sull'aborto, contro cui si erano schierati sempre la D.C., il Vaticano, il M.S.I. la CISNAL ed altri è stata conquistata grazie alle grandi mobilitazioni del P.C.I. che allora contava ca. 13 milioni di voti (ca. 35%) con 228 seggi in Parlamento, del P.S.I., del Manifesto, dalla CGIL e dalla UIL, ecc. e non certo grazie al PR che era in Parlamento con l'1,07% ottenuto nelle elezioni del 1976. Ci furono ulteriori tentativi della D.C., del M.S.I. e del clero per colpire e bocciare la legge, ma sempre grazie alle mobilitazioni delle grandi organizzazioni politiche e sindacali di massa, ci fu la vittoria del referendum sull'aborto del 17 maggio 1981, con un'affluenza dell'80% di cui il 68% a favore della legge. Deve essere evidenziato, lo sporco doppiogiochismo del PR che è venuto a galla in modo chiaro, quando con un secondo referendum molto strumentale, Pannella, Bonino e soci sino sono improvvisati "rivoluzionari" attaccando la stessa legge con la scusa che non era abbastanza "radicale" e quindi diedero l'indicazione di votare NO. In realtà, fu un'evidente strumentalizzazione politica dei radicali per favorire l'orientamento politico della D.C., delle destre, dello stesso Vaticano e delle loro associazioni di sostegno che erano contro la legge 194, per boicottare l'accordo che era stato raggiunto tra la sinistra e le forze laiche a sostegno della legge. Quindi, la vera sensibilizzazione popolare su questi importanti e grandi temi sociali, fu opera soltanto dei partiti e delle organizzazioni di massa di sinistra e naturalmente dei movimenti delle donne e delle lavoratrici e delle loro generose mobilitazioni che si sono rese protagoniste in prima fila in tutte le piazze italiane per far vincere i referendum per i diritti sul divorzio e l'aborto. Non di certo grazie a quei parassiti della bottega radicale esaltati dalla stampa borghese e riformista.

Il Partito Radicale di Pannella, Bonino e soci hanno versato solo disprezzo verso le istituzioni democratiche e il Parlamento, verso i Partiti e i Sindacati di massa, facendo un uso distorto dello stesso strumento referendario con le loro ridicole pagliacciate che di volta in volta imbastivano nelle piazze e nelle televisioni, danneggiando soltanto la democrazia e la Costituzione. La narrazione che a tutt'oggi viene fatta del Partito Radicale, di Pannella e della Bonino si sgretola di fronte alla realtà dei fatti facendo emergere la vera immagine del PR che ha fatto eleggere nel parlamento persone della peggior specie come prostitute dell'alta borghesia e terroristi come il capo di "autonomia operaia", Tony Negri. La banda radicale capeggiata da Pannella e dalla Bonino, con un referendum nel 2000, tentò di abrogare anche l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori conquistato con le lotte dai lavoratori, per regalare alla Confindustria la libertà di licenziamento dei lavoratori e delle lavoratrici, ma il referendum fallì. Purtroppo, la stessa operazione politica venne ripresa dall'arrivista democristiano Matteo Renzi quando era segretario del PD che dopo aver fatto cancellare l'Art.18 con il "Jobs Act" nel 2014, si fece fotografare a fianco di uno dei suoi padroni, Sergio Marchionne (A.D. della ex FIAT oggi Stellantis). È bene ricordare che questo elemento, nonostante che non si sa neppure se raggiungerà il 2% nelle prossime elezioni, viene ancora sopravvalutato e vezzeggiato con molto servilismo dagli stessi soggetti che oggi esaltano la

Attualità: *Emma Bonino nemica della classe lavoratrice e fedelissima servitrice... - R.Giai-Levra*

Bonino, la matrice è la stessa!

Nel campo della giustizia, dobbiamo ricordarci che il PR ha sempre contrastato le inchieste di Mani Pulite e quelle del Procuratore GianCarlo Caselli. Si sono opposti, nel 1986 all'approvazione del 41-bis (isolamento e carcere duro per i boss della grande criminalità organizzata), allo stesso modo con cui si oppongono oggi alcuni gruppi come gli anarchici, i "CARC" e il (n)PCI e altri gruppetti della "sinistra radicale" affetti da estremismo che considerano il 41-bis uno strumento repressivo di "violazione dei diritti umani". Inoltre, nel 2014 i radicali hanno votato, contro l'arresto del deputato del "Popolo delle Libertà" e sottosegretario all'economia Nicola Cosentino condannato per associazione a delinquere nell'ambito del processo per le infiltrazioni del clan dei Casalesi della Camorra nella "Società Eco4" in Campania.

Animata da una concezione atlantista guerrafondaia, la banda "gandhiana, pacifista e non-violenta" di Pannella, Bonino e soci, in politica estera non hanno esitato a sostenere le operazioni militari dei paesi imperialisti degli USA, dell'UE e della NATO, sostenendo attivamente i massacri attuati in quelle guerre, camuffate da "umanitarie" con attacchi militari e bombardamenti non autorizzati dall'ONU, come quelli nel Kosovo, in Iraq, in Libia, ecc. Nel 2001, Emma Bonino ha sostenuto senza alcuna esitazione l'aggressione militare degli USA e della NATO in Afghanistan, definendola una "guerra giusta" in difesa dei "diritti umani", addirittura, giustificandola strumentalmente con la necessità di "liberare" le donne dal "Burka". In tale circostanza la Bonino è stata sponsorizzata per fare diverse trasmissioni televisive a sostegno di quelle demenziali giustificazioni, peraltro applaudite e sostenute da molte "femministe rivoluzionarie" anche della "sinistra radicale", gli stessi che hanno applaudito anche le nomine di donne socialdemocratiche e/o fasciste e guerrafondaie come Meloni, Von der Leyen, Kallas, Lagarde, Metsola, Picierno, ecc. Nel 2007, l'imbecillità di questa radicale è giunta al punto di ridicolizzare anche la figura di Gino Strada come un burattino affiliato ai Talebani; perché, si era offerto di fare da mediatore per il rapimento del giornalista Daniele Mastrogiacomo in Afghanistan. Inoltre, la stessa banda corrotta dei radicali ha sempre sostenuto senza esitazione il governo e lo Stato sionista e fascista di Israele, che da ca. 80 anni occupa illegalmente le terre palestinesi ed è responsabile delle distruzioni e del genocidio dei palestinesi a Gaza, delle provocazioni sanguinarie dei "Coloni", che sono tuttora in corso di svolgimento, protetti dall'esercito israeliano in Cisgiordania e dall'indifferenza dei governi "democratici" occidentali tra cui quello della Meloni. Di conseguenza, i radicali sono stati degli eccellenti servitori che hanno lavorato molto bene anche per gli interessi dell'industria bellica italiana, dell'UE e degli USA. In questo contesto, hanno lavorato attivamente anche per ridurre la sovranità nazionale favorendo sempre di più lo spostamento dei poteri decisionali dai parlamenti nazionali alla commissione dell'UE asservita ai grandi centri di potere del grande capitale bancario, finanziario e industriale.

Si potrebbe andare avanti con tanti altri esempi di banditismo politico firmato dai bottegai del PR, come le porcate referendarie per l'abolizione del Ministero delle Partecipazioni Statali, l'abolizione del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, l'abolizione dell'obbligo d'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, l'abolizione della Cassa Integrazione Straordinaria, l'abrogazione della norma sul soggiorno cautelare per gli imputati di reati di mafia, la privatizzazione della RAI, l'abolizione delle trattenute sindacali obbligatorie, l'abrogazione del sistema elettorale del CSM (1982) e la riforma del sistema elettorale del CSM (1996), l'abolizione del controllo pubblico dell'ENEL, l'abolizione dell'assistenza dei sindacati nella stipula dei contratti di locazione, l'abolizione delle golden share in aziende privatizzate (per impedire allo Stato di mantenere poteri speciali e il diritto di veto nelle società pubbliche in via di privatizzazione-1996), l'abolizione del Sistema Sanitario Nazionale (1999), l'abolizione dell'INAIL, l'abolizione dei Patronati sindacali, l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti (1999), la Separazione delle carriere dei magistrati ripreso con il referendum che ha perso pesantemente il governo di Giorgia Meloni nel 2026, ecc.

Per tutte queste e tante altre ragioni, I funerali di Stato offerti dalla fascista Giorgia Meloni a una figura come Emma Bonino, rappresentano un insulto nazionale alla memoria della guerra di resistenza che ha liberato l'Italia dal nazifascismo e generato la Costituzione e alle conquiste della classe lavoratrice del nostro paese. Fin dall'inizio, soprattutto dopo lo scioglimento del P.C.I. nel 1991, il Partito Radicale è stato ben utilizzato dalla grande borghesia e dal grande capitale, come cani da guardia e avanguardie del processo di deideologizzazione, per l'indottrinamento liberale delle masse. Abilmente camuffati da progressisti, sbandierando i cosiddetti "diritti civili", il PR e la Bonino sono stati molto funzionali alla socialdemocrazia e al riformismo borghese all'insegna di una cosiddetta modernizzazione del capitalismo italiano e dell'UE per smantellare ciò che era rimasto dello Stato Sociale contro i diritti sociali collettivi. Infatti, sono sempre stati contro le mobilitazioni dei lavoratori per i CCNL , organizzate da Sindacati nella lotta per i diritti sul lavoro che, secondo loro, dovevano essere superati con i contratti individuali per facilitare la flessibilità e la precarietà selvagge che inevitabilmente colpiscono l'occupazione, i salari e i giovani.

Ecco perché, la borghesia con le sue istituzioni e i suoi mezzi (stampa, TV, ecc.), compreso la socialdemocrazia e una parte della "sinistra radicale", fanno da gran cassa alla santificazione dell'ultraliberale Emma Bonino che ha sempre rappresentato insieme al suo partito interessi opposti alla classe lavoratrice, alla sinistra e ai comunisti nel nostro paese. La sua celebrazione si riferisce esattamente alla sua collocazione ideologica e politica di classe ben mimetizzata da una veste "progressista". La sinistra in generale e a maggior ragione i comunisti, non hanno proprio nulla da condividere con il PR ed Emma Bonino, quindi una certa "sinistra" deve riflettere con molta attenzione sulla storia politica di questo cinico soggetto reazionario prima di osannarla e beatificarla come una "grande eroina". In realtà, si tratta di una truffa ideologica-politica nazionale finalizzata a colpire i comunisti, i lavoratori, la sinistra per materializzare un disegno politico diametralmente opposto agli interessi delle classi lavoratrici e popolari nella società. Tutto questo i comunisti non possono e non devono dimenticarlo!■

Attualità

LA SCUOLA È APERTA A TUTTI

di **Tiziano Tussi**

Articolo 34 della Costituzione italiana: La scuola è aperta a tutti. Bella dichiarazione non fosse altro per l'apoditticità del suo dire. Ma poi nello specifico vi sono molti ostacoli al riguardo. Il decreto-legge ora in ambasce per l'applicazione, dopo essere stato circa 5 giorni dal suo apparire sulla scena del Consiglio dei ministri per avere la firma del Capo dello stato e la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale che è il via, da quel momento, di 60 giorni per la sua approvazione.

Si parla del tetto del 30% per gli alunni stranieri e alloglotti. Insomma, chi proviene da altro paese e non parla italiano. Questa cifra viene sfrondata dagli stranieri che parlano italiano e da stranieri che hanno frequentato con profitto (!) le classi della scuola precedente il livello di iscrizione. Per la prima elementare il profitto non serve dato che il requisito riguarda i due anni precedenti della scuola materna. Per gli altri livelli invece si parla dei tre anni di frequenza con profitto. Questi studenti non rientrano nel trenta per cento da considerare per ogni classe. È logico che così facendo si riduce drasticamente il numero di classi da smembrare. Ancora: lo smembramento deve essere il meno tragico possibile per gli studenti, si devono indicare gli istituti vicini a quelli della classe che cambia composizione. Se non si potrà fare così e se anche le altre scuole vicine sono nella condizione di avere più del trenta per cento di studenti da distribuire, scatteranno le deroghe, tutto come prima, anche nel caso che arrivi uno studente straniero in corso d'anno, facendo scattare il numero magico, deroga. Mentre il sistema dovrebbe partire il prossimo anno scolastico. Si capisce come il tutto si configuri come copertina di un block notes in bianco, insomma senza senso nella sua applicazione, ma con intenzione che vanno ricercate in altro luogo.

Altra perla: le lezioni di taliano obbligatorie per i genitori degli studenti interessati al decreto, per evitare che la loro lingua madre impatti sulla nostra. Parrebbe questo un segno di lungimiranza mentre si configura come un segno identitario da perseguire obbligatoriamente dato che essere bilingue è soltanto una ricchezza per chi lo è, e siccome non si specifica la lingua ecco che conoscere una lingua che non si insegna a scuola, hindi, cinese, russo o arabo, o svedese e italiano, sia solo un bene. Ma questo al nostro legislatore non è passato per la mente. Tali lezioni per i genitori, che sono gratuite nel caso vengano frequentate, sono un costo in più per lo stato. Si sono indicati nei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) il luogo adatto. Chi non ci va paga una multa. Possibile pensare che, se costretti, questi genitori potrebbero andarci senza interesse alcuno, oppure per motivi di lavoro, badanti ad esempio, non sarebbero in grado di frequentarli?

Altra perla: divieto di indossare, per le femmine si intende, il Burqa ed il Niqāb.
Ora, il burqa ricopre l'intero corpo della persona, usato in Afghanistan ad esempio, mente il niqāb lascia scoperti gli occhi ricoprendo il resto, usato in diverse zone islamiche. Forse sarebbe stato meglio che qualcuno avesse detto a Meloni che questi due capi di vestiario non sono presenti nelle nostre scuole, se non in casi che dire eccezionali è dire poco. Forse ce l'aveva, Meloni, con lo Hijab che copre la testa, il collo, con le orecchie, ma lascia libero il volto. Impedire ad una ragazza di mettersi, in pratica, un foulard in testa sarebbe stato troppo ridicolo e quindi è uscita così il resto della dichiarazione.

Vi sono questioni di ordine di potere di stato che andrebbero meglio seguite e non lasciate da parte continuando a puntare sull'evanescente. Faccio solo un caso: Gaza. Lo dico perché consiglio ad ogni persona di andare a vedere Naza, che significa "danni collaterali", il film ora in programmazione nelle sale. Agghiacciante. Dovrebbe essere di monito alla nostra inconcludenza come governo. I ministri dovrebbero vergognarsi della loro accondiscendenza con l'attuale governo di Israele, invece che dire scempiaggini a ruota libera per cercare di coprire le schifezze che ci comprendono, ci toccano in prima persona. Naturalmente il riferimento è esplicito, si riferisce al nostro, diciamo così, ministro degli esteri e alle continue esternazioni che di ministeriale e di politica estera hanno nulla.■

CONDANNE PER L'ASSALTO FASCISTA DELLA SEDE CGIL A ROMA

Il 7 ottobre 2026, sono state confermate le condanne per l'assalto neofascista alla sede centrale della Cgil di Roma avvenuto il 9 ottobre 2021, il più grande sindacato di massa italiano che organizza milioni di lavoratori e lavoratrici.
I giudici della corte d'appello di Roma hanno ribadito le pene ai fascisti Roberto Fiore, leader fondatore dell'organizzazione di estrema destra Forza Nuova e per altre 6 persone per un totale 58 anni di carcere complessivi. Le accuse comprendono il concorso in devastazione, saccheggio e istigazione a delinquere. In sostanza i giudici hanno accolto le richieste del rappresentante dell'accusa, che aveva chiesto di ribadire le sette condanne confermate dalla Corte d'Appello di Roma, tra cui anche le pene a 8 anni e 6 mesi per Roberto Fiore e ad 8 anni e 7 mesi di carcere per Giuliano Castellino capo del movimento Forza Nuova di Roma.
I lavoratori e le lavoratrici non dimenticheranno mai le barbarie di 9 ottobre 2021, come non potrà mai essere dimenticata la straordinaria risposta di solidarietà di classe che le lavoratrici e i lavoratori di Roma hanno dato riempendo piazza San Giovanni. Questa sentenza è una buona notizia per chi crede nella Costituzione e nella democrazia.
Ma non bisogna fermarsi a questa sentenza! Perché, dopo le condanne ora è necessario sciogliere del tutto le organizzazioni neofasciste; perché, non hanno alcuna ragione di esistere, in un paese dove la gloriosa resistenza ha liberato l'Italia dal nazifascismo e messo le basi della costituzione e della democrazia!■

Internazionale

IL NIGER ACCUSA FRANCIA E UCRAINA: «VOGLIONO RICOLONIZZARE IL SAHEL»

L'intervento del primo ministro del Niger, Ali Mahaman Lamine Zeine, all'81ª Assemblea generale dell'ONU accusa **Francia** e **Ucraina** di sostenere la destabilizzazione del SAHEL. Al centro del discorso, il controllo dell'uranio, l'indipendenza dalle ex potenze coloniali e il diritto dei popoli africani a decidere del proprio futuro. - New York, 25 settembre 2026.

Signor presidente dell'Assemblea Generale, Signor Segretario Generale, Signore e Signori Capi di Stato e di Governo, Signore e Signori Capi Delegazione, Signore e Signori,

Prendo la parola davanti a questa augusta assemblea a nome del mio paese.
A nome di sua eccellenza il Generale d'Armata Abdourahamane Tchiani, Presidente della Repubblica del Niger, Capo dello Stato, per trasmettervi il messaggio di pace del popolo sovrano nigerino, un popolo legato alla propria dignità e alla cooperazione tra le nazioni.

Signor Presidente, la prego di accogliere le congratulazioni del Niger, per la sua elezione alla Presidenza di questa 81ª sessione dell'Assemblea Generale, così come i nostri ringraziamenti alla sua predecessora, sua eccellenza Annalena Barbock e al signor Antonio Gutierres, Segretario Generale della nostra organizzazione, il cui secondo mandato si concluderà il prossimo 31 dicembre.

Signor Presidente, il tema di questa sessione ripristinare la fiducia, gestire la trasformazione.
Nazioni Unite che operino per tutti, rispecchia perfettamente le preoccupazioni dei popoli che aspirano alla pace e al progresso, mentre le bombe e gli altri ordigni di distruzione di massa continuano a provocare morte e desolazioni in ogni angolo del nostro pianeta.
Come ripristinare la fiducia e gestire la trasformazione del mondo affinché le Nazioni Unite portino effettivamente pace e felicità a tutti i popoli? Come raggiungere dunque questo obiettivo? Ricordo che la nostra precedente sessione ci invitava ad agire meglio insieme. Questo messaggio rimane giusto e attuale, ma ci impone il dovere di fare un bilancio, di misurare ciò che è stato realizzato e di riconoscere ciò che non lo è stato. Perché la fiducia non si costruisce accumulando promesse, ma mantenendole concretamente a beneficio dei popoli.

Eccellenze, Signore e Signori,
la fiducia non si decreta, si costruisce, si merita ed esige verità e giustizia. Come ripristinare la fiducia quando per decenni attraverso la propaganda si è alimentata l'idea di un'Africa povera, condannata a fare tutto ciò che le viene ordinato e a sopravvivere grazie all'assistenza di una presunta generosità internazionale, mentre le sue ricchezze vengono sottratte o sequestrate al servizio di altri interessi.

Come ripristinare questa fiducia quando le istituzioni internazionali che dovrebbero proteggerci sono diventate strumenti di un ordine mondiale in cui alcuni popoli contano e altri si limitano a sopravvivere e in cui il diritto internazionale viene applicato a geometria variabile.

Che dire dei crimini commessi in Libia, in Iraq, in Palestina, in Libano, a Cuba, in Venezuela e nel nostro SAHEL, in nome di valori che si pretendono universali, crimini che restano impuniti, mentre nazioni sovrane vengono minacciate di sanzioni semplicemente per aver voluto decidere del proprio destino. Il Niger, il mio paese, segue con profonda preoccupazione la tragica situazione in Palestina, in particolare a Gaza, dove i civili pagano un prezzo umano insopportabile. Chiediamo una protezione effettiva delle popolazioni civili, un accesso umanitario senza ostacoli e la ricerca di una pace giusta e duratura. Il Niger ribadisce il proprio sostegno a una soluzione a due stati che consenta allo stato di Palestina e allo stato di Israele di vivere fianco a fianco nella pace, nella sicurezza e nella dignità.

Come ripristinare la fiducia quando 81 anni dopo San Francisco l'Africa con circa un miliardo e mezzo di abitanti e 54 stati non dispone ancora di un solo seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza. Per mio tramite, il Niger ribadisce il proprio sostegno al consenso di Ezulwini* e chiede che questa anomalia storica cessi di essere oggetto di dibattiti sterili, ripetuti giorno dopo giorno, per diventare finalmente oggetto di una decisione piena e concreta.

Eccellenze, Signor Presidente, Signore e Signori,
il nostro SAHEL è in guerra, combatte una guerra di liberazione contro una cospirazione che mira a ricolonizzarlo. Ciò che accade nel SAHEL non è una semplice ribellione armata, né una guerra di religione, né una fatalità derivante dalle nostre debolezze. Quello che alcuni chiamano terrorismo nella nostra regione è un cinico progetto di ricolonizzazione rivestito degli stracci dell'estremismo, ma la cui vera motivazione si trova altrove, nella brama delle ingenti risorse che Dio ha posto nel nostro sottosuolo. Uranio del Niger, l'oro del Mali e del Burkina Faso, il litio, il gas, il petrolio e tante altre ricchezze continuano a far venire l'acquolina in bocca alle ex potenze coloniali.

Internazionale: *Intervento del primo ministro del Niger all'ONU*

Vogliono farci credere che siamo incapaci di governare, di governarci da soli, di produrre, di pensare e di difenderci. Vogliono convincerci che non abbiamo né le conoscenze scientifiche, né l'intelligenza, né la sovranità necessarie per costruire qualcosa di prezioso da noi e per noi stessi e che di conseguenza dovremmo accettare la tutela della Francia di Emmanuel Macron e dei suoi alleati. Una Francia che agisce molto spesso attraverso i propri intermediari locali, attraverso reti e complicità. Per secoli ci hanno instillato il disprezzo di noi stessi, la paura e la rassegnazione. Continuano a voler mettere in conflitto permanente comunità che da tempi immemorabili vivono in armonia nello stesso territorio e hanno creato meccanismi pacifici di risoluzione delle controversie, come per esempio la cosiddetta "parentela scherzosa".

Questa perfida operazione di destabilizzazione del SAHEL centrale condotta dalla Francia con la complicità attiva dell'Ucraina è ormai documentata, ampiamente documentata. Questa impresa criminale è stata smascherata dal momento che le élite militari, politiche e mediatiche che la giustificano in nome degli interessi dei propri paesi hanno esse stesse sollevato il velo. Lo affermo solennemente da questa tribuna. Il SAHEL vede, il SAHEL sente, il SAHEL ricorda e il SAHEL comprende molto bene le cose. Il nostro SAHEL è determinato a difendere la propria libertà, le proprie risorse e la propria dignità, qualunque sia il prezzo da pagare. Un popolo che ha deciso di essere libero non può essere ricolonizzato con la paura, con l'inganno e nemmeno con la violenza selvaggia.

Signore e Signori,
mentre vi parlo lungo la nostra frontiera nord orientale, si trovano forze per procura guidate da questa Francia, sostenute dall'Ucraina e da altri due paesi e capite bene a quali paesi mi riferisco. Queste forze vengono armate, guidate e dirette. E sono sul punto di attaccare le nostre posizioni militari e i nostri impianti petroliferi, ma troveranno ad attenderle ciò che meritano, se Dio vuole.

L'AES** frutto delle lunghe lotte storiche dei nostri popoli contro la colonizzazione e il neocolonialismo, rappresenta ormai un processo irreversibile verso la sovranità dei nostri paesi. Bisogna esserne ben consapevoli. Il secolo che stiamo vivendo segna la fine delle vecchie egemonie e il risveglio delle forze finora assoggettate. L'AES è per l'Africa e per le sue diaspore storiche e contemporanee. Ciò che la luce è per l'oscurità. Per questa comunità umana presente in ogni angolo del mondo è una fonte di speranza e di dignità. Lo dico davanti al mondo affinché il mondo comprenda. L'AES è il risultato di un movimento che viene dalla profondità dei secoli. È un cambiamento profondo, duraturo, irrefrenabile e irreversibile, se Dio vuole.

Un cambiamento che spuntando gli artigli affilati dell'imperialismo, abolendo la tratta dei neri e la schiavitù, rovesciando il colonialismo e il neocolonialismo, conduce i popoli africani verso l'indipendenza, la sovranità e la libertà. Affermo che la nostra rifondazione in Niger non è diretta contro nessuno, esprime la nostra volontà di contare su noi stessi, di avere il controllo totale delle nostre risorse e di assumerci la responsabilità delle nostre scelte e delle nostre alleanze. Il capo dello Stato, il Presidente Tchiani non ha mai smesso di ripeterlo. L'unica cosa che chiediamo è che ci si lasci gestire il nostro destino. Non siamo mai stati mossi dal desiderio di andare a disturbare qualcun altro. Per noi si tratta semplicemente di proseguire lungo la strada che abbiamo scelto e di sostenere questa scelta con il nostro popolo al nostro fianco. La nostra organizzazione deve comprendere questa verità. La verità dei nostri stati non è negoziabile. Le nostre risorse appartengono ai nostri popoli. Il nostro futuro non sarà più deciso altrove.

Signore e Signori,
colgo questa occasione per rendere omaggio al coraggio delle nostre forze difesa e di sicurezza e a tutti i nostri martiri, civili e militari, che hanno perso la vita nella lotta per la nostra piena e totale libertà. Mi inchino alla loro memoria, possano le loro anime riposare in pace. Desidero inoltre rendere omaggio in questa sede alla memoria del defunto generale Sadio Camarà, Ministro della difesa del Mali, il cui sacrificio supremo resterà per sempre legato alla storia della Confederazione degli Stati del SAHEL. Che Allah gli conceda il paradiso eterno. Amen.

Signore e Signori,
rimaniamo aperti a ogni cooperazione in materia di sicurezza che tenga conto naturalmente dei nostri interessi strategici, dell'interesse reciproco e del rispetto della nostra sovranità. Insieme al Burkina Faso e al Mali, il Niger sviluppa all'interno della Confederazione degli Stati del SAHEL una cooperazione incentrata sulla difesa e sulla sicurezza, sulla diplomazia e sullo sviluppo. Questo risponde a un'esigenza di solidarietà tra popoli che affrontano sfide comuni.

Il 16 settembre 2023 a Bamako, il Niger, il Mali e il Burkina Faso hanno firmato la carta del Liptako-Gourma dando vita all'alleanza degli Stati del SAHEL. Il 6 luglio 2024 a Niamey. I nostri tre capi di stato, il Presidente del Mali Assim Goita, il Presidente del Burkina Faso Ibrahim Traoré e il Presidente del Niger Abdourahamane Tchiani hanno compiuto un passo storico creando la Confederazione degli Stati del SAHEL. Due anni dopo la struttura istituzionale di questa confederazione è praticamente completa. Una forza unificata di 5000 uomini conduce la lotta coordinata contro i mercenari che imperversano lungo le nostre frontiere e nei territori dei nostri tre paesi. Questa forza può mobilitare fino a 15.000 uomini. È importante sottolinearlo.

È stata creata una banca confederale per gli investimenti e lo sviluppo che finanzia i nostri progetti e i nostri programmi con risorse nostre. Dal 29 gennaio 2025 è in circolazione un passaporto biometrico Confederale. Un canale televisivo,

Internazionale: *Intervento del primo ministro del Niger all'ONU*

un'agenzia di stampa e una radio comune diffondono la voce dell'AES. Più recentemente, dal 26 al 29 agosto 2026, si sono tenute a le prime sessioni del Parlamento Confederale, completando così la nostra architettura istituzionale.

Eccellenze, Signore e Signori,
il Niger è un paese di pace, davvero un paese di pace. Non ha mai mosso guerra a un altro paese e non lo farà. È determinato a difendersi e a controllare le proprie risorse naturali. Per noi è molto importante dirlo. Abbiamo scelto una trasformazione fondata sulla responsabilità nazionale, sulla valorizzazione delle nostre risorse, sul rafforzamento delle nostre istituzioni e sul miglioramento concreto delle condizioni di vita dei nostri cittadini. Dal 26 luglio 2023 il Niger prosegue la propria marcia inesorabile verso la riconquista totale della sua sovranità sotto la guida del Consiglio Nazionale per la salvaguardia della patria, presieduto da Sua Eccellenza il Generale d'Armata Abdourahamane Tchiani, Presidente della Repubblica, Capo dello Stato.

Questo cambiamento rompe radicalmente con le politiche imposte dall'esterno e scollegate dai bisogni reali della popolazione. È radicato nei valori sociali del popolo nigerino. Consapevole delle sfide che affronta, il governo ha scelto di mobilitare le risorse necessarie per finanziare l'agricoltura e i servizi sociali di base attraverso i fondi provenienti dai contributi volontari delle cittadine e dei cittadini nigerini. A questi si aggiungono i proventi dello sfruttamento delle nostre risorse minerarie e petrolifere, proventi che in precedenza sfuggivano al controllo dello Stato.

Signor Presidente, Signore e Signori,
alcuni giorni fa, nella notte tra il 28 e il 29 agosto 2026, dopo due precedenti tentativi falliti di attacco all'aeroporto internazionale di Diori Hamani di Niamey, un terzo tentativo di destabilizzazione, peraltro preannunciato dal generale Tchiani e orchestrato da forze oscurantiste e colonialiste, ha preso di mira le nostre istituzioni. Come i precedenti è fallito. È fallito grazie alla lealtà delle nostre forze difesa e di sicurezza alla lealtà delle nostre forze armate. È fallito grazie alla solidarietà dei nostri alleati e al rifiuto categorico del popolo nigerino di tornare indietro.

Il Niger ne esce unito e determinato. Sono in corso le indagini necessarie per accertare le circostanze, le responsabilità e i sostegni interni ed esterni legati a questo tentativo. Al termine di questa procedura, il Niger si riserva il diritto, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite e al diritto internazionale, di ricorrere ai meccanismi competenti per difendere la propria sovranità. A questo proposito chiediamo che qualsiasi preoccupazione di uno stato membro relativa alla propria sicurezza venga esaminata con tempestività e imparzialità. senza disparità di trattamento.

La credibilità della nostra organizzazione, Signor Presidente, dipende anche dalla sua capacità di far sentire la voce di tutti i suoi stati membri. Avete molto lavoro da fare, Signor Presidente. Il Niger non cerca lo scontro con nessun paese. Apre le braccia a tutti i partner che desiderano costruire nuove relazioni fondate sull'uguaglianza, sulla reciprocità e sull'interesse comune.

Eccellenze, signore e signori,
per oltre mezzo secolo l'uranio, questa materia che fa sognare, l'uranio del Niger, ha illuminato le città d'Europa, mentre le nostre restavano al buio. Questa ingiustizia è ormai finita. È finita! Nel giugno 2025 lo stato del Niger ha ripreso il controllo della SOMAÏR, la società delle miniere dell'AÏR. Le nostre risorse vengono ormai gestite da noi e per noi stessi. Il Niger intende commercializzare il proprio uranio sul mercato internazionale in piena trasparenza e nel rigoroso rispetto dei propri obblighi in materia di non proliferazione delle armi nucleari.

A un certo punto avete sentito la Francia affermare che il Niger, agendo come una banda organizzata, le avrebbe rubato l'uranio. Sono storie. Quando se ne sono andati dal nostro paese hanno scollegato tutto. Il Niger ha investito circa 30 miliardi di franchi per proseguire la produzione, impiegando esclusivamente tecnici e ingegneri nigerini. Nemmeno uno straniero. Le scorte attuali appartengono al nostro paese, non appartengono a nessun altro e le venderemo a chiunque desideri acquistarle in piena trasparenza, come ho appena detto.

Lo stesso spirito nel 2024 il nostro paese è diventato esportatore di petrolio gregio grazie all'oleodotto che collega Agadem alla costa atlantica, il più lungo del continente africano. Questo ha contribuito a fare del Niger una delle economie con la crescita più rapida del continente nel 2025. Queste entrate vengono destinate alla sicurezza, alla nostra sicurezza, all'agricoltura, all'elettrificazione, all'acqua e ai servizi igienico-sanitari, all'istruzione e alla salute dei nostri concittadini. E il fondo di solidarietà per la salvaguardia della patria, alimentato dai contributi volontari di milioni di nigerini, dice tutto, di un popolo che ha compreso che la sovranità ha un prezzo ed è pronto a pagarlo.

Signore e Signori,
dopo 3 anni di rottura con il vecchio ordine, i progressi osservati sul terreno sono notevoli. La nostra economia ha registrato una crescita del 7% nel 2025, trainata soprattutto dal petrolio e dall'agricoltura. L'inflazione che nel 2024 aveva raggiunto il 9,1% è scesa meno del 4,7%. Grazie in particolare ad una produzione agricola eccezionale e a una riduzione mirata dei prezzi dei carburanti e del cemento. Tutte le ricchezze del paese sono destinate a essere ridistribuite a beneficio della nostra popolazione.

Il programma di irrigazione su vasta scala avviato dal Presidente della Repubblica dotato di 527 miliardi di franchi CFA mira a realizzare circa 22.000 ettari di nuove superfici irrigate. I risultati ottenuti sono molto soddisfacenti perché per

Internazionale: *Intervento del primo ministro del Niger all'ONU*

la prima volta da decenni il nostro paese non ha subito carenze alimentari né ha dovuto ricorrere agli aiuti stranieri. Attraverso questo programma intendiamo dimezzare le nostre importazioni di cereali entro la fine del 2027, se Dio vuole.

Per quanto riguarda la sanità, abbiamo ridotto del 50% i costi delle prestazioni nelle strutture sanitarie pubbliche. Alcune prestazioni sono gratuite, in particolare i parti, l'assistenza ai bambini da 0 a 5 anni e la dialisi. La percentuale di parti assistiti è passata dal 36% nel 2022 al 42,5% nel 2025, mentre quella delle visite prenatali è aumentata dal 32 al 38,2%. L'istruzione è gratuita e obbligatoria per tutti i bambini nelle scuole pubbliche. Inoltre, nel luglio del 2025 è stata decisa una riduzione del 20% delle rette negli istituti privati.
Questi orientamenti contenuti nel programma di rifondazione della Repubblica 2025-2029 costituiscono il quadro di riferimento per tutti gli interventi dello Stato a favore della trasformazione strutturale della nostra economia. Si tratta di risultati molto incoraggianti, nonostante l'entità delle sfide, perché sono risultati nostri, ottenuti con i nostri mezzi e le nostre risorse.

Eccellenze, Signore e Signori,
3 anni fa alcuni prevedevano il crollo del Niger sotto il peso delle sanzioni e dell'isolamento. Oggi il Niger è in piedi. È in piedi perché il suo popolo ha rifiutato di piegare la schiena. È in piedi perché all'interno della Confederazione degli Stati del SAHEL ha trovato una famiglia, una solidarietà, una famiglia nel pieno significato africano del termine. È in piedi perché la Repubblica Algerina, Democratica e Popolare, paese fratello e vicino, ha scelto di accompagnarlo con un investimento sostanziale nello sfruttamento delle sue risorse naturali e con un sostegno costante del suo sistema di difesa. Con l'Algeria portiamo avanti anche una cooperazione dinamica nei settori della sanità, dell'istruzione, dell'energia, delle risorse idriche e dell'agricoltura. A questo si aggiungono grandi progetti strutturali come il gasdotto tripartito e la strada transahariana. Il Niger è in piedi soprattutto perché si è riappropriato del proprio suolo, del proprio sottosuolo e della propria voce.

Signor Presidente,
il nostro paese è in piedi anche perché prende la parola all'interno della nostra organizzazione comune, l'ONU, che annovera tra i suoi membri paesi con i quali intratteniamo una cooperazione proficua fondata sul rispetto reciproco. A questo proposito permettetemi di dire che il Togo, la Turchia, il Regno del Marocco, la Federazione Russa e la Repubblica Popolare Cinese sono tra i nostri amici, amici veri. A nome del Presidente della Repubblica a Capo dello Stato, desidero esprimere loro tutta la nostra gratitudine.

Signor Presidente, Eccellenze, Signore e Signori,
il Niger rimane fedele ai valori del proprio motto: fraternità, lavoro e progresso e a quelli del motto della nostra Confederazione, uno spazio, un popolo, un destino. La sicurezza, lo sviluppo e la dignità dei nostri popoli non possono essere considerati separatamente. Lo abbiamo capito ed è per questo che rimaniamo così uniti. Crediamo in relazioni internazionali fondate sulla cooperazione, sulla dignità, sulla sovranità e sul rispetto reciproco. Siamo convinti che nessun paese, per quanto potente, possa arrogarsi il titolo di gendarme del mondo. Quell'epoca è finita!

Per concludere, il Niger rispetta le scelte degli altri e non chiede a nessuno di condividere le proprie, chiede a tutti di rispettarle, intende esercitare pienamente la propria sovranità sulle sue risorse naturali e non accetterà mai più alcuna restrizione imposta dall'esterno al proprio diritto sovrano di scegliere liberamente i propri partner. Questo diritto è inalienabile, non è negoziabile, che la fiducia rinascerà quando ogni nazione, grande o piccola, sarà trattata con la stessa considerazione quando saranno rispettati il diritto all'uguaglianza sovrana, all'integrità territoriale, alla libera scelta dei partner e alla non ingerenza.

È a questa condizione che la fiducia sarà ripristinata, che la trasformazione sarà giusta e che le Nazioni Unite produrranno davvero risultati per tutti. È a questa condizione che le Nazioni Unite saranno rispettate da tutti, sapranno farsi rispettare e convincere tutti che sono un'organizzazione al servizio di tutti.

Viva la cooperazione internazionale, Viva la Confederazione degli Stati del SAHEL, viva la Repubblica del Niger.

Signore e Signori, vi ringrazio per la vostra cortese attenzione.■

[applausi]

Trascrizione automatica integrale in italiano aggiornata: https://www.youtube.com/watch?v=XTCiMN3O7xk

* Il Consenso di Ezulwini – L'elaborato di Ezulwini è stato ratificato ad Addis Abeba dall'Unione Africana nel 2005 per richiedere più rappresentativa del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'elaborato rivendica almeno due seggi permanenti nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, inclusi tutti i privilegi e il diritto di veto più cinque seggi non permanenti per il continente africano. L'elaborato prevede che deve essere la stessa Unione Africana a scegliere e designare i Paesi membri che andranno a occupare questi seggi a nome di tutta l'Africa (n.d.r.).

** AES (Alleanza degli Stati del SAHEL) - È un patto di mutua difesa che è stata fatto tra gli Stati del Niger, del Mali e del Burkina Faso il 16 settembre 2023 a Bamako nel Mali. Sulla base dell'accordo, si è costituita una Confederazione tra i tre Stati il 4 luglio 2024 e dopo aver allontanato gli ambasciatori e i soldati francesi, hanno deciso di uscire completamente dalla CEDEAO-Ecowas nel 2025, che è considerata da tutti e tre gli Stati un "braccio armato" degli interessi neocoloniali della Francia e anche dell'occidente in generale, in tutta quell'area dell'Africa (n.d.r.)

Internazionale

MOLDAVIA

a cura di **Enrico Vigna**

L'opposizione parlamentare della Moldavia ha avviato la procedura di impeachment della presidente Maia Sandu, definendola come l'obiettivo per "ripristinare lo stato di diritto" nel paese.

Nel progetto di legge che dichiara l'impeachment di Maia Sandu, il capo dello Stato è incriminato per la violazione dei seguenti articoli costituzionali:

1 circa lo Stato di diritto sovrano, indipendente e democratico;
2 circa l'usurpazione del potere;
3 sul rendere instabile l'integrità territoriale;
4 sulla violazione dei diritti e delle libertà umani;
5 sul calpestare il pluralismo e imporre l'ideologia del potere dominante ;
6 sulla violazione del regime di separazione dei rami di potere;
7 sulla mancata funzione da parte del Presidente della Repubblica delle funzioni di garante della sovranità e dell'integrità territoriale.

Di conseguenza, si rileva che la Sandu ha commesso una violazione delle norme sull'uguaglianza dei cittadini nei diritti costituzionali (art. 15); la violazione dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, indipendentemente dall'origine (art. 16); la violazione dei diritti alla cittadinanza della Moldova (art. 17); non ha garantito la protezione dei cittadini moldavi in patria e all'estero (art. 18); ha distrutto il meccanismo per il libero accesso alla giustizia (art. 20); ha violato le norme della presunzione di innocenza.
L'iniziativa è stata annunciata il 29 settembre dal deputato Ion Ceban. Secondo quanto dichiarato da Ceban, si tratta di avviare un procedimento per sottoporre il capo dello Stato a quella che ha definito «responsabilità politica, costituzionale e giuridica».
Secondo l'articolo 89 della Costituzione della Repubblica di Moldova, la proposta di sospensione del presidente deve essere presentata da almeno un terzo dei deputati del Parlamento. Per la sospensione dei poteri presidenziali sono necessari i voti di almeno due terzi dei deputati. In caso di approvazione della proposta, entro 30 giorni dovrebbe essere convocato un referendum sulla destituzione del presidente.
Il primo passaggio per l'opposizione consiste quindi nel raccogliere il numero di firme richiesto.
Secondo quanto dichiarato dai rappresentanti dei gruppi parlamentari di opposizione (Voronin, Dodon, Kiku, Cheban, Kostyuk e Usatyi) durante una conferenza stampa congiunta, l'iniziativa per la rimozione di Maia Sandu sarebbe stata sostenuta da quasi la metà dei deputati del Parlamento.
Nel documento presentato dall'opposizione, la presidente viene accusata di tradimento dello Stato, usurpazione del potere, corruzione e divisione del Paese.
"…I cittadini ritengono che il presidente del paese debba essere il garante del rispetto della Costituzione e della legislazione, il garante della sovranità, della neutralità e dell'indipendenza della Repubblica di Moldova, non di violarli ogni volta che questo corrisponde agli interessi di un unico partito", hanno dichiarato.
Il presidente del Parlamento e leader del Partito d'Azione e Solidarietà (PAS), Igor Grosu, ha commentato la posizione espressa congiuntamente dai rappresentanti delle forze di opposizione, definendola come «vergognosa» e ha affermato che, a suo dire, dietro di essa vi sarebbero «ordini provenienti da Mosca», con l'obiettivo di indebolire la sovranità della Moldova e il suo percorso europeo. Ha inoltre accusato alcuni esponenti dell'opposizione di avere legami con la Russia e ha ribadito il pieno sostegno del PAS alla presidente Sandu.

In precedenza, i rappresentanti dell'opposizione avevano criticato le autorità per la disastrosa gestione della crisi energetica, le tariffe e l'introduzione dello stato di emergenza."■

LA SLOVACCHIA INTENDE BLOCCARE IL PIANO DELL'UE DI ESTENDERE LE SANZIONI CONTRO LA RUSSIA

a cura di **Enrico Vigna**

La strategia occidentale per portare la Russia alla rinuncia dei suoi obiettivi in Ucraina è completamente fallita, ma i paesi occidentali si rifiutano di ammettere questo errore e continuano a fomentare il conflitto, ha detto il primo ministro slovacco Robert Fico.
Secondo lui, il conflitto sarebbe potuto finire molto prima se i paesi occidentali non avessero impedito all'Ucraina di firmare l'accordo con la Russia proposto nell'aprile 2022.
"… l'Unione europea credeva ingenuamente che avrebbero messo in ginocchio l'odiata Russia con l'assistenza politica, militare e finanziaria all'Ucraina. Questa strategia è completamente fallita, e l'Occidente si rifiuta di ammettere questo errore e continua ad alimentare il fuoco…oggi l'UE non ha più nulla da offrire in termini di pace…", ha dichiarato.
Secondo quanto riferito dal quotidiano statunitense Politico, il governo slovacco ha respinto la proposta di estendere di 12 mesi il regime di sanzioni individuali dell'Unione Europea contro la Russia. Le misure, prorogate più volte di sei mesi alla volta, scadranno il 15 settembre. Il blocco sperava di estendere le sanzioni per un periodo più lungo al fine di evitare ulteriori negoziati, ma qualsiasi modifica richiede il sostegno unanime di tutti i 27 Stati membri dell'UE. Il ciclo di rinnovo semestrale era originariamente un compromesso volto a placare l'ex primo ministro

Internazionale: *La Slovacchia intende bloccare il piano dell'UE di estebdere le san ... - E.Vigna*

ungherese Orbán. Budapest aveva utilizzato le scadenze periodiche per fare pressione sugli altri governi dell'UE e ottenere concessioni. Gli ambasciatori del blocco europeo non riuscirono a raggiungere un accordo sulla proposta. La Slovacchia era stato l'unico paese a bloccarla.■

LE CINQUE GIORNATE DI PUGLIA

Dal 22 al 27 ottobre 2025, rappresentanti del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia (JUGOCOORD) sono stati impegnati come guide e partecipanti di una straordinaria esperienza collettiva transnazionale. Obiettivo principale della impegnativa missione è stata la visita delle località della Puglia che ospitarono decine di migliaia di partigiani jugoslavi tra il 1943 e il 1945; contestualmente però sono state svolte anche ulteriori attività culturali e conviviali, si è partecipato a convegni e sono state visitate località significative anche al di fuori della Puglia. Le attività sono state rese possibili dalla collaborazione tra JUGOCOORD ed altre realtà come l'Associazione Josip Broz Tito di Pola (Društvo Josip Broz Tito Pule, nel seguito DJBTP), il Centro Jugoslavo Tito della Serbia (YU-Centar Tito, nel seguito YUCT), la Associazione Campo 65 di Altamura, la Fondazione Gramsci di Puglia e singoli intellettuali e militanti antifascisti.■

Pubblichiamo il resoconto di quelle straordinarie giornate, seguito da alcune riflessioni:
https://www.cnj.it/home/it/valori/partigiani/9843-resoconto-jugoslavi-in-puglia-ottobre-2025.html

ECONOMIA CINESE, DIVERSI INDICATORI ANTICIPATORI LANCIANO SEGNALI POSITIVI

IL 10 ottobre il Centro statale per l'informazione della Commissione nazionale per lo sviluppo e la riforma cinese ha pubblicato diversi indicatori anticipatori. I dati mostrano che la tendenza di ripresa e miglioramento dell'economia cinese continua a consolidarsi.

Nel terzo trimestre, l'importo degli appalti aggiudicati per progetti relativi alle nuove infrastrutture, quali la potenza di calcolo e i dati, è aumentato del 34,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre gli investimenti di capitale in settori all'avanguardia come l'intelligenza artificiale e i robot umanoidi sono più che raddoppiati rispetto all'anno precedente.

I big data relativi ai consumi offline indicano che, nel terzo trimestre, l'ammontare dei pagamenti per i vari tipi di consumi è cresciuto del 2,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il mercato dei consumi continua a riprendersi e la resilienza della ripresa dei consumi offline nei negozi fisici si rafforza costantemente. Nel terzo trimestre, la capacità di carico delle navi merci in partenza dai principali porti nazionali è aumentata del 43,1% su base annua, i vantaggi della catena di approvvigionamento e della catena industriale delle esportazioni continuano a manifestarsi, favorendo una crescita stabile e positiva del commercio estero.■

https://italian.cri.cn/2026/10/11/ARTI1791721709686263

SCAMBIO DI ATTACCHI AGLI AEROPORTI TRA HOUTHI E ARABIA SAUDITA

CRI Online - martedì 13 ottobre 2026

L'11 ottobre l'Amministrazione generale saudita dell'aviazione civile ha comunicato che gli aeroporti internazionali Re Khalid e Dammam-Re Fahd della capitale hanno subito un nuovo attacco, che ha anche provocato dei feriti. Lo stesso giorno, le milizie Houthi hanno dichiarato che l'Aeroporto internazionale della capitale yemenita di Sana'a è stato attaccato dall'Arabia Saudita. Nel contempo, le milizie Houthi hanno rivendicato 4 ondate di attacchi militari contro l'Arabia Saudita nelle ultime 24 ore, annunciando che continueranno ad attaccare i raggruppamenti militari all'interno dell'Arabia Saudita. Dal canto suo, la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha annunciato contrattacchi decisivi. A questo punto la situazione nella regione continua a surriscaldarsi.

Secondo alcune analisi, la ripresa dei combattimenti nello Yemen è il risultato diretto del prolungarsi del conflitto iraniano; se gli Stati Uniti dovessero lanciare attacchi continui contro i ribelli Houthi, il conflitto in Medio Oriente rischierebbe di intensificarsi e il mercato energetico internazionale subirebbe colpi ancora più gravi. L'11 ottobre l'Amministrazione generale saudita dell'aviazione civile ha comunicato che gli aeroporti internazionali Re Khalid e Dammam-Re Fahd della capitale hanno subito un nuovo attacco, che ha anche provocato dei feriti. Lo stesso giorno, le milizie Houthi hanno dichiarato che l'Aeroporto internazionale della capitale yemenita di Sana'a è stato attaccato dall'Arabia Saudita. Nel contempo, le milizie Houthi hanno rivendicato 4 ondate di attacchi militari contro l'Arabia Saudita nelle ultime 24 ore, annunciando che continueranno ad attaccare i raggruppamenti militari all'interno dell'Arabia Saudita. Dal canto suo, la coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha annunciato contrattacchi decisivi. A questo punto la situazione nella regione continua a surriscaldarsi.

Secondo alcune analisi, la ripresa dei combattimenti nello Yemen è il risultato diretto del prolungarsi del conflitto iraniano; se gli Stati Uniti dovessero lanciare attacchi continui contro i ribelli Houthi, il conflitto in Medio Oriente rischierebbe di intensificarsi e il mercato energetico internazionale subirebbe colpi ancora più gravi.■

https://italian.cri.cn/2026/10/11/ARTI1791721709686263

Internazionale

LE ELEZIONI NELLA FEDERAZIONE RUSSA

da Mosca - di **Marinella Mondaini***

Mentre scrivo questo articolo, nella Federazione Russa si sono da poco concluse le elezioni per il rinnovo dei deputati della IX legislatura della Duma di Stato, il Parlamento della Russia. Dopo l'esame dei reclami e dei ricorsi da parte delle commissioni regionali e un'ulteriore verifica dei risultati, oggi, 25 settembre 2026, la presidente della Commissione Elettorale Centrale della Federazione Russa, Ella Pamfilova, ha annunciato i risultati definitivi.
In termini percentuali, il Partito di governo "Russia Unita" (partito "contenitore", di centro), (guidato da Dmitrij Medvedev) è in testa avendo ottenuto il 58,21% dei voti. Il Partito Comunista della Federazione Russa (KPRF, guidato da Gennadij Zjuganov) si è classificato secondo con il 13,47%. Il Partito "Liberal Democratico della Russia" (LDPR) ha completato il podio con l'8,88%. Anche il Partito "Gente Nuova" ha superato la soglia necessaria con il 7,82% e il Partito «Russia Giusta» (i Socialisti) con il 5,34%.
Il partito "Rodina" ha ricevuto lo 0,71% dei voti.
Gli altri gruppi politici non sono riusciti a raccogliere voti a sufficienza.
La questione principale, ovviamente, è quanti mandati abbiano ottenuto i partiti a seguito delle elezioni. Il quadro è cambiato un po' dai dati preliminari del 21 settembre. Ed è cambiato in modo significativo rispetto alle elezioni del 2021.
Analizziamo la distribuzione finale dei mandati e confrontiamola con i risultati delle elezioni dell'VIII Duma di Stato:
"Russia Unita" ha ottenuto 349 seggi (su 450): 140 nel distretto federale e 209 (su 225) nei collegi uninominali. Nell'ottava legislatura, Russia Unita aveva 324 seggi.
Partito Comunista della Federazione Russa 37 seggi, 32 dalle liste di partito, 5 dai collegi elettorali. Si tratta di 20 seggi in meno rispetto all'ottava legislatura – nel 2021 aveva 57 seggi.
Partito "Liberal Democratico" 23 seggi, 21 dal voto federale e 2 dai collegi elettorali. Si tratta di un leggero aumento: nella precedente Duma di Stato, i Liberal Democratici avevano 21 seggi.
Partito "Gente Nuova" 19 seggi, tutti nella circoscrizione federale. Si tratta di un considerevole aumento: il gruppo parlamentare è quasi raddoppiato, dato che nell'ottava legislatura aveva solo 13 seggi.
Partito "Russia Giusta" 17 seggi, 13 dalle liste e 4 in circoscrizioni uninominali. Il calo più significativo si registra qui: nell'ottava legislatura, il partito aveva 27 seggi.
Il partito «Rodina» – 1 seggio nei collegi elettorali, risultato stabile: anche nell'ottava legislatura ne aveva uno.
Candidati indipendenti – 4 seggi; nell'ottava legislatura erano 5.
Tra i gruppi che non sono riusciti a ottenere seggi in parlamento, il "Partito dei Pensionati", che ha registrato il miglior risultato, ottenendo l'1,96%. Il "Partito dei Verdi" ha ottenuto l'1,15%, mentre i Comunisti di Russia hanno raccolto lo 0,84%. Il Partito "Democrazia Diretta" lo 0,35%.

L'affluenza complessiva è stata del 59,80% degli elettori, un record per le elezioni parlamentari, ossia 67,45 milioni di russi hanno votato per eleggere la composizione della Camera bassa del Parlamento.
Nel voto elettronico a distanza l'affluenza si è attestata al 90,88%. I cittadini russi all'estero hanno potuto esercitare il loro diritto costituzionale, grazie a 333 seggi elettorali aperti in 152 paesi stranieri.

Ella Pamfilova ha reso noto che in 12 regioni, in 20 seggi, sono state dichiarate nulle 36.850 schede elettorali. Sono stati rilevati due casi di brogli elettorali. Non sono stati registrati casi di non riconoscimento dei risultati a livello di seggio.
Secondo la Commissione Elettorale Centrale, la nuova Duma è più giovane della precedente: l'età media dei deputati è di 53 anni, mentre prima era di 57. Quasi la metà di loro sono volti nuovi.
Una significativa novità è che il 10% della Camera bassa del Parlamento lo compongono i veterani dell'Operazione Militare Speciale. Si tratta di 46 ex combattenti: 41 di Russia Unita, tre dei Liberaldemocratici, uno di Russia Giusta e uno indipendente. Tra loro molti "Eroi della Russia", che si sono distinti sul campo di battaglia per particolari atti di coraggio e abnegazione. Questo fatto è certamente molto importante in tempo di guerra, i giornalisti russi scrivono che "in politica è arrivato il tempo degli Eroi".
I veterani saranno la «nuova élite» politica russa, si dice in Russia, perché hanno dimostrato con il sangue la loro fedeltà alla Patria e sono rispettati dal popolo per onestà e pulizia morale. Un Paese in guerra ha bisogno di legislatori che capiscano cosa sta succedendo e la loro esperienza servirà alla Russia per superare le future crisi nel migliore dei modi.

L'entrata dei veterani in politica ha colpito molto i detrattori occidentali della Russia, come dimostrano le reazioni avvelenate sulla stampa italiana, e anche quel pugno di traditori liberali che hanno abbandonato la Patria nel 2022 quando è stata decisa l'Operazione Militare per salvare le popolazioni del Donbass dal genocidio.
Il voto a distanza si è svolto in 33 regioni, con la partecipazione di circa 7 milioni di persone. L'elettrice più anziana ad aver votato tramite computer è stata Anna Ivanovna Andrianova, di 107 anni.

La Pamfilova ha definito questa campagna "una delle più difficili degli ultimi anni" e ha affermato che si è svolta "nel modo più corretto e sereno possibile", nonostante le minacce e le difficoltà.
La legalità delle elezioni è fuori discussione: le telecamere erano installate nel 93% dei seggi elettorali e nel 97% delle commissioni elettorali territoriali. Erano assenti solo nelle zone di prima linea più pericolose e durante le votazioni in prima linea.
Inoltre, 336.702 osservatori e 8.050 giornalisti hanno monitorato la legittimità del voto, tra cui almeno 22 paesi occidentali che promuovono un'agenda anti-russa.

L'OSCE ODIHR ora protesta per non esser stata invitata. Maria Zacharova, portavoce del Ministero degli Esteri

Internazionale: *Le elezioni nella Federazione Russa - Marinella Mondaini*

russo, ha dichiarato che tale organizzazione "è già passata alla storia come un'organizzazione nota per i suoi doppi standard nella partecipazione all'osservazione elettorale internazionale. E abbiamo già detto che proprio per questi motivi non prenderà parte all'osservazione internazionale delle elezioni di settembre.
La Russia, in conformità con il documento di Copenaghen del 1990, adempie ai propri obblighi invitando a partecipare all'osservazione una serie di organizzazioni e organismi internazionali, nonché rappresentanti di singoli paesi dell'OSCE. Vorrei sottolineare che continuiamo a sostenere l'elaborazione congiunta di standard universali per l'osservazione elettorale internazionale. Tuttavia, nell'attuale clima di sfrenata russofobia nei paesi occidentali, purtroppo non è possibile parlare di alcun dialogo con loro, nemmeno in ambito elettorale".

La prima seduta della Duma di Stato della nona legislatura si terrà il 30 settembre.
Alle elezioni per la prima volta hanno preso parte i residenti delle regioni di Cherson e Zaporiž'e, e delle Repubbliche Popolari di Doneck e Lugansk. Per queste "nuove" regioni russe, o per meglio dire, vecchie regioni russe, ritornate quattro anni fa alla Madre Patria, queste elezioni sono state simboliche (l'adesione qui è stata quasi l'82%), poiché, di fatto, concludono il processo di reintegrazione nella Federazione Russa, inserendole a pieno titolo in tutte le istituzioni di potere, compresa la rappresentanza nella camera bassa del Parlamento.
La campagna elettorale del 2026 si è svolta in un contesto caratterizzato dall'Operazione Militare Speciale, pressioni esterne, attacchi informatici, pressing giudiziario e provocazioni informative.

La prima analisi dei risultati delle elezioni parlamentari consente di trarre alcune conclusioni fondamentali.
La vittoria di Russia Unita era prevista, ma il risultato è stato nettamente superiore a quello delle elezioni precedenti. Qui un fattore da tenere in considerazione è che il partito al governo ha ottenuto proprio nelle regioni liberate e in prima linea sul fronte un sostegno colossale, perché strettamente legato alla personalità e al corso politico del capo dello Stato. Il secondo fattore è che le elezioni del 2021 si erano svolte in un contesto di instabilità causato dalla pandemia di Covid-19, quando una parte della società nutriva dubbi su chi sostenere. Oggi, nonostante gli attacchi ucraini alle raffinerie e la complessa situazione economica, la maggior parte dei russi ritiene che la linea del partito al potere sia quella giusta.

Il Partito Comunista della Federazione Russa è la seconda fazione più forte alla Duma di Stato da oltre 20 anni, ma questa volta il partito ha perso circa il 35% della sua rappresentanza parlamentare, ovvero 20 seggi. Il risultato ottenuto dal KPRF, con il consolidamento del secondo posto, rappresenta un risultato inequivocabilmente positivo per il Partito. Ma si tratta di un successo ottenuto, per così dire, "in ritirata" — partendo da posizioni elettorali più elevate.
Diverse sono le possibili spiegazioni.
Prima di tutto svolgere il ruolo di partito di opposizione è molto più difficile sullo sfondo di un conflitto militare: le forze politiche del paese comprendono perfettamente che l'unità è essenziale per la vittoria. Di conseguenza, qui la posizione del KPRF non si è discostata in modo significativo da quella di Russia Unita, e parte del sostegno si è naturalmente spostato verso il partito al governo.

Altro fatto è che il Partito Comunista ha rilevato di essersi dovuto scontrare con svariati ostacoli nella sua attività di comunicazione, o come si diceva nell'URSS "agit-prop", agitazione e propaganda elettorale, come per esempio la partecipazione alle trasmissioni radio e tv, affissione di manifesti elettorali, ecc. Inoltre, un ruolo importante lo hanno giocato i dati pubblicati dai sondaggi sociologici, effettuati prima delle elezioni. E qui vorrei sottolineare che ai tempi di Stalin non a caso la sociologia e la politologia venivano definite «prostitute dell'imperialismo» e tali discipline scientifiche in Unione Sovietica non esistevano. Che la sociologia sia una serva della borghesia è stato dimostrato da tempo, perfino da studiosi occidentali, soprattutto europei. I cosiddetti fondi e gruppi sociologici sono stati creati proprio per plasmare l'opinione pubblica pre-elettorale della gente comune, affinché sappia per chi votare. La parte attiva della società, che compie consapevolmente la propria scelta, è abbastanza esigua, e quindi incide parecchio il lavoro di agitazione e propaganda nell'orientare, cambiare umori e opinioni della gente.
Il conflitto tra la Russia e l'Occidente ha prodotto una svolta patriottica, che ha già influito nel processo politico interno ed esterno. Vladimir Putin propone modelli di sviluppo culturale ed economico autonomo e sovrano del Paese e queste idee godono del massimo sostegno tra la popolazione. Si colgono persino certi timidi aneliti di risovietizzazione. Tuttavia i liberali, o "quinta colonna" al potere, che indubbiamente sono presenti, si adoperano per contrastare le idee socialiste e fanno di tutto per limitare l'influenza del Partito Comunista russo nel Paese.

Come ha osservato il dottore in Scienze Politiche Sergej Obuchov, del Centro Studi sulla Cultura Politica russa, il risultato politico principale di questa consultazione elettorale non sta nei dati sull'affluenza, né nelle percentuali di «Russia Unita». Sta nel fatto che le elezioni non sono diventate un "referendum" in senso stretto, nonostante l'enfasi posta sulla tesi del "referendum" a sostegno del partito del presidente. Sì, questo fattore è rilevante. Tuttavia, le elezioni della Duma del 2026 si sono trasformate in un fenomeno ibrido tra il consolidamento della società russa in condizioni dell'Operazione Militare Speciale e della contrapposizione all'Occidente, e la protesta contro «Russia Unita» e la sua linea liberale.
Obuchov sottolinea che "difficilmente qualcuno oserebbe negare che le elezioni abbiano messo in luce anche una forma di protesta contro il Partito "Russia Unita" con la sua politica socio-economica. Inoltre, in questa alternativa era evidente uno slancio costruttivo, che in larga misura si è rivelato legato al Partito Comunista della Federazione Russa. L'impulso creativo del Partito di Zjuganov, che ha formulato un'alternativa e narrazioni chiave entrate a far parte dell'agenda elettorale di tutti i partiti, ha esercitato un'influenza significativa".

Nel corso di una conferenza stampa, tenutasi dopo le elezioni, Gennadij Zjuganov ha valutato le attuali politiche russe: «Se non si cambia rotta e questa guerra estenuante continuerà, tutti ne usciranno perdenti» e ha anche criticato la lenta crescita dell'economia russa, il ritardo tecnologico e l'aumento del numero degli oligarchi.

Internazionale: *Le elezioni nella Federazione Russa - Marinella Mondaini*

Il filo conduttore del discorso del leader, che guida il Partito Comunista della Federazione Russa dal 1993, è senz'altro la richiesta di cambiare il modello economico-finanziario di gestione del Paese. Richiesta, tra l'altro, raccolta anche da altre forze politiche e della società russa.
Zjuganov ha preso di mira la Banca Centrale e il «partito al potere», che mantengono alto il tasso di riferimento. A suo avviso, tale politica sta letteralmente dissanguando il settore reale e sta facendo crollare i ritmi di crescita dell'economia. «Il mondo avanza a un ritmo del 3-4%, mentre noi da 15 anni siamo all'1%. È inaccettabile. Senza una svolta verso il centro-sinistra, senza una svolta verso la giustizia, l'amicizia e il socialismo, non c'è modo di consolidare questa vittoria», ha ammonito il capo del Partito Comunista russo, citando l'esperienza positiva del governo di Evgenij Primakov, in carica dal 1998 al 1999, l'unico nella storia della Federazione Russa a includere membri del Partito Comunista.

Il KPRF propone un programma concreto per rimpinguare il bilancio statale attraverso misure base, che sono: la nazionalizzazione delle risorse naturali del Paese, la nazionalizzazione dei settori strategici e la nazionalizzazione dell'industria dei liquori, tabacco e zucchero. Si calcola che solo queste tre misure apporterebbero al bilancio decine di trilioni di rubli, il che significa che offrono realmente la possibilità di aumentare di parecchie volte gli stipendi, le pensioni e così via. È necessario cambiare con urgenza e in modo radicale il corso economico, perché in questo settore il nemico è incomparabilmente più forte.
Ora il Partito Comunista non ha intenzione di adagiarsi e compiacersi del risultato positivo, né di disperarsi, ma condurrà un'attenta analisi dei cambiamenti, dei nuovi fenomeni politici e delle nuove tendenze di questa nuova éra e di riflessione sui compiti che l'aspettano.

In Italia, la stampa di regime, non potendo negare che le elezioni sono state sostenute con viva partecipazione dal popolo russo, cavalcano il tema dell'opposizione interna, aggrappandosi all'esclusione del Partito "Jabloko". Un Partito liberale, fondato nel 1993, durante la presidenza di El'cin.
Il Partito era già stato registrato dalla Commissione Elettorale, poi però, la Corte Suprema lo ha escluso dalle elezioni alla Duma di Stato a seguito di un ricorso presentato dal partito Rodina, perché "dispone di fonti di finanziamento dall'estero". Rodina ha presentato in tribunale documenti provenienti da Rosfinmonitoring relativi ai finanziamenti esteri.
Secondo i dati, il Partito riceveva finanziamenti tramite terzi dagli Stati Uniti e dalla Germania. Oltre a ciò, ha commesso una serie di gravi violazione di legge durante il processo di nomina e registrazione.
Tuttavia il Partito "Jabloko" è stato ammesso alle elezioni locali ed è riuscito a passare solo nella regione di Novgorod, con 1 seggio nella Duma regionale con il 5,67% dei voti, riuscendo a malapena a superare la barriera del 5%. Dal punto di vista elettorale da tempo non è più rilevante nel Paese.
I giornali hanno scritto che "la dittatura russa ha escluso l'unico Partito che era per la pace". Ma questo non è vero. La propaganda antirussa occidentale non dice che il "Partito Jabloko" non si è mai dichiarato per la pace durante gli otto anni di guerra civile nel Donbass, causata dall'aggressione del governo ucraino ai propri cittadini.

Il regime nazista di Kiev, come aveva già fatto durante i referendum nel Donbass nel 2014, anche adesso ha fatto di tutto per impedire, ai loro ormai ex concittadini, di andare a votare, attraverso atti di terrorismo con droni sulle strade che collegano le repubbliche e le regioni. Attraverso la diffusione di notizie false sui social media, intimidendo gli elettori. Attraverso l'eliminazione fisica diretta degli organizzatori del processo elettorale. Terrore e morte, questa è la tattica consolidata e usata dal governo ucraino per vendicarsi degli abitanti di queste regioni che sono considerati "traditori" dell'Ucraina.
È semplicemente impossibile definire casuali questi attacchi così intensi prima e durante il processo elettorale. Il Cremlino li ha classificati come un "tentativo diretto di interrompere e sabotare le operazioni di voto".
Per citarne solo alcuni, il 15 settembre, nel villaggio Oktjabrskoe, distretto municipale di Tokmak, nella regione di Zaporiž'e, un drone ha colpito miratamente la casa dove abitava la presidente della commissione elettorale di seggio n. 394, Elena Astanina. Purtroppo la donna è morta. La Astanina lavorava nel sistema elettorale dal 2022, aveva partecipato all'organizzazione dei referendum delle nuove regioni russe e stava preparando queste elezioni per la Duma di Stato.
Nella notte tra il 16 e il 17 settembre, un drone ha colpito un'abitazione nel villaggio Ljubimovka, distretto municipale di Michajlovsk, nella regione di Zaporiž'e. Lo scopo era uccidere anche qui la presidente della commissione elettorale n. 595, Viktoria Maksimova. Fortunatamente la donna è rimasta ferita e insieme a lei, anche il marito e il figlio di 9 anni. Sono stati trasportati in ospedale. L'unica colpa di Viktoria è quella di aver lavorato presso l'amministrazione militare-civile, dove erogava i primi sussidi agli abitanti del villaggio.
Nella regione di Brjansk, durante un attacco di un drone ucraino contro un'auto civile, Elena Djatlova, membro della commissione elettorale n. 882 del distretto di Starodub, è rimasta gravemente ferita da una scheggia.
A Doneck è stato sventato un atto terroristico durante le votazioni: è stato arrestato un uomo che, su incarico dei Servizi segreti ucraini, stava preparando l'esplosione di un'auto accanto a un seggio elettorale. L'SBU, con l'ausilio di un drone, gli ha consegnato un ordigno esplosivo artigianale che comprendeva 2 kg di esplosivo, detonatori elettronici e una scheda per l'innesco a distanza della bomba.
Una strage è stata evitata per puro caso il 20 settembre, in una scuola, dentro la quale era stato aperto il seggio a Prišib, nella regione di Zaporiž'e. I nazisti ucraini per fare vittime durante le votazioni hanno distrutto la scuola, alle 10 della mattina, ma le votazioni erano state anticipate, perciò al momento dell'attacco il seggio elettorale non era più operativo, poiché la procedura di voto era terminata in anticipo.
A Gorlovka è stato bombardato un autobus civile, 11 feriti, tra cui due bambini.
Alla conferenza stampa conclusiva del 25 settembre la presidente della Commissione Elettorale, Ella Pamfilova ha dichiarato che "durante il periodo della campagna elettorale, sei membri delle commissioni elettorali di seggio hanno perso la vita a causa degli attacchi mirati

Internazionale: *Le elezioni nella Federazione Russa - Marinella Mondaini*

dei mostri banderisti di Zelenskij". Inoltre, in 11 regioni della Russia, soprattutto in quelle "nuove" e a Belgorod, sono stati danneggiati e distrutti 75 edifici che ospitavano le commissioni elettorali territoriali e di seggio.
I danni agli edifici sono stati causati da bombardamenti missilistici, attacchi con droni e altri incidenti straordinari.
In totale, nelle regioni russe vicine al fronte e nelle zone retrostanti, durante la settimana delle elezioni (dal 14 al 20 settembre), le Forze Armate dell'Ucraina hanno lanciato almeno 8.889 munizioni e droni.
Secondo i resoconti ufficiali del Ministero degli Esteri e le dichiarazioni della Commissione Elettorale Centrale, durante la settimana delle elezioni, a seguito dei bombardamenti e degli attacchi nelle regioni di confine e in prima linea, sono morti 41 civili, (tra cui 4 bambini), oltre ai 6 membri delle Commissioni elettorali, mentre altre 338 persone sono rimaste ferite.
Nella notte del 20 settembre si è verificato uno degli attacchi con droni UAV più massicci.
Il Ministero della Difesa Russo ha accusato il regime ucraino di aver sferrato il più grande attacco dall'inizio dell'Operazione Militare Speciale contro le regioni russe per sabotare le elezioni. Nell'arco di 24 ore, le Forze russe di Difesa Aerea, le Unità missilistiche antiaeree, i gruppi di fuoco mobili e l'aviazione hanno abbattuto 1.951 droni ucraini e 8 missili da crociera a lungo raggio «Flamingo» mentre si avvicinavano a obiettivi civili nella regione di Mosca.

Anche il sistema di voto online è stato bersaglio di pesanti attacchi informatici allo scopo di bloccare l'affluenza digitale. Ella Pamfilova, ha dichiarato che gli attacchi al sistema di voto elettronico a distanza provenivano principalmente dall'estero: Regno Unito, Ucraina, Brasile, Indonesia e India.
La loro quantità è spaventosa: 28 milioni di attacchi alle risorse digitali della Commissione Elettorale Centrale russa. Oltre 14 milioni di questi si sono verificati proprio nei giorni delle votazioni e dello spoglio dei voti. Sono state inoltre registrate 13 ondate di attacchi DDoS mirati.

Di questi crimini nessuno in Occidente fa menzione. Anzi, la classe dirigente dell'Unione Europea ha dichiarato, tramite il capo della diplomazia Ue, Kaja Kallas, ex primo ministro dell'Estonia, che "non riconosce e non riconoscerà mai né lo svolgimento di queste cosiddette elezioni nei territori temporaneamente occupati dell'Ucraina né i loro risultati. Saranno imposte sanzioni nei confronti di coloro che sono coinvolti nell'organizzazione di tali elezioni farsa o che si candidano nei territori temporaneamente occupati dell'Ucraina, nonché coloro che sono responsabili di aver compromesso la possibilità di tenere elezioni libere ed eque all'interno della Russia".

Bisogna ricordare ai burocrati dell'Ue, che prima di giudicare e accusare la Russia di essere una "autocrazia", un paese "non democratico", dovrebbero guardare se stessi: nei tre Paesi baltici per le minoranze russe vige la legge del "non cittadino", questi residenti sono definiti "apolidi", a loro viene concesso solo un passaporto "grigio" e dunque, sono privati del diritto di voto! In Estonia il 18% della popolazione non ha diritto di voto, in Lettonia l'11% non può votare e anche in Lituania vige più o meno la stessa discriminazione. E per quanto concerne la lingua russa in questi Paesi, essa verrà abolita nelle scuole entro il 2030. Questa è la "democrazia" UE, questi sono i suoi "valori"?

Da notare che poi nessuno in Occidente si chiede perché nella "dittatura" della Russia si tengono le elezioni, mentre nella "democratica" Ucraina no: Zelenskij si oppone alle elezioni ormai da diversi anni.
In violazione della Costituzione del Paese, non si tengono le elezioni, né presidenziali, né parlamentari, ma la Ue nemmeno questo "vede". Tace vergognosamente anche qui.
Gli ucraini avrebbero dovuto eleggere un nuovo capo di Stato alla fine di marzo del 2024. Tuttavia, le elezioni sono state annullate a causa dello stato di guerra in vigore nel Paese dal febbraio del 2022. La legge ucraina sullo stato di guerra esclude, durante questo periodo, la possibilità di modificare la Costituzione, eleggere il presidente, il parlamento e gli organi di autogoverno locale. Zelenskij proroga lo stato di guerra ogni tre mesi; l'ultima proroga è scaduta il 4 maggio 2026.
Ma la verità è che il "presidente" scaduto, il dittatore usurpatore del potere, non intende fare le elezioni perché sa perfettamente che le perderebbe. Secondo un sondaggio del Centro di Ricerca sociale Socis, di agosto, come riporta la Pravda ucraina, in cima alla classifica di fiducia nei confronti dei leader politici si trova l'ex capo delle Forze armate ucraine Valerij Zalužnij, seguito dall'ex ministro della Difesa Michail Fëdorov e dal comandante delle Forze dei sistemi senza pilota Robert "Madyar" Brovdi. Zelenskij occupa il sesto posto in questa classifica. È superato persino dal comandante in capo delle Forze armate ucraine Michail Drapatij (al quarto posto) e dal capo dell'Ufficio del presidente Kirill Budanov, al quinto.
Le possibilità di essere rieletto sono pari a zero, in Russia lo definiscono "un cadavere politico" che sta aggrappato alla poltrona per continuare ad arricchirsi e procrastinare la sua fine, compreso quella fisica, sacrificando per questi bassi scopi il proprio popolo, che manda a morire al fronte.
Gli agenti del Centro di Reclutamento militare si sono trasformati letteralmente in procacciatori di carne umana: gli uomini li rapiscono per strada, li prelevano dalle sale sportive, li estraggono da casa o dalle loro automobili mentre viaggiano, impiegando la forza e le percosse, con conseguenze spesso letali per i malcapitati. Questo orrore è impresso in centinaia di video che circolano sul web e i social. Ma la UE e i rappresentanti politici italiani non "vedono" neppure questa intollerabile violazione dei diritti umani. I dirigenti dell'UE la tollerano, alla faccia dei loro "valori", così come tollera tante altre cose, dal nazismo imperante alla corruzione dilagante.

Non potendo sconfiggere la Russia sul campo di battaglia, l'Ucraina e i suoi sponsor occidentali hanno visto la campagna elettorale del 2026 come un'opportunità per stimolare il movimento di protesta in Russia per destabilizzarla da dentro. E il loro piano guarda lontano: sfruttare ulteriormente queste forze durante le elezioni presidenziali russe del 2030.
Ma non vi è dubbio che tali aspirazioni sono destinate a rimanere tali, poiché queste elezioni hanno mostrato due dati di fondamentale importanza: la grande affluenza alle urne nonostante la pioggia dei droni e bombe ucraine, e l'approvazione del corso politico della classe dirigente russa.
Le azioni dell'Occidente hanno prodotto l'effetto contrario,

Internazionale: *Le elezioni nella Federazione Russa - Marinella Mondaini*

non hanno fatto cadere l'ordinamento statale russo, non hanno provocato nessuna protesta popolare nelle piazze, anzi hanno compattato ancora di più il popolo russo. Puntare sulla destabilizzazione interna per sconfiggere la Russia era proprio "la teoria della vittoria" dell'Occidente, che si è rivelata assolutamente illusoria.

Il 23 settembre, il presidente russo Vladimir Putin durante un incontro con i membri del governo, ha ringraziato il popolo russo per l'attiva partecipazione alle elezioni della Duma di Stato. Ha sottolineato che "bisogna fare tutto il possibile per ripagare la fiducia che ci hanno accordato. È ben noto che hanno cercato di interferire e di sabotare queste elezioni, sono stati fatti anche tentativi di violare il sistema di difesa aerea di Mosca e di altre regioni.
Ma l'affluenza record, le file ai seggi elettorali dimostrano che è impossibile intimidire la Russia e che i cittadini sostengono gli sforzi del governo per rafforzare il Paese", ha affermato il presidente.
I cittadini russi durante questi quattro anni di Operazione Speciale Militare, hanno potuto constatare di persona, e ultimamente anche coloro che vivono nelle città lontano dal fronte, compreso Mosca e San Pietroburgo, come il regime di Kiev si sia trasformato in un regime terroristico, oltre che nazista, un regime dittatoriale dove sono soppressi tutti i partiti d'opposizione, non si possono esprimere opinioni che siano contrarie a quelle del governo. Un regime che ha come scopo uccidere non meno di 50.000 russi al mese, come ha dichiarato recentemente Fëdorov, il ministro della Difesa recentemente cacciato da Zelenskij e che ora ha trovato un nuovo lavoro, offertogli dal ministro italiano della Difesa, Crosetto, in qualità di "consigliere".
Un regime che combatte contro donne, vecchi e bambini, che uccide i civili e i capi militari e politici russi, sostenuto in questo dai suoi sponsor occidentali. Sono proprio i militari dei paesi occidentali e della NATO che pianificano gli atti terroristici in Russia, i "tecno fascisti" del "Palantir Technologies", che lavorano per gli interessi del Pentagono, che danno le coordinate agli ucraini di dove colpire. I 21 ragazzi di Starobelsk uccisi nel sonno è un loro crimine, per citarne uno, gravissimo, su cui tutti i politici occidentali hanno taciuto. Nemmeno Giorgia Meloni, che si definisce "madre e cristiana" lo ha condannato. In compenso hanno condannato tutti in coro la risposta di punizione della Russia.
Sono gli occidentali che dirigono questa attività criminale insieme al regime di Kiev contro ogni principio umano e Diritto Internazionale, questo va detto e sottolineato.
"Nel conflitto in Ucraina stanno di fatto combattendo 56 paesi del mondo contro di noi", ha affermato il segretario del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa Sergej Šojgu.
E ha aggiunto che l'utilizzo da parte delle Forze Armate ucraine di droni a lungo raggio non sarebbe possibile senza i sistemi di controllo, di trasmissione dati e l'infrastruttura satellitare di altri paesi. «E molti Paesi hanno partecipato a questo», ha sottolineato Šoigu.

Passi decisivi in questa direzione sono stati il trasferimento di una parte significativa della produzione militare ucraina in Europa e l'apertura dello spazio aereo europeo alle Forze Armate dell'Ucraina.
In sostanza l'Europa, e dei tre Paesi baltici soprattutto l'Estonia, sono diventati la retrovia della guerra. Quest'ultima è uno dei principali centri logistici con i droni: fornisce all'Ucraina torri robotizzate di intercettazione e programma i sistemi di controllo dei droni. Le aziende locali sono di proprietà di società degli Emirati Arabi Uniti, tedesche e offshore, nonché di generali in pensione del Ministero della Difesa estone. Dal 2022, sette di queste aziende hanno incassato circa 450 milioni di euro, mentre l'importo totale investito dall'Unione Europea nello sviluppo del cluster IT militare ammonta a 1,5 miliardi di euro. Si tratta di un business di guerra, strettamente legato allo Stato, in cui gli investitori ottengono esperienza sul campo e dividendi, mentre l'Ucraina si ritrova dipendente da tecnologie straniere, affermano gli esperti. È chiaro come i burocrati dell'Ue facciano di tutto per continuare questa dura contrapposizione a Mosca e la guerra in Ucraina. Per mascherare la loro brama di arricchimento e procrastinare la propria sconfitta, instillano, con l'aiuto dei mass media di regime, nelle menti dei cittadini europei l'idea che la guerra in Ucraina non sia un conflitto isolato, bensì la prima fase della lotta di Mosca per ridisegnare l'Europa. Che interrompere il sostegno all'Ucraina non porterà la pace, ma non farà altro che avvicinare l'attacco della Russia alla NATO. Gli strateghi britannici sostengono che l'Europa deve preparare fin da ora risposte militari alla «minaccia russa» — o meglio ancora, ricorrere a attacchi preventivi.
Ad alimentare la paura della "aggressione russa" concorrono i droni che ogni tanto, qua e là "tentano di colpire l'Europa" e, ça va sans dire, sono "russi". Le prove non servono.

Il 26 maggio il viceministro degli Esteri russo Sergej Rjabkov ha dichiarato che le azioni dei membri europei della NATO nei confronti dell'Ucraina aumentano il rischio di uno scontro frontale tra l'alleanza e la Russia.

Il vicepresidente della commissione per gli affari internazionali del Consiglio della Federazione, Vladimir Džabarov ha dichiarato che "gli europei sono entrati in una nuova fase di follia. Si sono cacciati da soli in un vicolo cieco: non hanno risorse per l'inverno, ma stanno dedicando tutte le loro forze ad aiutare l'Ucraina. Ma questo non salva né gli uni né gli altri". A nulla vale la diplomazia russa e il buon senso delle autorità russe. Secondo il senatore, le autorità di Germania, Francia e Gran Bretagna stanno già perdendo il sostegno all'interno dei propri paesi, mentre «il nazista Zelenskij li sta trascinando tutti a fondo».

In conclusione vorrei sottolineare che l'Operazione Militare Speciale in Ucraina ha messo in luce la distanza incolmabile tra le élite europee e i russi. L'Europa è incapace di comprendere la Russia e pur di ottenere gli scopi prefissi, le élite occidentali coscientemente sacrificano il popolo ucraino. Questa è la disumanità dei nostri tempi.■

* *Ringraziamo la compagna Marinella Mondaini che ha inviato quest'articolo a "Gramsci Oggi" e al "PCUP" per pubblicarlo sui propri giornali.*

Memoria Storica

È MORTO DOMENICO CATALFAMO, DIRIGENTE E INTELLETTUALE COMUNISTA SICILIANO

di **Antonio Catalfamo**

IL 28 luglio scorso è morto, dopo lunga malattia, all'età di 88 anni, Domenico Catalfamo, dirigente storico del Partito comunista italiano nella zona tirrenica del messinese, ben noto anche al di fuori dei confini provinciali per la sua costante e pluridecennale presenza nelle lotte bracciantili, a partire dal secondo dopoguerra, sempre con ruoli di primo piano, e per il suo contributo ideologico e culturale e, insieme, per la sua attività letteraria.
Basta richiamare a chi lo ha conosciuto alcuni fondamentali dati biografici. Nato a Bafìa di Castroreale (provincia di Messina), in un'area geografica e culturale di antiche scaturigini magno-greche, nel 1937, si è laureato in Lettere moderne all'Università di Messina con una tesi di laurea in Storia sul pensiero economico dell'illuminista napoletano Giuseppe Palmieri (relatore il professore Rosario Villari). Ha insegnato per lunghi anni Italiano e Latino nei Licei. Ha fatto parte, seppur con una posizione originale, del movimento letterario «Realismo lirico», raccolto intorno all'omonima rivista, pubblicata dalla prestigiosa casa editrice Ceschina di Milano e al poeta e giornalista Aldo Capasso. Ha pubblicato poesie e articoli di critica sulla suddetta rivista, su «Artestampa», edita da Sabatelli Liguria, su «Zootecnica e Vita», rivista accademica fondata da Nino Pino Balotta all'insegna del superamento della barriera preclusiva creata nella tradizione culturale italiana, d'impronta crociana, per separare artificialmente sapere umanistico e sapere scientifico.
Nel 2025, a cura del figlio Antonio, docente universitario, è apparsa, per i tipi dell'editore Pendragon di Bologna, la raccolta poetica Le parole e il tempo, e nel 2026, presso lo stesso editore, ha visto la luce il volume di racconti autobiografici Luci dell'aurora.
All'impegno culturale Domenico Catalfamo ha affiancato quello politico-amministrativo. Consigliere comunale a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) dal 1960 al 1962, a Castroreale dal 1962 al 1968. Assessore alla Cultura e vice-sindaco in quest'ultimo comune dal 1968 al 1987, anno in cui non ha ripresentato la sua candidatura, ritirandosi dalla politica attiva, ma rimanendo fedele alla sua ideologia, fortemente influenzata dal pensiero di Antonio Gramsci. Dirigente sindacale della C.G.I.L. e dell'Alleanza dei contadini.
La sua dipartita ha suscitato viva commozione non solo negli ambienti politici della sinistra, ma in tutto il mondo democratico e progressista e nell'universo culturale a livello nazionale.
La reazione è stata immediata. Quasi contemporaneamente alla morte, è stato conferito a Domenico Catalfamo il Premio Speciale della Giuria «Il Meleto di Guido Gozzano», assegnato annualmente ad Agliè, nell'ambito della Città metropolitana di Torino, nella suggestiva cornice costituita dalla villa giardino del grande poeta piemontese, al quale anche Gramsci ha guardato con rispetto nei Quaderni del carcere, sottraendolo all'aura oscura della quale lo aveva circondato la critica di certa sinistra caratterizzata dall'estremismo parolaio. Si tratta di uno dei più importanti riconoscimenti letterari a livello nazionale, visto il prestigio della giuria, presieduta da Mariarosa Masoero, professoressa emerita di Letteratura italiana all'Università di Torino, e formata, tra gli altri, da Valter Boggione, attualmente titolare della stessa cattedra, e da Bruno Quaranta, giornalista di vecchia data delle pagine culturali de «La Stampa» di Torino e de «La Repubblica».
Il premio è stato assegnato specificatamente per la raccolta Le parole e il tempo. Ma la giuria ha voluto premiare certamente il valore complessivo dell'opera letteraria di Domenico Catalfamo, sia come poeta che come scrittore in prosa, nonché il suo impegno civile e politico-amministrativo, sempre a fianco dei lavoratori e delle classi diseredate.
Mariarosa Masoero, presidente della Giuria, ha voluto dare assoluta centralità al Premio assegnato a Domenico Catalfamo, la cui consegna ha aperto difatti la manifestazione, catalizzando l'attenzione del numeroso e qualificato pubblico presente, proveniente anche dall'estero, in quanto era prevista una sezione dedicata ad autori stranieri.
L'illustre accademica ha dedicato al Nostro un'ampia relazione, a motivazione del Premio conferito. Ha esordito sottolineando che, per via della morte dell'autore quasi contemporaneamente all'assegnazione dell'onorificenza, l'opera premiata, il volume di poesie Le parole e il tempo, ha assunto il ruolo di «testamento spirituale», conformemente ai propositi del poeta scomparso, il quale aveva provveduto negli ultimi anni di vita a selezionare personalmente, in un quaderno, i componimenti scritti nell'arco della sua lunga esistenza, suddivisi in tre sezioni, che evidenziano i vari periodi creativi, dalla prima giovinezza all'età matura, partendo, con una scelta originale, che la relatrice ha voluto sottolineare, da quelli più recenti a quello più lontani nel tempo, attraverso un percorso cronologico che evidenzia gli elementi di continuità, ma, nel contempo, quelli innovativi.
La relatrice ha poi delineato le tappe fondamentali del percorso politico di Domenico Catalfamo, che si è intrecciato, per tutta la vita, con quello letterario, a cominciare dalla sua elezione a segretario della sezione del Partito comunista italiano di Barcellona Pozzo di Gotto, nel 1958.
L'autorevole accademica ha sottolineato ch'egli ha incarnato la figura dell'«intellettuale organico» di matrice gramsciana, mettendo la sua cultura al servizio delle classi popolari in funzione di un cambiamento in senso socialista e comunista della società. A tal proposito, ha accostato il Nostro a Rocco Scotellaro, sindaco-poeta di Tricarico, che ha anch'egli fuso impegno politico-amministrativo e impegno culturale.
Quanto all'opera premiata, la presidente della Giuria ha voluto evidenziarne il legame con l'attività politico-ideologica, e, nel contempo, lo specifico valore artistico letterario, che si è concretizzato nell'originale rappresentazione del mondo magno-greco in cui l'autore è vissuto, e nel recepimento, abilmente rielaborato ed interpretato, della cultura classica, in particolare di Lucrezio, con la raffigurazione della continua dialettica tra distruzione e costruzione, che sta a fondamento

Memoria Storica: *È morto Domenico Catalfamo, dirigente e intellettuale comunista - A.Catalfamo*

dell'universo, compreso quello umano, e della lezione che è venuta da Foscolo e Leopardi. In particolare, la Masoero ha rimarcato la funzione conoscitiva che Domenico Catalfamo ha attribuito al dolore, lungo la scia dell'ultima produzione leopardiana, come strumento per l'acquisizione del significato profondo della realtà, funzionale alla sua trasformazione in maniera radicale. La configurazione della dialettica è stata ulteriormente precisata dall'autore attingendo alla lezione di Antonio Gramsci, lungo il solco segnato da Antonio Labriola, che ha superato le interpretazioni di stampo dogmatico prevalenti nella cultura positivista di cui era impregnata la tradizione del socialismo italiano, e a quella del suo conterraneo Concetto Marchesi.
In conclusione, l'autorevole studiosa ha riassunto i termini del nuovo «umanesimo» che sta alla base dell'opera complessiva di Domenico Catalfamo nella inesausta ricerca della verità, senza un punto d'approdo che possa essere considerato definitivo. Anche questo aspetto fa parte del «testamento spirituale», inteso in termini laici, che il Nostro ha voluto lasciare in eredità ai posteri, con una proiezione che va al di là dei confini locali e che abbraccia il panorama culturale e letterario nazionale ed internazionale, come dimostra il Premio che gli è stato assegnato e che, visto il suo prestigio, influisce sulla determinazione del canone della letteratura contemporanea ad ampio raggio.
A questo punto, la prof.ssa Masoero ha chiamato in causa il figlio Antonio, presente alla manifestazione, al quale ha consegnato la targa con la quale la Giuria ha inteso rendere omaggio a Domenico Catalfamo per perpetuarne la memoria.
Nel ritirare l'ambito riconoscimento, il figlio ha preannunciato l'uscita a breve, sempre per i tipi dell'editore Pendragon, di un altro volume di poesie del padre, che rappresenta un'ulteriore tappa del programma editoriale che prevede la pubblicazione dell'«opera omnia» di Domenico Catalfamo.■

Riflessioni e dibattito a sinistra

A. GRAMSCI, TEMA LIBERO: OPPRESSI ED OPPRESSORI

di **Fabio Libretti**

Studiare Gramsci è sempre un'attività che ogni studente italiano, dall'età della ragione, dovrebbe compiere, anche se la didattica ufficiale in questo povero paese, tende nel cancellare da ogni programma d'insegnamento, questo grande pensatore che il mondo intero c'invidia.

Perchè questo titolo?

Gramsci, se non ricordo male, in seconda liceo a Cagliari (anno 1910), scrive questo "tema libero", con questo titolo, che non lascia ambiguità al suo pensiero, fin dalla sua giovane età.

Un mondo diviso tra Oppressi ed Oppressori con una palesa scelta di campo, quella di stare dalla parte degli Oppressi!

Perdonate l'insolita introduzione a questo testo, tuttavia ritengo il punto doveroso per comprendere come Antonio Gramsci la sua scelta di campo, la fece già in età molto giovane.
Non fosse altro, della necessità di ribadire alcuni concetti chiave del pensiero gramsciano, al fine di non cadere nella trappola, che qualche utile idiota, oggi (improbabilmente) seduto in Parlamento, tenta d'istruire al fine di falsificare la Storia, quella con la "S" maiuscola.

Mi è capitato recentemente (05/08/2026) di leggere nelle pagine del quotidiano il "Foglio", notiziario di una pseudo stampa conservatrice e moderata, un articolo basato sulle dichiarazioni di un parlamentare italiano (passato praticamente da ogni compagine politica di destra, per essere oggi approdato nelle file del partito del "generalissimo"), dove si affermava che il compagno Gramsci in quel del confino a Turi, di fatto non fosse un detenuto ma una specie di politico in vacanza al mare… di villeggiatura marina.

Già l'affermazione è penosa di suo, in quanto Gramsci era in carcere in quanto strenuo oppositore del fascismo, ma che queste "cialtronate", trovino spazio su un quotidiano che apparentemente si era fatto una nomea di giornale schierato, ma segnato da una serietà intellettuale, credo non fosse messa in discussione.

Infatti, la testata giornalistica in oggetto, fino a quel momento, non si era mai prestata, al gioco di questi lugubri personaggi, men che meno alle facezie degli eredi del fascismo, che quotidianamente trasformano in menzogna storica, la vergogna che pesa su di loro e sul loro passato.

Chi ha avuto la bontà di leggere la vicenda processuale del Gramsci, arrestato con l'intero gruppo parlamentare del PCdI, anche se la sua persona era coperta dall'immunità parlamentare, conosce bene (e tra questi sicuramente il Mussolini), quale fosse la sua condizione di salute, già al momento dell'arresto.

Il continuo trasferimento da un carcere all'altro, in una sorta di carcere preventivo, con continui spostamenti, in condizioni pietose, del prigioniero Antonio Gramsci, rendevano la carcerazione, fin dall'inizio un vero e proprio tentato omicidio alla vita del segretario del PCdI.

Non a caso, il compagno Gramsci ebbe a dire allo Scoccimarro, nel loro ultimo incontro a conclusione del processo fascista: " … io ho l'impressione che non uscirò vivo dal carcere fascista."

L'infanzia del Gramsci, sotto l'aspetto della salute, fu un vero e proprio calvario, segnata da gravi e continui problemi.
Anche per questo il giovane Gramsci, andò alle scuole elementari con un anno di ritardo e più tardi, l'acutizzarsi

di questi problemi, sommati ad altri, dovette all'università, saltare più di una sessione d'esami.

Non dimenticandomi che, quando Gramsci si recò a Mosca come rappresentante dei comunisti italiani in seno all'esecutivo dell'Internazionale, sarà lo stesso Zinov'ev, che preso atto delle precarie condizioni di salute del Gramsci, volle e pretese che l'italiano si ricoverasse in un sanatorio nei sobborghi di Mosca.

Sarà proprio in questa circostanza, durante la sua permanenza in questo luogo di dolore, che Gramsci conobbe le sorelle Schucht.

Dopo la condanna del tribunale speciale fascista, senza alcuna prova, del Gramsci e dei compagni del gruppo parlamentare comunista, il segretario, venne sottoposto ad una visita medica al fine di accertare le sue condizioni di salute.

Quest'ultime risultarono talmente gravi, da trasformare la sua carcerazione in un istituto di pena sull'isola d'Elba alla località di Turi, in Puglia.

In questa località, sembra, previa indicazioni impartite dallo stesso Mussolini, che non dimentichiamo, seguiva personalmente la vicenda "Gramsci", non mancarono modalità di vita carceraria, che puntavano a "rendere la vita impossibile" al detenuto.

Come collocare nella sua stessa cella, agenti provocatori.

Continue e costanti (almeno per i primi tempi) ispezioni notturne con rumori di chiavi sbattute sulle sbarre della sua cella, utili nel rendere impossibile il riposo del detenuto, aggravandone l'insonnia di cui Nino già soffriva.

Senza mai dimenticare, che al problema della tubercolosi, all'uricemia e ad un quadro clinico devastante, si aggiunse per il Gramsci un problema di piorrea, che comportò la perdita di diversi denti.

Il Mussolini, nel frattempo, sottoposto alle pressioni della comunità intellettuale mondiale, si opponeva personalmente, alle ripetute proposte di scambio del Gramsci, con alti prelati cattolici prigionieri in Urss.

Infatti, previo il lavoro del compagno Donini e del centro estero del PCI, venne interessato della questione il Vaticano stesso e su incarico di un alto esponente ecclesiastico, venne interessato alla mediazione con il regime il cardinal Pizzardo.

Quest'ultimo si reco personalmente a Turi, prima di avere incontri con alti esponenti del fascismo, ma il viaggio del cardinale, non fu nemmeno il luogo di un incontro tra il religioso e l'esponente comunista detenuto in quel carcere per volere del Mussolini stesso.

La strategia mussoliniana era fin troppo chiara, fiaccare il detenuto, non solo nel corpo ma nell'animo e nella mente.

Infatti, mi permetto di ricordare alle lettrici ed ai lettori, come lo stesso Gramsci in una drammatica lettera datata 03/08/1931, scrive: "...leggo poco e penso meno… mi sento spappolato intellettualmente, come del resto lo sono fisicamente…"

Saranno solo le lunghe insistenze e le influenti amicizia di Piero Sraffa, che dopo tempo, consentiranno finalmente l'ottenimento di una visita medica in cella per il Gramsci.

Il professor Umberto Arcangeli, in data 18/04/1933, produrrà un certificato medico agghiacciante.

Il paziente (Antonio Gramsci) è affetto da cifoscoliosi gravissima per il morbo di Pott, sofferto fin dalla giovane età, ha gravi lesioni tubercolari del lobo superiore del polmone destro, quest'ultime determinanti stati di emottisi, che in una circostanza determinarono stati febbrili per più giorni.

Il paziente è arteriosclerotico con ipertensione arteriosa, determinante in più occasioni stati di svenimento con annessa perdita di conoscenza protratta…

Mostra una senilità precoce, ha perduto molti denti, impedendo di fatto una masticazione normale e quindi soffrendo di pessima digestione.

Dal mese di ottobre del 1932, il paziente ha perduto circa sette chilogrammi di peso, manifestando altresì stati d'insonnia ostinata con palese agitazione.

Le patologie descritte, rendono impossibile la sua precedente attività di studio e di scrittura.

Anche se il professor Arcangeli scriverà nell'aprile del 1933, nelle sue conclusioni testuali parole:
"… credo che per queste sue condizioni morbose, il Gramsci non potrà a lungo sopravvivere…", sarà solo in data 07/12/1933 (ben otto mesi dopo), sempre in stato di detenzione, il compagno Gramsci verrà ricoverato alla Clinica Cusumano di Formia.

Sarà soltanto il 24/08/1934 (due anni e quattro mesi dal referto del Professor Arcangeli), il Gramsci verrà ricoverato presso la clinica Quisisana in Roma, ovviamente sempre con il manipolo di Regi Carabinieri dietro la porta della sua stanza di morte.

Le conclusioni, di questa terribile vicenda le lascio alle lettrici ed ai lettori.

Concludo, limitandomi nell'asserire, quanto la stupidità umana e la menzogna siano parte di un sistema di potere che tende nello sminuire nel mercificare (Gramsci in villeggiatura a Turi) la storia, piegandola agli interessi di qualcuno.

Gramsci, fino alla fine si schierò da una parte, lui costantemente oppresso, fino alla fine si schierò, contro il suo e di molti altri, oppressore.

Concludo auspicando che le persone intelligenti di Calabria, i sinceri democratici di quella meravigliosa terra, rispediscano a casa, questo ignobile fascista.

Evitando che il Parlamento Italiano, sia per l'ennesima volta ingiuriato dalla presenza di questo signore.■

Riflessioni e dibattito a sinistra

GRAMSCI E LA SCIENZA
Le ragioni di un convegno

di **Fabio Minazzi***

Antonio Gramsci è l'Autore del Novecento italiano più tradotto a livello internazionale. Per quale motivo? Probabilmente proprio perché Gramsci ha scritto e riflettuto con la radicata convinzione che «bisognerebbe far qualcosa "für evig"», come scriveva a Tania dal carcere di Milano il 19 marzo 1927. Insomma - chiariva Gramsci - «vorrei, secondo un piano prestabilito, occuparmi intensamente e sistematicamente di qualche oggetto che mi assorbisse la mia vita interiore». Questa esigenza strategica lo ha così indotto a fare un'operazione, invero straordinaria, ovvero trasformare una difficoltà, vale a dire la sua iniqua detenzione nelle carceri fasciste (attuata l'8 novembre 1926 a Roma, in violazione, flagrante, delle leggi allora vigenti), in una opportunità di studio e comprensione della storia italiana, considerata in tutta la sua articolazione. Questa mossa - di ascendenza vichiana - lo ha così condotto a riflettere sul suo arresto e sulla costituzione del fascismo in una dittatura. Infatti la sua carcerazione costituiva la prova provata che il fascismo aveva vinto, mentre le diverse forze dell'opposizione non erano riuscite a contrastare validamente l'ascesa al potere di Benito Mussolini. Per questa ragione di fondo, Gramsci inizia allora a sviluppare molteplici elementi, appunti e svariati riflessioni che lo inducono, progressivamente, a considerare non solo la «rivoluzione passiva», attuata dal Risorgimento italiano, ma anche lo sviluppo italiano. Meglio ancora, Gramsci precisava allora che voleva studiare quanto segue: 1) la «formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo corso, in altre parole una ricerca sugli intellettuali italiani»; 2) «uno studio di linguistica comparata; 3) uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano che il Pirandello ha rappresentato»; 4) «un saggio [...] sui romanzi d'appendice e il gusto popolare in letteratura». In fondo, aggiungeva Gramsci, «a chi bene osservi tra questi quattro elementi esiste omogeneità: lo spirito popolare creativo, nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo è alla base di essi in misura eguale». È vero che quattro anni dopo, scrivendo dal carcere di Turi alla cognata, precisava quanto segue: «mi sono fissato su tre o quattro argomenti principali, uno dei quali è quello della funzione cosmopolita che hanno avuto gli intellettuali fino al Settecento».

Proprio all'interno di questo ambizioso programma di studio e di analisi Gramsci ha così progressivamente messo capo ad una riflessione alquanto originale, acuta, profonda e multilaterale con la quale ha delineato alcune prospettive strategiche che hanno comportato un'analisi critica di molti temi decisivi. In tal modo Gramsci ha infatti riflettuto su molteplici temi ed argomenti: l'associazionismo, l'astrazione, l'ateismo, il «blocco storico» (che ha precisato in modo più che originale), la burocrazia, il Cadornismo, il Caporalismo, il carcere, la catarsi, la causalità, il centralismo organico, le classi, i comuni, il conformismo, il corporativismo, la corruzione-frode, il cosmopolitismo, la crisi, la cultura europea, la democrazia politica, il dialetto, la diplomazia, i dirigenti, la distruzione, la divisione tra i poteri, il concetto di egemonia, il ruolo delle élites, il pensiero di Engels, l'esercito di capitani, l'estetica, il filosofo democratico, il filosofo reale, il folklore, la forza, le frasi scarlatte, Freud, i funzionari delle superstrutture, la geometria e la finezza, il giacobinismo, il grande intellettuale, la guerra di posizione, l'ideologia, l'ignoranza, l'imperialismo-castello in aria, l'indifferenza, l'individualismo, l'individuo, gli intellettuali, l'ipocrisia, le ipostasi, l'Italia perduta, i laici, Lenin, il liberalismo, la lingua, il lorianesimo, Marx, il marxismo, il maschilismo, il massimalismo, il materialismo storico, il metodo sperimentale, la morte, la mosca cocchiera, la musica, il nazionale-popolare, il nazionalismo, il nemico, il nomadismo, l'Occidente, l'«Ordine nuovo», il particulare, il partito, il partito-filtro, il pensiero rivoluzionario, il pensiero settario, il pessimismo-ottimismo, la politica, la politica-passione, la polizia, il popolo delle scimmie, il presente come storia, il principe moderno, la questione meridionale, la rivoluzione e la rivoluzione italiana, sacrifici inutili, la scienza, scienza e vita, la scienza nuova, la scuola, il senso comune, la società civile, le società di massa, la società regolata, il sovversivismo, lo specialista+politico, la speculazione, lo spirito di scissione, lo stato, la storia etico-politica, la struttura, il suffragio universale, il talentismo, tattica e strategia, la teoria della cultura, il rapporto tra teoria e pratica, la teratologia intellettuale, la totalità, la transizione, il trasformismo, la tristezza, la verità e il volontariato. Come emerge anche da questo pur breve (ed incompleto) cenno ai principali temi trattati e sviscerati criticamente da Gramsci entro i Quaderni del carcere, emerge proprio l'autonomia e la novità lessico gramsciano. Un lessico col quale il Nostro non solo ha forgiato nuove categorie concettuali per comprendere la storia e il mondo (il quale ultimo per lui è «grande e terribile»), ma ha prodotto anche nuove ed originali disamine della storia secondo una prospettiva feconda che non può non interessare qualunque configurazione storico-culturale. Nel che, probabilmente, si radica anche il vivace interesse cosmopolitico per il pensiero gramsciano che sussiste a livello internazionale, anche in molteplici comunità e società profondamente diverse da quella Occidentale.

Del resto, anche Gramsci è stato fortemente influenzato dalla società storico-civile e culturale entro la quale si è formato e ha poi lavorato con passione e determinazione. In particolare entro questo preciso contesto storico-culturale Gramsci riteneva che Croce rappresentasse la «voce più importante e più pericolosa» della cultura italiana. Donde il suo anti-crocianesimo programmatico, tramite il quale vuole, appunto, ribaltare, criticamente, le tesi filosofiche crociane onde poter delineare una nuova società civile, economica e culturale. Naturalmente questa sua dipendenza dal crocianesimo pone per noi un problema che non può - e non deve - essere non sottaciuto. In altre parole dobbiamo chiederci se ancora oggi il crocianesimo possa rappresentare gli aspetti più attuali della cultura contemporanea. Del resto

proprio questo tema fu sollevato da un pensatore ed epistemologo come Ludovico Geymonat, in occasione del primo convegno sul pensiero di Gramsci, ovvero quello svoltosi a Roma l'11-13 gennaio 1958. Tant'è vero che nella sua comunicazione per questo simposio, Geymonat sottolinea - dopo aver riconosciuto «molti aspetti estremamente vivi del pensiero di Gramsci - che nella sua opera esistono le «costanti più strettamente connesse ad alcuni dei punti essenziali del pensiero di Marx e di Lenin. Ma ciò non può farci dimenticare il fatto che i temi caratteristici di Gramsci - quelli specifici della sua elaborazione filosofica - sono, come ha detto Garin, i temi ritenuti più attuali del crocianesimo». Appellandosi, epistemologicamente, ai più interessanti contributi internazionali, Geymonat conclude che non si può parlare dell'attualità «piena e completa dell'opera di Gramsci». Per quale motivo? Per questo motivo: la problematica crociana ignora - programmaticamente - una seria riflessione critica sulla conoscenza scientifica. Infatti, il filosofo di Pescasseroli pensava che i concetti della scienza, fossero dei pseudo-concetti che rinvierebbero ad una specifica prassi, la quale non avrebbe nulla a che fare con l'autentica ricerca della verità (un tema, quest'ultimo, da Croce attribuito unicamente al pensiero filosofico che si collocherebbe, così, su di un piano molto più elevato rispetto a quello della scienza). Del resto se non si condivide la tesi crociana, concernente i presunti pseudo-concetti propri della scienza, allora la questione sembra ribaltarsi ed anche l'Anti-Croce che Gramsci voleva delineare analiticamente perderebbe ogni interesse perché la scienza e la riflessione sulla scienza hanno fatto emergere nuovi problemi «assolutamente ignoti alla problematica crociana». Del resto, accogliendo questa considerazione di Geymonat, sembra allora che il pensiero gramsciano vada necessariamente inserito in una sorta di obsoleta "catena di Sant'Antonio", mediante la quale esisterebbe una filiazione intellettuale diretta che prende le mosse da Bertrando Spaventa e dagli hegeliani napoletani, per poi riaffiorare nell'opera di Labriola, per infine giungere a maturazione critica nel pensiero di Croce e Gentile. In tal caso, il ribaltamento critico auspicato da Gramsci con l'esigenza di configurare un Anti-Croce, avrebbe il difetto di chiudere il Nostro entro questa particolare storia culturale, dimenticando completamente altri filoni della cultura italiana rappresentati da pensatori molto legati alla conoscenza scientifica come Carlo Cattaneo, Giuseppe Peano, Giovanni Vailati e Federigo Enriques. De resto Geymonat conclude allora la sua riflessione critica con il seguente rilievo: «non si tratta evidentemente di disconoscere l'importanza del pensiero di Gramsci nella storia della filosofia e tanto meno l'interesse, anche attuale, del suo intenso sforzo per oltrepassare la tematica crociana, ma soltanto di decidere se - una volta abbandonata questa tematica - si possano ancora trovare, ed in quale misura, nell'opera di Gramsci gli elementi fondamentali al fine di risolvere i nuovi problemi filosofici di oggi».

Tuttavia, di fronte a questa considerazione è anche possibile contestarla, ricordando, per esempio, la battaglia di Gramsci contro la concezione di Missiroli, secondo la quale la scienza sarebbe riducibile a mera ideologia. Gramsci combatte questa idea perlomeno per due ragioni: in primo luogo perché critica ogni movimento rivoluzionario che intende distruggere la scienza e valuta questo atteggiamento come il prodotto di un nichilismo che non porta da nessuna parte; in secondo luogo perché tutte le sue riflessioni sulla rivoluzione socialista si radicano proprio entro il socialismo scientifico, giacché il nostro è convinto che la rivoluzione non possa realizzarsi se liquida il pensiero scientifico. Del resto a questo proposito Gramsci ha osservato che «l'unità di scienza e vita è appunto un'unità attiva, in cui solo si realizza la libertà del pensiero». Pertanto il suo intento è proprio quello di delineare una scienza che si ricollega alla vita, pensando che la stessa vita non può che realizzarsi come scienza.

Questa questione aperta degli studi, appunti e note gramsciani dedicate alla scienza costituisce, del resto, l'esigenza primaria da cui prende le mosse questo nostro convegno su Gramsci e la scienza. Per quale ragione? Perché basterebbe ricordare come Gramsci interpreti la scienza come una categoria storica e sostenga anche la non definitività delle verità scientifiche. Conseguentemente Gramsci osserva che «se le verità scientifiche non sono neanche esse definitive e perentorie, anche la scienza è una categoria storica, è un movimento in continuo sviluppo». Il che sembra allora delineare una sorta di storicizzazione critica della scienza. Non solo: Gramsci ritiene anche che «il lavoro scientifico ha due aspetti principali: uno che incessantemente rettifica il mondo della conoscenza, rettifica e rafforza gli organi delle sensazioni, elabora principi nuovi e complessi di induzione e deduzione, cioè affina gli strumenti stessi dell'esperienza e del suo controllo; l'altro che applica questo complesso strumentale (di strumenti materiali e mentali) a stabilire ciò che nelle sensazioni è necessario da ciò che è arbitrario, individuale e transitorio. Si stabilisce ciò che è comune a tutti gli uomini, cioè che tutti gli uomini possono controllare nello stesso modo, indipendentemente gli uni dagli altri, purché essi abbiano osservato ugualmente le condizioni tecniche di accertamento. "Oggettivo" significa proprio e solo questo: che si afferma essere oggettivo, realtà oggettiva, quella realtà che è accertata da tutti gli uomini, che indipendente da ogni punto di vista che sia meramente particolare o di gruppo. Ma in fondo anche questa è una particolare concezione del mondo, è ideologia. Tuttavia questa concezione nel suo insieme per la direzione che segna, può essere accettata dalla filosofia della praxis mentre è da rigettare quella del senso comune, che pure conclude materialmente nello stesso modo [...]. Ma tutto ciò che la scienza afferma è "oggettivamente" vero? In modo definitivo? Se le verità scientifiche fossero definitive, la scienza avrebbe cessato di esistere come tale, come ricerca, come nuovi esperimenti e l'attività scientifica si ridurrebbe a una divulgazione del già scoperto. Ciò che non è vero, per fortuna della scienza. Ma se le verità scientifiche non sono neanche esse definitive e perentorie, anche la scienza è una categoria storica, è un movimento in continuo sviluppo».

Basterebbe questa citazione per mostrare come Gramsci avesse elaborato una innovativa immagine storicista della scienza, sottolineando, appunto, lo sviluppo continuo della scienza. Ma proprio nello sviluppare questa storicizzazione della conoscenza oggettiva della scienza Gramsci dimostra di possedere una concezione sofisticata delle conoscenze scientifiche. Una concezione

Riflessioni e dibattito a sinistra: *Gramsci e la Scienza - Fabio Minazzi*

storicista entro la quale la storia della scienza (ed anche la storia della tecnologia) sono costantemente implicate per costruire una conoscenza oggettiva del mondo. Se si tiene presente che in quegli stessi anni il Wiener Kreis aveva inseguito, more empiristico, una concezione sostanzialmente essenzialista delle teorie scientifiche, senza mai considerare la storicità intrinseca della conoscenza scientifica, è allora possibile cogliere la profonda novità dell'impostazione gramsciana. Proprio per questo il nostro simposio vuole allora riflettere soprattutto sull'immagine gramsciana secondo un'impostazione storica che concerne anche la stessa oggettività della conoscenza scientifica. Il fatto poi che la stragrande maggioranza degli studi internazionali sull'opera e il pensiero gramsciano non abbiano colto questo fecondo ed innovativo angolo prospettico (ed euristico), ci spiega del resto perché il tema del rapporto tra Gramsci e la scienza sia stato poco considerato e ancor meno studiato dagli epistemologi. Il nostro intento è allora quello di superare questo "crampo mentale" degli studi gramsciani per sottolineare la novità e l'originalità della riflessione di Gramsci sulla scienza.■

***Fabio Minazzi** - Professore Ordinario di Filosofia della scienza
Università degli Studi dell'Insubria
Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate
Collegio Cattaneo – Via Dunant 7 - 21100 - VARESE
Fondatore e già Direttore scientifico del «Centro internazionale Insubrico "Carlo Cattaneo" e "Giulio Preti" per la filosofia, l'epistemologia, le scienze cognitive e la storia della scienza e delle tecniche»
Già Presidente del Corso di Laurea (triennale) in Scienze della Comunicazione e del Corso di Laurea (magistrale) in Scienze e Tecniche della Comunicazione
tel. uff. 0039-0332-218751
cell. 3406770887
http://www.dicom.uninsubria.it/centrocattaneopreti
http://www.facebook.com/giovani.pensatori

Pubblichiamo questo importante saggio sulla condizione della donna nella storia del capitalismo italiano, che abbiamo ricevuto dalla compagna Laura Baldelli. Poiché, il saggio è molto lungo, abbiamo concordato con l'Autrice la suddivisione del suo importantissimo contributo in 4 parti che pubblicheremo integralmente su "Gramsci Oggi". Di seguito pubblichiamo la prima parte.

La Redazione

LA LOTTA DELL'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA NELLA STORIA D'ITALIA

Prima parte

di **Laura Baldelli**

Premesse

Nel corso dei secoli il lavoro delle donne ha attraversato sia violenze economiche, sia il peso degli stereotipi di genere.

Inoltre il lavoro maschile e lavoro femminile non sono affatto assimilabili, in quanto si differenziano sotto molteplici aspetti: la divisione sessuale dei ruoli, il minore riconoscimento sociale del lavoro femminile, il diverso coinvolgimento dei due sessi nelle sfera del lavoro familiare e delle attività produttive, le scelte, gli orientamenti e i comportamenti soggettivi sono alcune delle principali differenze di genere che hanno accompagnato il lavoro durante il XIX e il XX secolo, attraversando in modo trasversale altre differenze imprescindibili, come quella di classe, i vari processi di crisi e ristrutturazione delle società e del mercato del lavoro.

Più precisamente dobbiamo parlare de i lavori delle donne, e non semplicemente di lavoro femminile, per poter precisare la pluralità e la multiformità dell'occupazione femminile, in cui occorre distinguere tra lavoro pagato e non pagato, cioè lavoro familiare e di cura, lavoro produttivo e di fabbrica, lavoro per l'autoconsumo nelle attività agricole, lavoro professionale, lavoro a domicilio, lavoro precario, lavoro di servizio. Le donne hanno da sempre svolto una pluralità di mansioni, non solo una accanto all'altra o una dopo l'altra, bensì contemporaneamente e combinandole sistematicamente tra loro, dando prova di grande flessibilità ed adattabilità, ma subendo un sovraccarico di lavoro sia fisico che psicologico e penalizzante nelle attività più riconosciute socialmente ed economicamente. Per questo, ripercorrendo la storia dei lavori femminili, si deve sempre tenere conto del lavoro svolto complessivamente dalle donne in vari ambiti, i diversi ruoli assunti e nello stesso tempo considerarne le permanenze e i mutamenti, i progressi e i regressi, le conquiste socio-economiche e le pesanti sconfitte, perché i cambiamenti storici dell'economia e del lavoro hanno avuto ricadute differenti sulle donne e sugli uomini, sia in termini organizzativi, che di utilizzo della forza lavoro.

Anche se molto è cambiato, riguardo ai livelli e ai modi di partecipazione al lavoro da parte delle donne, è altrettanto vero che la divisione sessuale e di genere nel mercato del lavoro è ancora importante, perché la semplice partecipazione non è un sufficiente indicatore del grado di emancipazione femminilє.

Infatti le ricerche recenti confermano che ancora, di fronte al grande tema del lavoro, persistono profonde diseguaglianze tra uomini e donne: difficoltà di accesso e permanenza nel mercato del lavoro, gap salariali, percorsi d'istruzione e formazione segreganti a causa degli stereotipi di genere, ma c'è anche una questione redistributiva, che non è solo di genere, perché le donne non sono tutte uguali, in quanto la classe sociale ha un decisivo enorme peso ed occorre indagare sulle discriminazioni generate dalle mancate politiche di pari opportunità verso l'inclusione educativa ed economica.

Il ruolo delle donne nell'economia è stato poco e male studiato, tanto che, nonostante le gravi crisi economiche, susseguitesi dagli anni '70 al secondo millennio, abbiano interrotto e contrastato il progresso sociale e politico, è opinione comune nell'immaginario collettivo che l'emancipazione femminile sia in una traiettoria inarrestabile di miglioramento ed emblema delle democrazie occidentali; come anche la falsa credenza di un passato di inattività lavorativa, che invece, molte ricerche hanno dimostrato quanto il lavoro femminile

sia sempre stato una risorsa economica cruciale fin dal mondo antico. Ma anche il luogo comune l'inferiorità delle donne, altra credenza di lunga durata, ha fatto sì che questo pensiero continuasse nei secoli, codificando l'idea che la donna fosse portatrice di un'innata inferiorità, generando un diritto diseguale, che ha giustificato la disuguaglianza di genere nella sfera educativa, morale e familiare.
Inoltre per capire la diversità tra i sessi è importante conoscere il peso delle ideologie politiche e delle conseguenti pratiche storiche, anche lontane dall'epoca contemporanea, perché la comprensione del presente è legata allo studio del passato che l'ha determinato e per questo è importante rintracciare i presupposti ideologici sia della svalorizzazione delle donne, ma anche quella del lavoro in generale.

Il Patriarcato
Il termine Patriarcato fu introdotto dal movimento femminista negli anni Settanta, un neologismo per indicare una struttura sociale basata sul binarismo di genere, dove le caratteristiche femminili e maschili sono funzionali all'inferiorità fisica ed intellettuale delle donne per giustificarne l'esclusione dalla vita sociale, politica, lavorativa, segregandole ai compiti di cura degli uomini e dei figli, negando l'accesso all'istruzione, ostacolando la formazione intellettuale. Nella pratica il patriarcato non riconosce la differenza, cioè la disparità, e nega il diritto alla diversità, intesa come arricchimento reciproco.
La Preistoria: la nascita della divisione dei ruoli
È interessante per capire la nascita della separazione dei ruoli, l'ipotesi formulata dall'archeologa Margaret Ehrenberg afferma che si sia sviluppato il potere gerarchico maschile, quando le comunità nomadi divennero stanziali nel neolitico, passando da un'agricoltura itinerante condotta dalle donne con strumenti leggeri, a quella con strumenti pesanti come l'aratro, carri trainati da animali e fondata sull'irrigazione artificiale, favorendo l'accumulazione di ricchezza; infatti fu cancellata la centralità delle donne nel lavoro agricolo con il de-potenziamento delle funzioni produttive delle donne, quali la sussistenza alimentare dei gruppi e determinò la nascita del potere patriarcale. Ci furono conseguenze come la riduzione dell'allattamento al seno, che serviva anche al contenimento delle nascite, perché i nuovi alimenti favorirono lo svezzamento e nuovi lavori obbligarono le donne a stare in casa, dedicandosi alla cura dei bambini e alla tessitura.

L'epoca classica: la codificazione dell'inferiorità femminile e le origini degli stereotipi di genere; il disprezzo per il lavoro
Nell'antichità classica il lavoro ed i commerci non raggiunsero il prestigio dell'arte della guerra svolta per lo stato, ed i protagonisti del mondo del lavoro furono gli schiavi, anche se furono i cittadini liberi ad amministrare e dirigere. Addirittura si definì anche lo spazio maschile e femminile che relegò le donne in casa per la filatura e la tessitura, mentre agli uomini spettava tutto lo spazio esterno pubblico, tanto ché si disprezzava un uomo che amasse stare in casa, luogo invece adatto alle donne, considerate minori sia fisicamente che intellettivamente, seppur riconosciute abili trasformatrici di materie prime e anche simboli di purezza e modestia. Fu quindi una demarcazione fisica, sociale e psicologica fino a divenire anche legislativa, costruendo un limite invalicabile, su cui si sono codificate le identità maschile e femminile nei secoli a venire: si era creato quello che oggi chiamiamo lo stereotipo di genere, che perde di vista la complessità delle persone.
Anche nell'antica Roma, il lavoro non rientrò nel sistema valoriale delle classi dirigenti: fu l'epoca dell'otium considerato un merito, come scrisse lo storico francese Paul Veyne; infatti Cicerone considerava onorevoli solo le professioni liberali dell'architettura e della medicina.
Il lavoro invece era funzionale ad assicurare la pace sociale, in quanto allontanava il popolo dal crimine, mentre filare e tessere erano tra i valori morali, come testimoniano le iscrizioni funerarie, dove emerge anche un'attività imprenditoriale autonoma delle donne. Infatti in età imperiale il lavoro contribuì a definire le identità sociali e di genere, anche se lo status sociale non era dato dal lavoro, bensì dalla libertà dai bisogni materiali.
Comunque nella visione del mondo antico lo scarso valore attribuito alle donne e al lavoro, proveniva dal sistema dei valori aristocratico-guerriero: infatti le donne erano considerate minori in base alla forza fisica, soprattutto pensando alla guerra, ma erano esaltate per bellezza, eleganza e fertilità, come tutta l'arte ha celebrato, evidenziando la diversità femminile, ma generando anche lo stigma. Aristotele nel IV sec. a.C. aveva già codificato la minorità fisica e morale delle donne, al punto tale da ratificare la credenza, durata fino quasi alla contemporaneità, che la forza vitale si trasmettesse con il seme paterno e la teorizzazione della minore capacità delle donne; su queste basi prescientifiche in molti settori vitali, si fondarono le pratiche di esclusione sociale pubblica che limitarono le potenzialità del logos ed esaltarono i simbolismi della figura femminile associati alla luna e alle tenebre, mentre quelli degli uomini al sole e alla vita.
Non dimentichiamo che l'uomo aveva ovviamente anche la potestas, cioè il dominio giuridico sui figli.

Nel Medio Evo: il riconoscimento del lavoro, le proto-industrie
Questo stigma si accentuò in epoca medioevale quando il lavoro divenne un valore universale e soprattutto politico. Infatti il tempo, categoria della conoscenza, non fu più scandito e calcolato in base alle funzioni religiose, ma sulla durata del lavoro, tanto da definirsi il tempo del mercante, che all'epoca era l'imprenditore-produttore nella proto-industria tessile o committente del lavoro a domicilio. La filatura tradizionale del lino e della lana era appannaggio femminile ovunque, mentre si faceva strada la lavorazione della seta, ma nei registri fiscali risultavano i mariti, in quanto facevano parte delle corporazioni, vietate alle donne; altri lavori svolti dalle donne fuori casa erano malvisti, in quanto disonoravano la dignità dell'uomo, ma il bisogno e la necessità le portò a fare tutti i mestieri: anche in edilizia, in miniera e non mancarono casi di donne imprenditrici, a dimostrazione che erano capaci di fare tutto.

Età Moderna: il duro lavoro delle donne
In seguito nel nord Europa e poi nell'Italia rinascimentale, le corporazioni si trasformarono in istituzioni politiche, da cui le donne erano ancora escluse, ma la femminilizzazione del lavoro tessile continuò con la diffusione del lavoro a domicilio per la lavorazione della seta entro le mura cittadine tra gli stati italiani, commissionata dai mercanti-

imprenditori; le donne lavoravano a casa e gli uomini in botteghe in continuità con gli antichi stereotipi codificati nell'antichità. La scrittrice e poetessa francese, Christine de Pisan, vissuta tra il '300 e il '400, autrice de La città delle dame cercò di confutare le tesi della tradizione misogena, scrivendo la prima opera a difesa delle donne, scritta da una donna: un proto-femminismo rivalutato solo a fine '900. L'autrice smascherò tutte le falsità degli stereotipi sulle capacità intellettive, sul valore del matrimonio, sulla castità e sulla fedeltà, rimarcando le violenze perpetrate alle donne anche in famiglia. Inoltre già aveva visto nella possibilità dell'accesso alla conoscenza, il riscatto femminile, insistendo sul rispetto della dignità femminile, che doveva essere pari a quella maschile e sostenne che ostacolando le donne, si ostacolava l'intero progresso di tutte le attività umane.
Successivamente tra il '600 e il '700 la produzione tessile invece si trasferì nelle zone rurali soprattutto in Italia per ragioni economiche, in quanto il lavoro a domicilio aumentava i profitti.
Le credenze ereditate dal mondo antico sull'inferiorità delle donne, per cui erano escluse dalla sfera pubblica, politica e dall'istruzione, avevano attraversato il medioevo e l'età moderna, ma durante la Rivoluzione Francese le cittadine, sia popolane che illustri, si distinsero per il patriottismo, Olympe de Gouges scrisse nel 1791 La Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina in risposta alla Dichiarazione del 1789, che escludeva le donne dai diritti politici, rivendicando pari dignità, libertà e sovranità, ma non fu mai ufficialmente adottata dalla rivoluzione, come altre versioni della Costituzione che difendevano i diritti delle classi subalterne, prevalendo quella più moderata che favoriva la classe borghese e gli uomini.
In Inghilterra a fine Settecento si affermò la filosofa, scrittrice e brillante brillante giornalista Mary Wollstonecraft, fondatrice del femminismo liberale, ma parliamo di sporadiche élites culturali.

Dall'Unità d'Italia
In Italia dopo l'Unità si affermarono i valori liberali e l'ideologia borghese, che si fondavano sulla proprietà ed alcuni diritti civili come il voto, i diritti economici per legittimare le attività professionali, escludendo quelle manuali, affermando l'individualità, in antagonismo alla logica gentilizia del casato del mondo aristocratico. Infatti il codice Pisanelli del 1865 interruppe lo schema nobiliare, soprattutto per l'eredità, includendo tutti i figli, comprese le femmine, obbligando la nobiltà ad entrare nell'economia di mercato per mantenere reddito e proprietà; ma l'eredità delle donne era amministrata per legge dal marito, con la scusa della protezione. La parità tra coniugi era lontana dall'arrivare e le mogli infatti erano anche escluse dall'eredità maritale, tutta in favore dei figli. La donna nel matrimonio era in obsequio viri, ovvero al sevizio del marito, a cui spettava il dovere di proteggere la moglie e provvedere ai suoi bisogni in proporzione ai suoi averi: il diritto alimentare, la donna delle classi subalterne se lo doveva conquistava con l'attività di cura, ma sempre in una condizione di minorità fisica e morale.

Il mercato del lavoro con la rivoluzione industriale. - La svalutazione del lavoro femminile e la gerarchia economica di genere
Il patriarcato, nei secoli continuava ad essere funzionale all'ideologia di mercato, proprio come il lavoro che era subordinato alle leggi del mercato.
Il problema dell'inferiorità femminile giuridica, politica ed economica era completamente ignorata dal pensiero liberale e democratico del Regno d'Italia ed inoltre a quell'epoca il codice Pisanelli attribuiva all'imprenditore borghese poteri assoluti sul lavoro privo di tutele, perpetrando il pensiero giusnaturalista del '600 in continuità con la tradizione antica d'insensibilità del diritto romano verso il lavoro, e confermato dalla nascita dell'economia-politica nel '700 e '800. Con la locatio operarum il lavoro era una merce ceduta temporaneamente in affitto dal suo proprietario in cambio del pagamento di un prezzo, mettendo sullo stesso piano, senza esserlo, locatario e locatore: una falsa uguaglianza ed una ipocrita libertà, perché nel bisogno e nella disparità sociale, non può esserci libertà.
Infatti Friedrich Engels definì l'industriale, il legislatore assoluto, ed oggi viviamo di nuovo il dominio dell'economia sulla politica, perché quest'ultima ha abdicato al suo ruolo.

I primi censimenti del Regno d'Italia
Con il Regno d'Italia iniziarono anche i censimenti e le statistiche con obiettivi conoscitivi e politici con presunta oggettività di lettura, mentre invece furono influenzati ed assoggettati dalle ideologie liberali dell'epoca.
Infatti le statistiche sulla popolazione e sui lavoratori erano interpretate solo alla luce dei valori d'uso dell'economia politica dettati dall'Inghilterra, cioè dai valori di scambio e dai prezzi di mercato.
L'Italia, lontana dalla nazione più industrializzata nel mondo, era un paese molto diversificato e l'impostazione del censimento del 1861 non distinse tra attività di autoconsumo e attività per il mercato, né tra lavori familiari e mestieri esercitati negli opifici e nelle botteghe. Le donne spesso comparivano come addette alle cure domestiche, ma nelle manifatture erano la maggioranza dei censiti, ben il 56%, e addirittura nell'Italia meridionale, le donne erano il 64%, prima del processo di deindustrializzazione del meridione che alla vigilia dell'Unità d'Italia, contava nel settore industriale circa 195.000 addetti, evidenziando una consistente base manifatturiera, in grado anche di esportare; infatti l'industria nel Regno delle Due Sicilie borbonico specie in Campania, aveva sviluppato le più avanzate aree industrializzate della penisola: parliamo dell'industria meccanica, del Reale Opificio di Pietrarsa, uno dei primi complessi industriali in Europa, con oltre 1000 operai nel 1860; inoltre della siderurgia a Mongiana e della cantieristica napoletana, dell'estrazione dello zolfo in Sicilia, dell'industria tessile con le seterie di San Leucio e del cotone a Salerno. Non mancava un piano infrastrutturale con la prima storica tratta ferroviaria Napoli-Portici e Napoli fu la prima città italiana con l'illuminazione a gas. L'agricoltura, anche se ancora latifondista aveva la più alta produttività dei prodotti di consumo, e già esisteva un'industria conserviera agroalimentare.
Nelle campagne era diffuso il fenomeno caratterizzato dalle operaie rurali, locatrici d'opera, dipendenti dai mercanti imprenditori per un ciclo produttivo completo dalla cardatura alla filatura e tessitura: erano mogli e figlie dei braccianti che lavoravano lontani nei latifondi, sostenendo le deboli economie familiari, sottomesse ad una retribuzione inferiore rispetto a quella maschile. Inoltre dall'inchiesta Jacini, nei decenni '70 e '80 di fine secolo, emerse che le donne producevano anche manufatti come

Riflessioni e dibattito a sinistra: *La lotta dell'emancipazione della donna...- Laura Baldelli*

tele, abiti, scialli, coperte e materassi sia per il mercato che per uso familiare.
Ma non solo: allevavano bachi da seta per gli usi industriali al nord, mentre la tessitura a mano andava diminuendo perché occorrevano case comode, ma le condizioni di povertà restringevano sempre più anche gli spazi abitativi. Questa attività aveva dato alle donne del sud un'autonomia decisionale maggiore rispetto a quella delle mezzadre del centro-nord.

L'industria italiana fu costruita sullo sfruttamento del lavoro di donne e bambini
È chiaro come il rapporto tra manodopera femminile e nascente capitalismo avessero trovato maggiore convenienza nel lavoro delle donne e dei bambini, le cosiddette mezze forze, per i bisogni produttivi dell'epoca che esigevano mani piccole adatte all'industria tessile e soprattutto per l'assoluto vantaggio economico. Oggi questo lo chiamiamo gender gap.
In Italia quindi prevaleva ancora un'attività industriale senza fabbriche, una proto-industria, data dalle manifatture rurali con il lavoro a domicilio, che cedette il passo alle industrie solo dopo l'elettricità; inoltre al sud mancarono le nuove vie di comunicazione, mentre al nord fu più conveniente radunare gli operai in opifici e così le regioni del Settentrione divennero poli produttivi di tessuti di seta e lana.
Altri settori, come l'industria della lavanderia, erano esclusivamente femminili e si lavorava 15 ore al giorno.
Verso fine secolo cambiarono le griglie statistiche dei censimenti, indagando il mondo dei lavori, senza però ancora la distinzione moderna tra popolazione attiva ed inattiva, fra chi cercava lavoro e chi non lo faceva. Infatti si parlava di occupati o in cerca di lavoro, definiti in condizione professionale e in condizione non professionale, cioè quelli senza mestiere. Inoltre le persone furono classificate secondo la professione e il mestiere, piuttosto che secondo la condizione.
Le donne furono registrate come lavoratrici solo se dal loro lavoro percepivano un reddito superiore alla quota di reddito che spettava loro dai mariti per il loro mantenimento, come ricompensa per i servizi di cura in famiglia. Con questo filtro molte donne, che ricevevano un redditto molto più basso, furono registrate come addette alle cure, determinando il crollo della visibilità statistica delle lavoratrici nelle manifatture e in agricoltura. Anche i fanciulli-lavoratori sparirono, in quanto furono registrati solo dai 9 anni. In agricoltura le coadiuvanti familiari dei contadini furono registrate come subordinate al capofamiglia con la definizione braccianti obbligate, che falsò tutte le interpretazioni statistiche e le successive ricerche, in quanto fu letta come una sbracciantizzazione ed un aumento dei lavoratori autonomi.

Un altro pensiero restituiva dignità alla donna: il Socialismo
Già Marx nella sua analisi aveva evidenziato la radice materialista dell'oppressione della donna, in relazione ai rapporti di produzione e alla divisione in classi del sistema borghese ed aveva poi, nel Manifesto del partito comunista, sottolineato la doppia oppressione: economica e di genere che veniva dal patriarcato.
Nel testo La donna e il socialismo, August F. Bebel, teorico marxista tedesco, tra i fondatori del Partito Socialdemocratico Tedesco (SPD), scriveva nel 1879 in carcere, che la prima oppressione di classe nella storia coincide con l'oppressione del sesso femminile da parte di quello maschile, condividendo il contributo di Engels che ne aveva già individuato l'origine nella famiglia, nella proprietà privata e nello stato capitalista. Inoltre sosteneva che la vera emancipazione della donna fosse inscindibile dalla trasformazione socialista della società e che l'uguaglianza non potesse essere raggiunta pienamente nel sistema capitalista, perché la donna subiva la doppia oppressione data dalla dipendenza economica dal marito e dalla subordinazione al capitale nel mondo del lavoro salariato; inoltre vedeva il matrimonio tradizionale come una forma di servitù e sosteneva il diritto al divorzio e la parità giuridica e politica assoluta tra i sessi; definì la prostituzione come un'istituzione sociale necessaria alla borghesia, specchio della disuguaglianza sociale; per il futuro affermava fosse necessaria una futura società socialista, in cui le donne fossero economicamente indipendenti, libere di scegliere il proprio compagno e partecipare attivamente alla vita sociale e politica, senza barriere di classe o di genere. Davvero rivoluzionario, così rivoluzionario che oggi il mondo occidentale capitalista con le democrazie neoliberali, non è espressione di uguaglianza e diritti e li combatte in tutte le nazioni e società in cui siano ancora in vigore.

La colpa della povertà: le tesi anti-scientifiche di Malthus
Mentre il Socialismo e il Marxismo parlavano di diritti ed uguaglianza, a fine secolo l'Europa del nord e l'Italia ebbero un incremento demografico, soprattutto nelle campagne, dato dal calo della mortalità infantile, dalla diminuzione delle epidemie come la peste, ma secondo Robert Malthus la sfrenata crescita della popolazione povera, aveva incrementato la miseria, in quanto con più bocche da sfamare, venivano meno le risorse alimentari, cercando di confermare la sua teoria, secondo la quale la natura umana senza l'istruzione cedeva alle pulsioni primarie della fame e dell'istinto sessuale. L'errore terribile stava nel suo approccio naturalistico, che considerava la crescita della popolazione e delle risorse, non come fenomeni sociali correggibili, ma come leggi di natura inesorabili, per cui la sua analisi interpretava la povertà come un risultato naturale dello squilibrio demografico, anziché un difetto di organizzazione sociale.
Tesi più volte smentita anche dall'economia reale, perché pesavano anche le guerre, combattute prevalentemente dai poveri e le morti precoci causate dalle malattie, specie dalle infezioni, dovute alla malnutrizione, agli ambienti insalubri delle abitazioni e dei luoghi di lavoro, come provarono le ricerche moderne e l'analisi del pensiero scientifico marxiano. Le tesi di Maltus influenzarono il pensiero e la prassi comune anche in Italia che, per evitare l'aumento della popolazione, si arrivò a tardare l'età dei matrimoni, mantenere il celibato e molte donne andarono a servizio nelle famiglie senza sposarsi. Tutto era deciso dalle esigenze del mercato.

Il mondo rurale
Nell'Italia unita, sempre dal censimento del 1861, emerse che la popolazione attiva rurale era il 69,7%, e 10 anni dopo si delinearono due mondi diversi: quello più protetto dei contadini al nord, fattori, mezzadri e possidenti al centro e dall'altro salariati e giornalieri, esposti alle oscillazioni del mercato.

Riflessioni e dibattito a sinistra: *La lotta dell'emancipazione della donna...- Laura Baldelli*

Nel mondo rurale il lavoro delle donne contadine era senza valore, dovevano faticare per farsi perdonare quell'inferiorità fisica sedimentata nei secoli, tanto che ai membri più deboli della famiglia, tra cui i bambini, si richiedeva di lavorare di più, perché la loro fatica era considerata necessaria per il loro mantenimento, come se donne e fanciulli fossero un peso. Qualcosa d'inaudito e privo di logica, prima ancora che di umanità!
L'inchiesta agraria negli anni 1877-86, in chiave positivista, priva di scientificità, si perse addirittura in descrizioni dettagliate sulle fattezze delle persone nel mondo rurale, racconti razzisti che ci fanno rabbrividire, come quello che in montagna le donne erano considerate animali da trasporto. Altro che lavori da donne, come venivano chiamati dagli uomini che si rifiutavano di farli. Le donne in campagna facevano tutto: badavano agli animali, lavoravano nei campi, raccoglievano olive, vendemmiavano, allevavano bachi da seta, e come se non bastasse portavano a casa anche il guadagno del lavoro del baliatico.

La proto industria rurale, gli opifici. Le prime rivolte e gli scioperi – la repressione
A fine secolo nella cosiddetta Terza Italia, cioè nelle aree centro nord-est, per sopperire alla concorrenza delle industrie tessili, s'incrementarono anche altre attività, vere e proprie industrie casalinghe, grazie alle abilità produttive femminili, come la lavorazione della paglia e dei truccioli: cappelli più economici di quelli toscani perché il copricapo femminile e maschile era diventato l'accessorio indispensabile ed universale del ceto medio. Le seggiole invece sostituirono la filatura della seta. Le lavoratrici della paglia, le trecciaiole, ebbero una visibilità e fierezza del mestiere e negli anni 1896-97, organizzando anche scioperi con le prime bandiere rosse a Firenze, rivendicando aumenti salariali per il riconoscimento dell'arte della paglia; tra loro anche bambine di 7 anni. Alle trecciaiole però si rimproverava di trascurare le altre faccende dei lavori donneschi come il cucito e il rammendo, un altro indispensabile sostegno all'economia familiare.
Solo Marx aveva già riconosciuto e condannato in Inghilterra il wearing apparel, ovvero l'abuso di forza lavoro femminile e il lavoro a domicilio come l'appendice della fabbrica. Nel secondo dopoguerra del '900, in Italia si riprodusse lo stesso fenomeno dagli anni '60 agli '80 in un settore, che già Marx aveva definito la più colossale forma di sfruttamento: il sistema moda.
In alcune zone d'Italia le donne di campagna, in caso di necessità, dovevano anche migrare per lavorare stagionalmente, come le mondariso, donne esposte anche moralmente per la promiscuità dell'ambiente popolato da uomini, dominato dal caporalato, per cui non solo fatica e malattie da lavoro usurante, ma anche abusi e condanna morale.■

Fine prima parte - continua

Rubrica Pillole di Malumore *a cura di Giuseppina Manera**

Internet! I social network! Le millemila informazioni on line! A parole, tutti immuni e tutti espertissimi ma nei fatti, tutti schiavi più o meno consapevoli di bufale mai controllate prima, dell'ipertrofismo dell'ego e di chi si sente "nato imparato" e frequenta un mondo, che lo domina, convinto di poterlo dominare e di dettarne pure le regole.
In Internet non passano quasi mai semplici notizie. Di solito l'autore tende ad aggiungere qualcosa di proprio nella comunicazione: un'interpretazione dei fatti, un elemento conoscitivo in più e, perché no, magari anche un pezzo della propria esperienza. Poi, e sono la maggioranza, ci sono quelli che scopiazzano foto e farsi, senza mai citare le fonti, e contrabbandano per proprie le scopiazzature.
Le differenze tra have e have not, però, anche in questo caso si fanno pesantemente sentire. Porsi in situazioni di novità presuppone infatti la capacità di comprendere i "salti temporali" degli utilizzatori.
Edgar Morin affermava che "i guadagni inauditi di conoscenza vengono pagati con guadagni altrettanto inauditi di ignoranza".
È necessario quindi tenere conto del livello e delle possibilità di tutti gli interlocutori, avendo ben presente tutti i limiti esistenti, oggettivi e soggettivi. Per dirla con Pareyson "per poter interpretare le cose è dunque necessario interessarsene e rispettarle".
Anche in Internet, la convinzione che "la verità" possa farsi strada da sola non tiene conto dei dislivelli della realtà, delle differenze linguistiche e culturali. Attualmente la quasi totalità dell'informazione che circola sui mass-media comporta la passivizzazione dei fruitori.
La sfida di Internet, quando nacque, consisteva anche in un ribaltamento di questa visione: la comprensione degli avvenimenti e il passaggio di un'informazione determinato soprattutto dalla capacità di comprendere, cioè di prendere insieme, afferrare e fare proprio qualcosa.
Ma la capacità di comprendere gli accadimenti è imprescindibile dal comprendersi sia del soggetto che comunica sia di chi riceve la comunicazione; non è quindi tanto importante "cosa" si comprende, ma l'inscindibile legame tra "chi" comprende e "che cosa" comprende.
La comprensione è stata definita come la capacità che ha un soggetto di cogliere un dato che manca.
J. Campbell in "Il potere del mito" ha sostenuto che "i riti mitologici alludono al riconoscimento del nuovo ruolo in cui ti trovi, al processo con cui si elimina ciò che è vecchio per lasciare spazio al nuovo".
Le nuove tecnologie, quindi, possono essere paragonate alla mitologia degli antichi: almeno per quanto riguarda il valore che rivestono nella società.
La consapevolezza di ogni soggetto, del proprio essere e del proprio esistere è data, sostanzialmente, dalla capacità di "sentirsi vivere", dal sentirsi nel mondo e con il mondo, formando con esso un'unica entità vitale. Henry Bergson ha teorizzato che "esistere è mutare e mutare significa creare indefinitivamente se stessi".
Il vissuto di ogni soggetto è dunque il metro che viene utilizzato per confrontarsi con ciò che si ha di fronte.
Questo offre un duplice aspetto: da un lato si rischia di interpretare sempre gli stessi dati perdendo così l'elemento di

Rubrica Pillole di Malumore *a cura di Giuseppina Manera*

novità che forma il contenuto informativo, dall'altro si tende ad accentrare ogni elemento percepito come dipendente solo ed esclusivamente da chi percepisce.
Come ha sostenuto Simona Cerrato in "Teoria dell'informazione", "In moltissime lingue, informazione, dati, conoscenza, comprensione (nel senso di dati interpretati in un contesto) e molti altri termini simili, rappresentano un concetto fondamentale che non appartiene al mondo degli oggetti fisici, ma è puramente rappresentativo e appartiene quindi al mondo degli oggetti mentali".
È importante continuare a rendersi conto dei possibili scenari che potranno seguire alle diverse strade che questa trasformazione prenderà. Si tratterà di costruire una società globale più democratica, con un livello culturale elevato, dove tutti avranno accesso a un'informazione più genuina e diretta, a migliori servizi, a una maggiore sicurezza e mobilità. Oppure verrà generato un mostro, in cui la maggiore potenza del sistema dell'informazione sarà usata per controllare e limitare la libertà di tutti e di cui solo pochi godranno i vantaggi.
Il recupero della soggettività attiva, del senso e della partecipazione alla vita, mal si accorda con la società dei consumi massificata che offre solo palliativi al reale soddisfacimento dei bisogni e, come ha sostenuto Agnès Heller in "La teoria, la prassi, i bisogni", quasi mai le necessità di mercato coincidono con le necessità umane dei singoli.
Cerchiamo di non dimenticarcelo mai!...■

***** *Insegnante e Giornalista*

Rubrica dell'Antivelinaro

"Figli di un Dio minore"

Ci sedemmo dalla parte del torto visto che tutti gli altri posti erano occupati.

Bertolt Brecht

Personalmente ho sempre ritenuto, che non bisogna consultare un trattato di sociologia, per chiarire, quanto di fallimentare e di drammatico ci siamo lasciati alle spalle…

La Milano da Bere, la falsa modernità craxiana e di tanta parte dei miglioristi incistati nel PCI, l'ineffabilità delle televisioni a lustrini e paiettes del teleimbonitore di Arcore, con villa con annesso lo stalliere amico degli uomini d'onore e lui stesso uomo d'onore.
Della necessità dell'apparire sull'essere e del fatto che se la tua professione non era d' imprenditore, praticamente non eri assolutamente nessuno.

Sulla fine delle ideologie, sulla supremazia del liberalismo e sulla fine della storia.
Il lascito di quel "tempo di plastica" è uno stuolo infinito di lavoratori precari, di finte partite iva, di non imprenditori, ma di lavoratori poveri con una condizione di quasi sottoproletariato, di una condizione di lavoratrice e lavoratore, senza fabbrica, senza sindacato, senza tutele.

Non stiamo parlando di lavoratori, quali rider o ciclo fattorini, di personale addetti alla ristorazione o presunte partite iva di cooperative di lavoro o quant'altro.
Ma di consulenti, di formatori, di grafici, di traduttori, di video maker e di giovani laureati stanchi di attendere un lavoro ufficiale, spesso lavoratrici e lavoratori che esercitano una professione in sub appalto da altro freelance che a sua volta risponde a terzi.

Spesso hanno un solo committente o al massimo due.
Hanno una scrivania a casa, un computer con rate da pagare ed un regime forfettario, che sembra veramente un regalo dello Stato, fino a che, ci si rende conto che non è nient'altro che una medicina palliativa e una sorta di potente anestetico.

Ci sono anche le più classiche situazioni, dove la donna sceglie di fare un figlio a trenta e rotti anni, dove magari ha anche un passato da lavoratrice dipendente, ma che dopo la gravidanza, anche se in possesso di una scolarità alta, magari con specializzazione post laurea, ci si rende presto conto che il mercato del lavoro non ti aspetta e quindi bisogna inventarsi un lavoro dignitoso, ma spesso con redditi annui da stagista.

Sono i figli di un Dio minore, quelli che lavorano spesso tutti i giorni, anche alla domenica, quelli che se si fermano, spesso non incassano.
Il punto non è assolutamente il fisco, il punto è che a questa massa di persone, oltre il milione, tiene in piedi pezzi interi della filiera produttiva, non è stata data nessuna delle protezioni, che nel novecento, venivano faticosamente costruite dalle lotte del movimento operaio.

Non esiste la malattia.
Se malauguratamente ti ammali per un periodo più o meno lungo, anche per sole due settimane, queste settimane sono un buco nel bilancio famigliare, che nessuno mai colmerà e che nessuno, mai ti chiederà come hai colmato.

Rubrica dell'Antivelinaro

Non esistono ferie.
Al contrario esistono le settimane in cui non fatturi, dove se decidi di staccare, spesso lo fai a tuo rischio e pericolo, non solo in termini di reddito, ma con l'ansia che la tua scelta di fermarti, può essere motivo della tua sostituzione professionale con altra partita iva.

Non esistono ammortizzatori sociali.
Quando il cliente principale, taglia il budget e se va bene ti comunica la scelta via SMS, tu sei a collaborazione dimezzata.
Senza possibilità di una vertenza sindacale possibile, quando ti pagano a novanta giorni, poi a centoventi ed infine ti fanno comprendere che insistere non è proprio elegante se non del tutto contro producente.
Poi ci sono i casi, di fatture non pagate, che di fatto hai comunque già dichiarato l'imponibile e spesso hai già versato i contributi.

L'Inps, per la gestione separata preleva oltre un quarto del reddito imponibile ed in cambio promette una trattamento pensionistico, che chiunque è in grado di far di conto, trova a malincuore che il famoso trattamento previdenziale altro non è che un obolo, neppure utile al sopravvivere.

Uno stuolo infinito di quarantenni e cinquantenni, con dieci o quindici anni "d'imprenditoria forfettaria" alle spalle, stanno costruendo una vecchiaia che non reggerà.
Per chi, dentro in questo girone dantesco spera in un periodo di maternità riconosciuto, presto si accorge che questo termine, così importante,altro non è che una finzione burocratica.

Cinque mesi d'indennità calcolati su redditi bassi, non sostituiscono un cliente importante, che nel frattempo, ha trovato qualcuno che ti sostituir per sempre.
Molte di queste lavoratrici, scelgono di rimandare la procreazione all'infinito, una scelta privata che però deriva da scelte e da cause pubblicissime.

Poi c'è il nodo centrale, la questione del prezzo, il cuore di tutta la questione.
In questo ambito, quasi sempre la controparte è quasi sempre più forte e più strutturata, non parlo di legali e quant'altro, ha uffici acquisti, mentre tu se va bene hai la posta elettronica certificata.

In verità, la legge sull'equo compenso esiste dal 2023, ma stranamente si applica a perimetri professionali del tutto limitati e soprattutto, nessuno, dicasi nessuno la fa rispettare.
In questa maniera è esattamente una fortuna, mantenere le tariffe concordate per i tempi previsti, sempre o quasi sempre scattano scontistiche non previste e quasi mai identiche alle precedenti per successivi lavori.

Le tariffe scendono, spinte verso il basso anche da un accesa concorrenza che oggi non è più soltanto quella di un tuo concorrente a regime forfettario, disposto ad assumere un lavoro per meno, ma anche quella di strumenti automatici e di intelligenze artificiali, che producono in tempo zero, qualcosa di mediocre, ma decisamente sufficiente per un cliente in via di ricerca di costi di produzione inferiori.

Chi svolge questa attività, spesso ha smesso di contrattare il valore del proprio lavoro ed ha cominciato nel contrattare solo e soltanto la propria e quella dei suoi cari, sopravvivenza, o meglio il momento preciso, in cui una lavoratrice o un lavoratore a partita iva, diventa un salariato senza salario.

Se il lavoratore di un secolo fa, aveva il vantaggio enorme, in quanto per dirla in breve, stava nello stesso posto ed alla stessa ora nel luogo del suo lavoro assieme ad una moltitudine di suoi consimili con gli stessi problemi e con le stesse speranze di risolverli. La partita iva a regime forfettario è sola.

Spesso ha interiorizzato l'idea, che se non ce la fa è perché non si è posizionato bene in quella nicchia di mercato, non ha lavorato bene sulla sua persona e sul suo livello di professionalità, non ha alzato le sue tariffe ed infine, molto probabilmente non ha avuto la giusta mentalità imprenditoriale.

Quindi la scelta dell'essere imprenditore a tutti i costi, si declina nella responsabilità personale della scelta iniziale e non sembra neppure mettere in questione il fatto che il sistema ti ha costretto e ghettizzato in un ambito, per nulla dorato, ma che presto si trasforma in un incubo.

Per il sistema è una vittoria, ogni fallimento, viene inquadrato come colpa individuale, la più efficace e potente forma di controllo, perché semplicemente, rende impossibile solo pensare ad una forma di rivendicazione collettiva.

Qualche brillante solone, potrà affermare che lo Stato qualcosa ha fatto.
Dal 2024 il governo ha inventato l'ISCRO, l'indennità di continuità reddituale per i lavoratori in gestione separata: una sorta di ammortizzatore sociale per partite iva.

In verità, se si guardano i numeri si comprende che si tratta di un provvedimento sulla carta, senza alcuna efficacia.

Rubrica dell'Antivelinaro

Per ottenere tale indennità, bisogna aver dichiarato per l'anno precedente, meno del 70% di quello che si guadagnava nei due anni precedenti alla seguente richiesta ed in ogni caso non più di 12700 euro lordi.

Semplicemente, la partita IVA richiedente, deve essere in "caduta libera" da almeno tre anni prima della richiesta.
Se questa roulette russa è vincente, il richiedente riceverà tra i 250 e 800 euro per i successivi sei mesi e poi fine dei giochi.

Fermo restando, lo scrivente non essere avvezzo a tali presunti meccanismi di protezione sociale, questa opzione pare essere sinceramente una misura pensata più che altro per non costare sulle casse dello Stato, più che proteggere un lavoratore in difficoltà economiche.

Giustamente ognuno è libero di pensarla come meglio crede.
Tuttavia la menzogna dell'Istat (istituto normalmente vicino agli esecutivi che si sono man mano avvicendati nel tempo) quando ci racconta di aumenti di tassi di occupazione, di vistoso calo della disoccupazione soprattutto tra le giovani generazioni, rimane una frottola colossale.
Non solo il meccanismo di sommare un lavoratore che magari lavora poche ore alla settimana con un contratto di lavoro dipendente, è un insulto alle nostre intelligenze, ma di fatto assume come "lavoratrici e lavoratori normali" queste fasce di lavoratori a regime forfettario resta francamente paradossale..

Siamo alla follia di un sistema che si regge sulla menzogna, come del resto menzogne ci sono state raccontate in tempi passati.

La Milano da bere, la modernità di plastica, la fine del lavoro dipendente, le sciocchezze del nuovo che avanza, si sono rilevate per quello che sono nella realtà, niente di più che un realtà virtuale da video gioco.
Menzogne utili al raggiro della fine del lavoro dipendente, di una società fondata sull'essere imprenditore a tutti costi, senza se e senza ma, probabilmente anche utili allo spezzare le solidarietà tra lavoratori, trasformando il tutto in un clima di lotta tra lavoratori poveri, una sorta di bomba ad orologeria, che prima o poi scoppierà in maniera clamorosa…

Anche per questa ragione le comuniste ed i comunisti si devono trovare preparati!■

l'Antivelinaro

Letture e Recensioni - *Rubrica a cura di Tiziano Tussi*

Un linguaggio diretto, un tono distaccato che non indugia né alla facile demagogia né al sarcasmo più comune per il fenomeno della prostituzione. Siamo a Parigi nel 1800. Un ritratto che costituisce una galleria di comportamenti che si indirizzano tutti verso il più antico lavoro del mondo, appunto quello delle prostitute, nel testo chiamate anche puttane, sgualdrine. Nel 1843 Alexandre Dumas (Il Conte di Montecristo, I tre moschettieri) ci porta nel variegato mondo del sesso a pagamento con la distinzione di livello economico che viveva Parigi nel periodo post-napoleonico. Una distinzione che parla della vita di bassezza delle donne, povere, che cercano di rimanere a galla, economicamente, sino ad arrivare a tratteggiare la vita di quelle che oggi chiamiamo escort. Con, per ognuna di queste classi di diversificato piacere, il racconto degli stenti più o meno continui sino ad arrivare a situazioni migliori per le prostitute di alto bordo. Un quadro generale di una situazione pubblica che avviluppa la città di Parigi, una delle capitali del mondo.■

Alexandre Dumas, Belle di notte. Indagine sulla prostituzione a Parigi, il Palindromo, Palermo, p. 174, €13.

Continua la traduzione di testi inediti da parte della Casa editrice Via del Vento di Pistoia. In questo caso si tratta di vita difficile da vivere da parte di personaggi in cerca di un qualche aspetto di felicità da poter seguire, senza contrasti. Un obiettivo impossibile per una vita moderna, siamo a Parigi all'inizio del secolo scorso, nei primi decenni. Un panorama moderno e senza memoria. Memoria dell'amore che i personaggi di Eugene Dabit ricercano in continuazione. I contraccolpi e gli scarti della vita li prendono e li sbattono qua e là. Non c'è ricordo, non c'è passione vera ma solo uno scambio reificato di comportamenti che tendono tutti al ben vivere ora e subito. In fondo l'altro non è importante. L'attimo diventa importante, diventa sempre esistente. Occorre saperlo cogliere altrimenti ci si distrugge, si soffre senza uscita di emergenza. L'autore muore giovane, a trent'otto anni, durante un viaggio in URSS con André Gide.■

Eugène Dabit, Destini e altri racconti inediti, Via del Vento edizioni, Pistoia, 2026, p. 46, € 4.

Un florilegio di quasi tutto ciò che ci circonda. Una elencazione di temi che ci avviluppano e ci determinano, o almeno cercano di farlo, sempre più con fortuna, per loro, mediatica e vitale. Gli "altri", vivi o morti che siano, ci aiutano a recuperarci. "Noi" non siamo come gli "altri". Poi rimane difficile registrare chi siano "gli altri" e chi siamo "noi". Ma è essenziale vi sia questa coppia di riferimento, per individuare, o almeno cercare di farlo, i due termini della questione: noi e gli altri. Per cui veniamo presi da commozione o da disgusto, come da partecipazione o da commiserazione se ad essere "altri" sono bambini oppure donne, se sono bianchi o neri, se

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

sono vicini geograficamente a noi oppure lontani, sempre più lontani. I capitoli del libro si susseguono incalzanti. I riferimenti e le note indicano lavori di altri libri che spaziano dal secolo scorso all'oggi. Un archivio che tiene presente molte situazioni sociali che si verificano e che vengono amplificate dai media, con attenzione indirizzata ad alcuni contesti piuttosto che ad altri, a seconda della disposizione culturale e geografica degli avvenimenti, quando non sfacciatamente politico-partitica. Ma è nelle cose che ci determinano che troviamo la differenza tra la nostra attenzione, il nostro impegno sociale e/o politico, quando c'è e quello cui stiamo assistendo. Quello che pare mancante nel testo è la stessa analisi che si dovrebbe tentare di costruire partendo dalla parte opposta, dagli "altri" verso di "noi". Certo che gli altri sono molteplici e diversamente classificabili, ma così è anche per i "noi". Certo che per costruire questo puzzle dalla parte degli altri occorrerebbe una conoscenza smisurata di troppe zone del mondo. Ma in ogni caso si sente la mancanza di questa controparte, per una completa rielaborazione socioculturale. In fondo il colonialismo ottocentesco ha lasciato così tanti strascichi che, all'incontrario, c'è già molto lavoro da fare per comprenderci veramente e quindi risulta difficile conoscere, allo stesso modo, "gli altri" e costruire un lavoro interconnesso e dialogante con loro, anche perché sembra che agli altri, almeno una parte di loro, poco importi dialogare con noi.■

Marco Aime, Federico Faloppa, I morti degli altri, Einaudi, Torino, 2025, p. 164, e 13

Partiamo da lontano. Troppi anni fa venne alla scuola dove insegnavo un esponente del CDEC di Milano, per un incontro con gli studenti del Liceo Parini, sulle tematiche legate al genicidio ebraico operato dai nazisti durante quel regime. Quando gli chiesi cosa ne pensasse dei risvolti economici della tragedia mi disse che non voleva neppure sentirne parlare. Questo forse per cercare di difendere il genocidio perfetto degli ebrei, il male assoluto operato nei loro confronti. Ma sarebbe bastato leggere, forse non lo aveva fatto, il libro di Rudolf Hoss, Comandante ad Auschwitz, per evitare di dire quella insulsaggine. Hoss che diresse il campo di stermino di Auschwitz per qualche anno, che venne costruito sotto la sua supervisione, ripete in diversi momenti del testo, una sua autobiografia del terrore, e ribadisce più volte che anche l'aspetto economico, il lavoro schiavile dei detenuti, era significativo. Il libro, logicamente, ha anche altri momenti di importanza, sia per chi lo ha steso, dimostrando così una quantomeno disturbata psiche, sia per l'organizzazione dei campi, che tendeva alla distruzione industriale degli ebrei, di ogni età, sesso e capacità, con poche eccezioni, e mette in risalto pure la pervicacia di quel progetto perseguito sin alle battute finali e perdenti, per i nazisti, della Seconda guerra mondiale. I prigionieri erano comunque trattati come merce preziosa e da non lasciare ai vincitori. Questo è il vero atteggiamento e la vera pratica antisemita, che non si dovrebbe confondere con altri comportamenti di critica al governo attuale di Israele.■

Il libro ha avuto diverse edizioni dal 1960. L'ultima è Einaudi 2014, p. XII – 266. € 13.

Un libro sulle Violenze e abusi nella chiesa. Lo ha scritto una giornalista che lavora al Regno, giornale cattolico. Il suo racconto pende in considerazione comportamenti di abuso di giovani e/o di sopraffazione psicofisica da parte di adulti religiosi o che gravitano in quel mondo. Nell'analisi si può cogliere un senso di ripresa sulla via di un rimedio al male che può essere praticato. Rimediare, perdonare, anche se non immediatamente, deve rientrare in un transito religioso nelle braccia della chiesa che deve però ascoltare gli abusati e reprimere con accortezza chi li compie, considerando di intervenire costruendo un rapporto di comunità tra gli abusati. Ascoltare dovrebbe servire per prevedere il male che può sostanziarsi. Una chiesa che si chiede cosa possa nascondersi anche in essa e che voglia riprendere in mano la santità della vita, specialmente dei minori, fa ben sperare per chi vi voglia frequentare i luoghi. I vescovi dovrebbero tenere gli occhi aperti per scovare situazioni di abuso e fare in modo di controllare, anticipandoli, possibili ulteriori comportamenti abnormi. Un libro coraggioso anche se non fugge dalla retorica chiesastica, che del resto è inamovibile per quel modo di vedere la vita.■

Maria Elisabetta Gandolfi, Violenze e abusi nella Chiesa, Paoline editoriale libri, Milano, 2026, p. 74, € 8.

Iniziative

COMUNICATO STAMPA

AL LICEO SCIENTIFICO "ALESSANDRO VOLTA" DI REGGIO CALABRIA CONSEGNATO IL PREMIO DI STUDIO GIROLAMO TRIPODI

Mercoledì 14 ottobre si è svolta, nella sala Socrates del Liceo Scientifico "A. Volta" di Reggio Calabria, la cerimonia di premiazione del Premio di Studio Girolamo Tripodi, relativo all'anno scolastico 2025-2026, giunto quest'anno alla sua VII edizione.
Alla presenza di una folta rappresentanza degli studenti delle quinte classi del Liceo, è stato premiato lo studente Carmelo Branca che, con il voto di 100 e Lode, è risultato il diplomato più meritevole dello scorso anno scolastico.
Alla manifestazione sono intervenuti il Dirigente Scolastico prof.ssa Marisa Monterosso, il Presidente della Fondazione Michelangelo Tripodi, i componenti del Consiglio della Fondazione Lorenzo Fascì e Maria Concetta Tripodi e il prof. Daniele Castrizio, docente università di Messina. Erano presenti i prof. Laurendi Monica, Palamara Francesco e Saraceno Annalisa, docenti della classe 5^B Sportivo dello studente premiato.
L'evento è stato aperto dal saluto della Dirigente Scolastica prof.ssa Marisa Monterosso che ha ringraziato la Fondazione Girolamo Tripodi per la sua meritoria attività ed ha voluto ricordare la figura del sen. Tripodi quale modello da seguire per le giovani generazioni.
La Dirigente Scolastica ha sottolineato come per il Liceo questa sia una giornata di festa, perché è l'occasione per consegnare una borsa di studio allo studente che nello scorso anno scolastico si è distinto maggiormente ed ha ottenuto il massimo dei voti

Iniziative

all'esame di Stato. Ha invitato gli studenti a recepire i valori di giustizia, solidarietà e promozione culturale che la testimonianza di Girolamo Tripodi ci ha lasciato, valorizzando il ruolo della scuola e dell'istruzione, come strumento fondamentale per la crescita collettiva.
Successivamente, la cerimonia di premiazione è proseguita con l'intervento di Michelangelo Tripodi, Presidente della Fondazione, che ha ringraziato la Dirigente e la comunità scolastica del Liceo "Volta" per l'accoglienza e l'ospitalità rivolta alla Fondazione ed ha rivolto un apprezzamento al lavoro svolto dalla D.S. che in questi anni ha portato il Liceo "Volta" ai massimi livelli dell'eccellenza scolastica calabrese. Tripodi, quindi, ha tracciato sinteticamente la figura del padre e ha ricordato i momenti più salienti della sua attività di sindacalista, sindaco di Polistena e parlamentare della Repubblica. "Con questo premio, andiamo avanti nella scelta strategica della Fondazione che punta ad investire sui giovani, sui nostri ragazzi su questa risorsa straordinaria della nostra terra che molto spesso non è affatto considerata per il valore che rappresenta. Il contributo che la Fondazione, attraverso il Premio, vuole dare agli studenti rappresenta un messaggio che lanciamo nel ricordo della lezione di Girolamo Tripodi che da autodidatta ha raggiunto i più alti vertici delle istituzioni: vogliamo che i nostri giovani rimangano in Calabria ed abbiano la possibilità di costruire in Calabria il loro futuro. Per fare questo occorre cambiare le politiche del Governo nazionale, della Regione e degli enti locali che devono mettere al centro piani e progetti per investire sulle giovani generazioni calabresi affinché esse possano realizzare il presente e progettare un futuro migliore per la nostra terra, mantenendo salde le loro radici".
È poi intervenuta Maria Concetta Tripodi, che ha ringraziato la Dirigente scolastica Marisa Monterosso e tutto il personale docente e non docente del Liceo Scientifico "A. Volta" per la disponibilità con cui hanno accolto la Fondazione Girolamo Tripodi e il Premio di Studio. Ha poi rivolto un ringraziamento agli studenti per l'attenta partecipazione e si è congratulata con il vincitore, Carmelo Branca, augurandosi che questo riconoscimento possa rappresentare un piccolo contributo per il proseguimento dei suoi studi in Ingegneria Gestionale. Infine, ha incoraggiato i giovani a fare esperienza anche fuori Reggio Calabria, con l'auspicio che un giorno possano tornare arricchiti di nuove competenze per diventare protagonisti del futuro del nostro territorio.
Subito dopo ha preso la parola il prof. Daniele Castrizio, docente università di Messina. "Capolavori del Museo Archeologico di Reggio Calabria": questo è il titolo che il professor Daniele Castrizio ha voluto dare alla sua "lectio magistralis".
Celebre nel mondo per i Bronzi di Riace, il Museo Archeologico di Reggio Calabria custodisce altri capolavori dell'arte antica ancora poco conosciuti dalla cittadinanza e dai turisti.
A questo patrimonio è dedicata la conferenza «Capolavori del Museo Archeologico di Reggio Calabria», proposta agli studenti del Volta dal professor Daniele Castrizio dell'Università degli Studi di Messina.
Nell'ottica della public history e della narrazione scientifica dei beni archeologici, l'incontro accompagnerà i giovani alla scoperta delle principali opere del museo, illustrandone immagini, significati e contesti.
Un invito a tornare al MArRC con uno sguardo più consapevole, per riconoscere, nei capolavori spesso osservati superficialmente, i messaggi che gli antichi hanno affidato all'arte.
Alla sola emozione, propria di un'archeologia sentimentale che rinuncia alla comprensione, Castrizio contrappone il piacere della conoscenza: leggere le immagini, ricostruire le storie e restituire voce alle opere.
Un percorso per riportare il mondo classico nel presente e rendere il museo un luogo di incontro tra ricerca, scuola e cittadinanza.
In conclusione è intervenuto Carmelo Branca, lo studente premiato, che ha detto di essere molto emozionato di essere qui ed ha ringraziato tutti i presenti e i relatori che hanno illustrato la figura del sen. Tripodi e ci hanno spiegato la sua importanza. Carmelo Branca ha poi ringraziato i suoi professori che in questi cinque anni l'hanno seguito e sostenuto ed ha poi ricordato che si è iscritto al corso di laurea di Ingegneria gestionale, presso l'Università di Reggio Calabria, per sottolineare il senso di appartenenza a questa comunità.
La Fondazione ringrazia sentitamente la Dirigente Scolastica prof.ssa Marisa Monterosso che ha dato un contributo determinante per lo svolgimento dell'iniziativa, con l'auspicio di poter proseguire anche in futuro una collaborazione che si è rivelata feconda e proficua.
Inoltre, si rivolge un ringraziamento particolare al prof. Daniele Castrizio per la sua brillante Lectio Magistralis.
Il prossimo appuntamento è fissato per Lunedì 19 ottobre con la consegna della borsa di studio alla stu**dentessa premiata all'Istituto Comprensivo "Radice Alighieri" di Catona.**
Reggio Calabria, 15.10.2026

LA FONDAZIONE GIROLAMO TRIPODI

https://www.facebook.com/profile.php?id=61581134717994





Iniziative

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'INSUBRIA

IGS - ITALIA International Gramsci Society

Gramsci e la scienza

Convegno internazionale

Varese, 23 ottobre 2026

Aula Magna del *Collegio Cattaneo*

via Dunant 7

Edizione Webinar e in presenza

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org